
GAR
HOS







Garzoni Tommaso. L' Hospidale dei Pazzi incurabili. Con tre Capitoli sopra la pazzia. Venetia, Meietti, 1601, in-4. Marca tipogr. M. pelle.

Shakespeariana

Douce p 151 2592

1589 ed £4 at S March 1903

L'HOSPIDALE DE' PAZZI INCVRABILI.

NVOVAMENTE RISTAMPATO, & posto in luce da TOMASO GARZONI da Bagnacauallo.

CON TRE CAPITOLI IN FINE sopra la Pazzia.

ALL'ECCELLENTISSIMO MEDICO, ET Filosofo chiarissimo il Sig. Bernardino Paterno.

CON PRIVILEGIO.



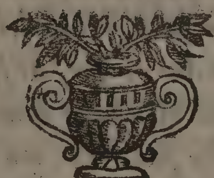
IN VENETIA, M. DCI.

Appresso Roberto Meietti.

AL MOLTO MAGN. SIGNOR BERNARDINO PATERNO

FILOSOFO CLARISSIMO

& Medico Eccellentissimo.



IL nome celebre, & la fama singolare, che con veloci penne hà trasportato à un tratto l'infinito valore di Vostra Eccellenza, con tanta celerità di moto hà penetrato hormai per tutte le parti d'Italia, che ancò nel picciolo seno della patria mia (dilatandosi à guisa d'una chiara fiamma) s'è scoperto il suo lume in modo, che, se quest'occhi miei non fusser più che auari alla vista del suo splendore, non potrei senza inuidia tacer quel tanto, che gli eccessiui meriti suoi m'obligano con tutti i debiti del mondo à manifestare. Oltra che la relatione, che da molte persone amiche hò riceuuta dell'affettione, che Vostra Eccellenza hà dimostrato, senza

alcuna preuia dispositione di meriti, a i mei scritti, m' hà dipinto l'animo suo per tanto nobile, & generoso che, quanto più le cose mie son humili, & basse, tanto più col suo giudicio & intelletto alzandole, meriti che io per suo beneficio & fauore appresso di molti illustrato, resti con perpetui legami d'un obligo insolubile seruitor di quella, tenuto à honorarla con tutti i sforzi possibili come padrone. Per questo non sia marauiglia, Signor mio eccellentissimo se dallo sprone della gratitudine punto, e insieme insieme dal vigor de' suoi preghi commosso hò preso destramente occasione d'entrar nel vasto, & spatioso Oceano delle sue lodi, con dedicarli quest'opera mia dell'Hospidal de' Pazzi, la qual sia come vn' imagine del mio amore, & come vn'idea de' suoi meriti per tante circonstanze, nelle quali il soggetto, & l'oggetto conuengono frà loro. Et qual Titolo per vita mia poteua meglio conuenire all'eccellente professione d'vn Medico chiarissimo, che quel d'vn' Hospidale di pazzi incurabili? comportando ogni ragione, che l'Hospidale sia consecrato à quello, che trahe dall'Hospidale mille infermi; i pazzi à colui che con la sapientia della sua dottrina illumina le scuole, e l'academie; l'infirmità incurabili à chi con la cura Machaonia (per vsare il detto di Battista Pio) da casi disperati libera infiniti, & qual nuouo Esculapio, ò moderno Apollo dona la vita a i morti, & dalla morte perserua co' suoi rimedij salutari i viui? Poßono bene, eccellentissimo Signor mio,

gli

gli antichi lodarsi del loro Asclepiade Prusiense, il qual trasse dal funerale (come si dice) & conseruò vno tenuto per morto; di quel Critobolo, che con singolar sua lode cauò dall'occhio di Filippo Macedone, senza deformar la faccia, vna saetta penetrata dentro estremamente; di quel Chirone, che ristituì la vista à Phenice figliuol d'Amintore priuo di quella affatto affatto: & di mille altri soggetti nella scienza della medicina veramente compiti, & perfetti; ma ne anco la moderna età deue cessar di gloriarsi, hauendo quel Paterno anima di Galeno, spirito d'Hippocrate, viscere del padre di quest'arte, che può suscitar gli Hippoliti, rauuinar gli Androgei, e reuocar da morte à vita l'istessa morte. Quest'è la causa adunque, che all'Eccellenza Vostra dedico al presente questa operetta mia; & , si come con varie oratione fingo di pregare i Dei de gli Antichi à risanar questo ammorbato gregge di pazzi, cosi da senno supplico quella, che à guisa d'un altro Hippocrate s'affatichi per guarir l'insania di Demochrito, ò come vn'altro Melampo quella di Preto Re de gli Argiui; e con la sua dottrina restituisca la sapientia persa à costoro, per far che in effetto il mondo conosca di non hauer altro padre della sua vita, & della sua salute che il famosissimo singularissimo, & vnico Paterno. Ne mi sarà poco fauore appresso al mondo, se pigliarà tanto intelletto che intenda, che Vostra Eccellenza sia l'auttore, & io instromento della sua sanità, se però tan-

to interuallo dalla continuata insania si sforzarà d'hauere, che vogli accettare il rimedio, & disporsi pian piano alla Dieta delle sue pazzie. Entrate adunque Eccellentissimo Signore dentro nell'Hospidale, & mirate à Vostro bell'agio in quanto disagio stan questi pazzi, & quanto han bisogno della visita di vostra Eccellenza, che io fra tanto l'aspettarò di fuori, & sarò la tromba delle sue lodi, sperando il mio Hospidale dalla presenza della virtù vostra honorato, douer'in breue racquistar le perdute sue forze, e tramutarsi in quel castello d'Athlante, doue le genti d'ogni natione non conosceuano altro, che vita lieta, felice, e tranquilla. Con questo vi lascio, & bacio le mani dell'Eccellenza Vostra. Di Treuigi alli XXV. di Febraio.

MDLXXXVI.

Di V. Eccellenza

Humiliss. Seruitore

Thomaso Garzoni.

SONETTO

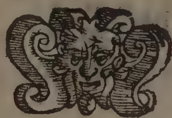
DEL POLICRETI IN LODE DELL'AVTTORE.

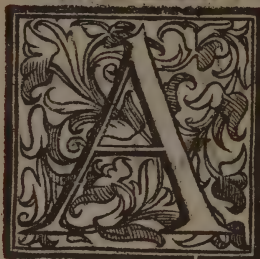




IA mai più saggio, nobile architetto.
Non hebbe il mondo, honor de l'età nostra,
Che in mille guise con l'inuidia giostra,
E di Zeusi, e di Fidia, e più perfetto.
Questi benigno del lor proprio tetto
A' pigri ingegni il buon sentir dimostra
E s'alcun langue per l'ombrosa chiostra
Mostra il suo male, e l'accompagna al letto.
E forse à quei, che più de gli altri sano
Si crede, infirmità mortale ei scopre,
Onde resti schernito il volgo insano.
E questa gran pietà d'vn, che s'adopre
Per far palese, e non s'adopra in vano
Qua' sian de' pazzi i portamenti, e l'opre.

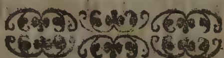
DELL'ISTESSO
SOPRA LA PAZZIA DEL MONDO.





LTRI co' piè và misurando i passi,
Altri parla latin, nè sà, nè intende,
Chi trà se stesso per la via contende,
E chi crede saper tirando sassi.
Chi sempre ride, ò sempre muto stassi,
E chi le sberretate ogn'hora attende,
Chi canta, chi balletta, ò gli altri offende,
Chi d'ogni cosa merauiglia fassi.
Chi è troppo ingordo, e chi fà il troppo auaro,
Chi si lascia adular da la bugia;
E chi crede di Gioue andar à paro.
Di queste tutte mio Signor qual sia
Desidero saper (se pur v'è caro)
La più perfetta, e la maggior pazzia.

PROLOGO
DELL'AVTTORE
A' SPETTATORI.





A vanità manifesta, la ſciochezza euidente, l'inſania eſpreſſa d'alcuni miſerrimi, & infeliciſſimi, che col capo gonfio d'alterigia, & con la nuca più leggiera d'un pan Cucco, & più vuota di ſenno, che non ſon vuote le capparocchie à Luna ſcema, preſumono nondimeno eſtremamente di ſe ſteſſi, per vederſi dalla ſorte amica de' buffoni, che ſecondo il detto del Filoſofo, doue poco ingegno ſi troua, iui con maggior fauore accorre, ſolleuati à quel paſſo, d'onde à guiſa della zucca preſſo all'Arioſto memorabile, in breuiſſimo ſpatio di tempo ſtan per cadere, è potiſſima cauſa, che io di tanta lor follia ſtupido, e attonito, mi ponga à fabricare dopò il Theatro de' miei Ceruelli, queſto ſolenniſſimo Hoſpidale, doue la glorioſa pazzia di coſtoro hà da uederſi à lettere maiuſcole in un camerone appartato, con ſi bella, & maeſtreuol proſpettiua da me dipinta, che gl'altri pazzi gli faran corona intorno, e come Re de matti riceuerãno un ſtraboccheuole applauſo da tutti, acciò mentre la pignatta boglie, il fumo che tanto lor piace, aſcenda ſopra il camino della beretta à più potere. Non è però che l'uniuerſal pazzia del mondo non mi ſproni à far l'iſteſſo, oltra le

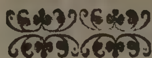
ſpecie delle pazzie particolari, le quali han forza, che io, compatendo tutto l'human genere, fabrichi à ciaſcuno celle diſtinte, dentro alle quali tutti poſſino cõmodamente, & con molto agio loro riposare. E in queſto ſi vedrà quanto ſia ſtato pio l'auttore di queſta fabrica, che oltra l'edificio fatto à inſtanza di tanti infermi, & poueri di ceruello, con belliſſima inuentione hà cercato di raccomandargli tutti à qualche Dio, ſotto la cui tutela ſian cuſtoditi, ò dalla lor pazzia, più che poſſibili ſia, difeſi, & aiutatti. Coſi pregarà ſommamente Minerua, che tenga cura de' Pazzi Frenetici, & Deliri; Gioue Hoſpitale de' Maniconici, & Seluatici; Apollo de' Sciopecrati, ò Traſcurati; il Dio Abſtemio de gli Vbbriachi, Caronte de' Smemorati, ò Dementi; il Dio Sentino de' Stupidi, Perſi, & morti; il Bue de gli Egitij de' Tõdi, Groſſi, & di facile leuatura, la Pecora de' Sanij de' Scemi, & Sori; la Dea Bubona de' Balordi, ò Torlurù; il Dio Fatuello de' Goffi, & Fatui; la Dea Themi de' Vitioſi; Nemeſi de' Diſpettoſi, ò da Tarocco; il Dio Riſo de' Ridicoli; Giunone de' Glorioſi, Mercurio de' Simulati, ò da burla; Hecate de' Lunatici, ò Pazzi à tempo; Cupido de' Pazzi d'Amore; la Dea Venilia de' Diſperati; Vulcano de gli Heterocliti, Balzani, Stroppiati del ceruello, ò matti ſpacciati, Fabulano de Buffoneſchi; Bacco de gli Allegri, Dolci, Solazzeuoli, Faceti, & Amoreuoli; Theſiphone de' Pizzari, & furioſi; Marte de' Furibondi, Beſtiali, da ligare, ò da cathena; Hercole de Strauaganti, Eſtremi, & per il Senno; Rhandamantho de' Pelati; Volutina de' Sperticati ò di tre cotte, Hippona de' Sfrenati come vn Cauallo; Minos ineſſorabile de gli Oſtinati come un Mulo; e finalmente Plutone infernale de' Pazzi da mille forche ouero del Diauolo. Ma frà tanto ſcongiura

giura

giura i Dei Penati, c'habbiano buona cura di questa casa de'Pazzi vniuersali: i Dei Tutelari, che pigliano la tutela di questo nuouo Hospidale; la Dea Ope, che soccorra con rimedij opportuni à tanti infermi, & nudi d'ogni senno: la Dea Meditrina che gli medichi bene: il Dio Esculapio, che col miracoloso elleboro gli purghi à modo: la Dea Sospita, gli risani affatto: il Dio Giano che lasci entrar ciascuno dentro alla porta di questo Hospitio per veder la miseria di questi infelici, e sfortunati: e quel di massime, che si fa la festa di tutti i matti, come faceuano i Romani, desidera l'Auttore, che si spalanchino le porte, oue si vedano i Baccanali delle Menade, cosa sopra l'altre piaceuole; & curiosa da vedere. Con questa inuentione adunque gli è piacciuto rintuzzare le temerità di quei moderni Thersiti, che si tengono Aiaci, di quei Pigmei che si reputano Alcidi: di quei matti da tarocco che si stimano Nestori: di quei Grilli di campagna, che fan tanto del Papagallo: di quei Cucchi inarborati, che si ridono di tutto il mondo; di quelle chiocciole senza scorza, ch'alzano le corna per niente; di quei Taffani di Pigneta, che uengon fuori dalla boaccia; di quei saltamartini propriamente col piombo a i piedi, & con la testa leggiera più che la paglia: perche, passegiando per questo Hospidale, uedranno la sciocchezza essergli madre, la buffoneria sorella, la melonagine compagna per la uita, e fra loro, & la pazzia, farsi una equipollenza logica, una relatione fisica, & una identita da Scotista. Questi son quelli, c'han posto il capriccio in capo all'Auttore di comporre questa nuoua fabrica, oue gli honorati spettatori hauran solazzo, e trastullo, à mirar la stolta prosopopea di queste ocche seluatiche, e pigliaranno non picciol diletto, & piacere

dall'inaudite, & insolite pazzie, che quà dentro si scopriranno in costoro, che, facendo del Catone frà la brigata, appariranno finalmente mastri Grilli, ò Dottori, Gratiani, ò Merlini Cocai, come realmente sono. Però chi vuol'entrare à questi spassi, pagarà almeno una da uinti per sua parte, perche questa non è comedia da due gazette, ne la squarquerata triuiale di Gradella, che si dona per le piazze per antipasto delle balle di macaleppo. La prima cosa che si mostrarà, sarà un monstro di più teste, che farà stupire ognuno con la sua difformità; ne l'Hidra, ne Medusa, ne Pithone furono così horribili, & spauentosi, come sarà questo; e poi di mano in mano si farà uedere il palazzo della Fatta Alcina à camera per camera pieno di gente incantata nel ceruello, e trasmutata con bestiale metamorfosi in gente stupida, & irrationale, doue che frà risi, & marauiglie ognun s'allegrarà d'hauerci speso i uinti soldi, partendo sodisfatto dall'Autthore, che con nuoua magia ui rapresenterà il castello de Athlante pien di balordi, e cercarà di condurui à saluamento da Logistilla, dandoui in mano l'anello de Angelica, per il cui mezzo scoprendo le pazzie de gli altri, tanto più saggi ui dimostriate uoi. Hor ritirateui alquanto, ch'ei scioglie il monstro, e state ben con gli occhi affissi, se uolete stupirui al primo tratto.

DELLA PAZZIA IN VNIVERSALE
DISCORSO PRIMO.





APOI c'hò preso questo carico alle spalle di far publiche al mondo le monstruose maniere della pazzia, la qual d'aspetto diù difforme, che il serpente di Cadmo, più brutta, che la Chimera, più velenosa che'l Dragone dell'Hesperidi, più nociua, che'l mostro di Corebo più terribile, che il Minotauro di Theseo, più horribile di presenza, che Gerione da tre teste, e discesa nel mondo, per vomitar le fiamme del suo veleno à guisa della belua Alcida à danno di questo, & di quell' altro, senza riguardo d'alcuno particolare, è ben douero, ch'io la descriua in modo che col suo guardo solo metta spauento, e terrore à qualunque persona, & tutto il mondo affermi, che l'Arpie non furon si fetide, nè il Toro Herculeo si pestifero, nè Hesione monstro marino si danneuole, quanto essa, la quale, entrando dentro alla casa del ceruello, offusca l'imaginatiua, peruertisce la cogitatione, aliena la mente, corrompe la ragione, impedisse, che l'huomo non discerne,

non elegge, non parla, non opera cosa, che sia à proposito, ma co i fantasmi turbati, co i spiriti vacillanti, col senno infermo, col ceruello agonizante, con la testa vuota come vn cucumero secco, s'aggira vanamente à guisa, d'vn cauallaccio da pistrino intorno à mille scempietà non meno compassioneuoli, che ridicolose. Ma il peggio, che da lei nasca, è questo, che fomentando tuttauia il dolor del cerebro, fa restar cosi stupido, & insensato l'huomo, che si tien più sauio, quando è più matto, e allhora si stima vn Mercurio, quando egli è vn Coridon, e vn Menalca proprio frà la gente, & questo auiene, perche (come dice Hippocrate ne' suoi Aphorismi) Quibus ita mens ægrotat, ij dolorem non sentiunt. La pazzia adunque à quella, che disseminata, e sparsa per tutte le prouincie, & paesi del mondo: trauaglia i mortali di mala maniera, e tiẽ soggette al suo imperio tirãnico vna infinità di popoli, & di persone, essendo più che vero il detto dell' Ecclesiaste, che Stultorum infinitus est numerus, & cosi digrigna i monstruosi denti contra questo, & quello, & cerca di satiar l'ingorde voglie del ceruello humano, come fece Arpiage non tanto empiamente, quanto sceleratamente del ceruel del proprio figlio. Questa non perdona à Regi, non porta rispetto à Imperatori, non istima Capitani, non tien conto di dotti, non fà stima di ricchi, non hà timor di nobili, non hà vn risguardo alcuno, che l'affreni, dando mazzate dà orbo, e per dritto, e per trauerscio à tutto il semme de' mortali. Vedi

Hippocrate.

l'an-

l'antico possesso, ch'hebbe già questa bestia sopra il mondo, che i popoli Agathyrsi vicini alle Syrti primi frà pazzi, in segno della lor follia euidente andauano nudi, col corpo di varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo. Onde Virgilio nel quarto dell'Eneida, disse: Virgilio.

Cretesq; Drypesq; frenunt, pictiq; Agathyrsi.

Gli Andabati ritratto di vera stultitia, nella guerra erano soliti à pugnare à occhi ciechi. Gli Arcadi sciocchi affatto si stimauano più antichi della luna, & per questo Seneca nel suo Hippolito dice, Seneca.

Aut te stellifero dispiciens polo
Sidus post veteres Arcadas editum.

Gli Himantopoli fatui da senno, andauan serpendo co' piedi, & con le mani per terra, come fanno i bisci. I Mendesii priui di giudicio in tutto, il maggior honor, che faceuano al mondo, lo faceuano à i Caprari. I popoli Psylli buffoni in quarto grado combatteuano secondo Herodoto, à schiere armate contra il vento Austro à loro infesto. I Tonemphoi di ceruel scemo da douero eleggeuano vn Cane in luogo di Re, & dai moti di quello s'augurauano gli Imperij, c'haueuano da hauere. Hor chi non vede quanta pazzia regni ne gli homini, se le persone dotte, che de gli altri deuerebbono eßer più saggie, tallhora si dimostran più stolte, dicendo cose, che i merlotti manco le credono, & à pena i Gazotti di Val camonica direbbono quel tanto che dicon loro? non è bel-

Plinio. la quella di Plinio, che Phileta Coo compositore d'elegie fosse di corpo tanto tenue, & leggiero, che bisognasse attaccargli il piombo à piedi, acciò che il vento col soffio non se'l portasse via? Non son'anco belle quelle due, che

Ausonio. Il Pontano. scriuono Ausonio, & il Pontano, che Geneo, e Tyresia di maschi diuentaßer femine, cangiando forma, come farebbe vn figulo d'vn boccale vna pignatta, mentre la terra è fresca? Ma non è men gentil quell'altra pur di Plinio, che nel lago Taquinense fossero già due selue, ch'eran portate attorno, hor con la figura triangolare, hora quadrata, & hora rotonda. Ne quell'altra sà da finocchio, che l'herba chiamata Achemene gettata, frà le squadre de gl'inimici, habbia virtù di fargli volger le

Licinio Mutiano. spalle, & di cacciargli in fuga al lor dispetto. Licinio Mutiano non la dice sgarbata, quando racconta d'hauer visto in Argo vna certa femina chiamata Arestusa, la qual si maritò in vn'huomo, & il giorno delle sue nozze diuentò maschio, mettendo fuor la barba, & i membri genitali, e dopò ancora prese moglie, essendo in maschio (come lui dice) tramutata? Ne quell'altra det-

Celio. ta da Celio puzza da Camomilla, che vn certo Marino dalla parte dinanzi huomo, & da quella di dietro cauallo, tre uolte morißе, e tre uolte da morte merauigliosamente resuscitaße. Non è manco solenne dell'altre

Eliano. quella detta da Eliano, quando narra, che Tolomeo Filadelfo hebbe un ceruo di maniera instrutto, che intendeua il maestro chiaramente, quando parlaua in greco.

Quel-

Quell'altra ancora, che dice Plinio, hà del fantastico assai bene, cõtando, che in Limira fonte di Licia sacrato ad Apollo, i pesci tre volte con la piua, ò sampogna di sopra chiamati, ubidiscono al suono, & uengono senz'altro. Ma Pietro Messia per relatione d'altri, ne racconta una sfondrata da senno, dicendo, che un certo Cipus, che fu Re, hauendo visto con molta attentione combatter due tori, un giorno postosi con quella imaginatione à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo. Ma costui fu forsi della setta di Protagora filosofo, il qual da stolido babbione osò d'affermare, che tutto quel, che pare all'huomo è cosi in fatto, tal che Platone si prese un poco di fatica à redarguir questo pazzo da mille forche, dicendo, che se questo era vero, à lui pareua, che Protagora diceße una castronaria, affermando questo, adunque ne seguiua, che cosi fosse. Hor chi volesse discorrer pienamente di tutte le pazzie, c'hã detto molti periti, & narrar tutte quelle, che gli huomini del mondo hãno operato, haurebbe tolto un peso da straccare Athlante, non che il debile ingegno, & la memoria roza d'un minimo scrittore, come son io. Basta che col sauio ciascuno può dirittamente esclamare. Vidi cuncta quæ fiunt sub sole, & ecce uniuersa vanitas, & afflictio spiritus. Eran vanissimi pur gli Egitij, & folli da douero, adorando le cipolle, i porri, e gli agli per lor Dei, come pon Giuuenale nella Satira quintadecima. Eran pur stolti da senno i Babilonij, adorando quel lor Dio

Pietro Messia.

Salomone

Giuuenale.

Bel,

Bel, al quale portauano tante viuande inanzi da mangiare, che sarebbono state per mille persone sufficienti. Eran di quei matti da tre cotte i Romani, à porgere i diuini sacrificij à vna meretrice com'era Flora. & adorar Stercutio per Dio, facendolo non meno indegnamente, che vergonosamente à i cacatoi, et allo sterco presidente. Ma che vò io contando le follie de gli antichi, se l'età nostra presente è vn vero simulacro di pazzia anzi l'armario di tutte le vanie, che può commetter l'huomo al mondo? Quando fu mai più in prezzo la bizzaria de gli Alchimisti, come hora, che molti grandi si degnano d'entrare in fucina, & soffiar co' mantici dentro à i crogioli, per farsi della setta di Geber, & di Morieno più matti, che vn cauallo ognun di loro? Quando si cercò mai con maggiore ansietà la stolta cabala di Raimondo, il qual si dà ad intendere con la sua arte imperfettissima, di far saltare gli Asini, come barbari & correr quei velocemente, c'hanno il trotto ne' calcagni per natura? Quando fu mai cotanta copia di quei che fanno Tacuini, ò bugiardelli, trouandosi per Rialto fino al pronostico d'vno c'hà sorbito cento oua vna mattina, per non entrar nell'Hospidal di Pazzi? Ne il misero hà potuto schifare la maligna Inclinatione delle stelle & pianetti, ò la sua stella maligna, ch'è bisognato entrar nell'Hospidale de' pazzi incurabili, per Astrologo da vn bezzo, perche ne più ne meno manco si vende la sua compositione da cestaruoli. Quando caminò mai per il mondo tanto numero di

Ceretani,

Ceretani, ò cantimbanchi, che, facendo professione di medicina, con le patenti dello studio di Bologna, all'ultimo si scoprono per castradori da Norsia, & vendono braghieri in luogo di bussoli da rogna? Quando fu mai tanta abondanza di quelli, che attendono à secreti nuoui, che anco in Bergamo ne comparue vno, che si vantò d'hauere vn secreto da conuertire il Turco, & lo volse vẽdere à vn medico mio amico per una da quaranta, se lui lo voleua? cosa da far che, se il Fiorauanti da Bologna l'hauesse saputa, si disperasse da se stesso per non hauerla posta ne' suoi capricci medicinali, sotto titolo dell'angelico, & diuino Elixir Fiorauanti. Quando si vider mai più cotanti mecanici, come hora, che non l'ingegno non d'Archimede, ma di Cabalao fanno vn destro in soffita in luogo di colombara e vna fossa da biscie in vece di peschera? In somma tutto il mondo è pieno di Materia da capo à piedi, e chi si becca il ceruello à vna foggia, chi à vn'altra; chi impazzisce nella gloria del mondo, tenendosi per vn trionfo grosso, quando val manco del ba gatto; chi sora per quattro cuius, che tiene alla mente, come se fosse l'Arciduca della latinità cosi greca, come latina; chi s'allaccia le braghesse cò puntali afferrati da senno per possedere in cassa dieci scudi al suo commando, che digiunando vinti anni à pena hà potuto congregare insieme, chi fà del Re di Cappadocia à spada tratta, per uedersi essaltato à un'vfficio da boia, come se ognũ nõ sapesse, che à dar vn'vfficio in man d'vn goffo, e come

metter

metter vn'asino à sonar di lira; chi và in brodetto, e in geladina da se stesso per hauer la coda di quattro scalzi attorno, parendo il Phrandone de i buffoni in mezzo delle Simie di Soria; chi fà del sier Cappocchia per il senno, & del Quamquam per lettera, per trouarsi come il zono di mezo auantaggiato, quasi che il gioco sia per fornirsi, senza sentirsi la borella nella testa, e così ogn'uno scarta del buono, & del migliore in tauola, senza considerare al detto del sauio, che Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Ma perche meglio si conosce l'vniuersale, quando si discorre sopra le specie, veniamo pian piano à i pazzi particolari, che così della pazzia s'haurà quella compita, & perfetta cognitione che si ricerca.

De'Pazzi Frenetici, & Deliri.
Discorso II.

Galeno. *L'VNIVERSAL parere de i più dotti Medici, & massime di Galeno nel primo Libro de i Prorrhetici, intorno à quella sorte di materia, che frenesia si chiama, è questo, che frenesia propriamente si dica quella affettione, ò passione interiore, che accompagnata con la febre acuta, porta seco vna continuata dementia nel cerebro del patiente. Et questo affetto (come scriue* Aetio. *Aetio, per auttorità di Possidonio) è vna certa inflamma-*

flammatione delle membrane del ceruello, che induce un delirio; & una percussione di mente grauissima, onde son detti frenetici & deliri quelli, che da tale affetto spiaceuole e strano souerchiati sono. Ma l'eccellente Medico Tralliano nel capitolo terzodecimo del primo libro vuole, che la frenesia si dica essere una inflammatione, ò del cerebro, ouero delle membrane di quello. Et Paulo Medico nel capitolo sesto del terzo libro proferisce la sua sentenza in questa guisa, che la frenesia è una inflammatione delle membrane del ceruello, con questo che talhora esso ceruello appaia coinfiammato, e talhora si troui in esso una certa calidità fuor di quella, che calidità naturale si dimanda. Galeno poi nel secondo delle cause de' Simptomati apertamente tiene il luogo affetto essere cosi il ceruello, come le membrane, & la maggior parte de' Medici consente con esso, & massime frà moderni l'Altomare nel capitolo sesto del suo Methodo medicinale. Fanno però qualche differenza i Medici trà frenesia, & delirio, se ben tuttadue sono con febre, perche il delirio (come scriue Giouan Fernellio Ambiano nel quinto libro delle sue opre medicinali) è cagionato qualche volta dalla bile, & qualche volta dà un sãgue sottile effuso per il cerebro, ò dà altra causa; ma la frenesia sempre è causata da quella inflammatione del cerebro, che di sopra detta habbiamo: oltra che il delirio il più delle uolte è simptoma della febre, ò qualche male più graue; ma della frenesia non è Symptoma, ma causa

Tralliano

Paulo Medico.

L'Altomare.

Giouan Fernellio Ambiano.

sa

sa la febre: & il delirio spesse volte auuiene, ma la frenesia molto di raro, essendo anco più potente il male della frenesia, che quello del delirio. Ma, perche della pazzia non intendo io di parlare tanto secondo i Medici, quanto secondo il fauellar dal volgo, per questo hò posto i pazzi frenetici & deliranti in vna specie, perche communemente si suol dire, quando vno da in bus, & in bas, in qualche cosa, che quel tale frenetica, & delira, accadendo à quel tale quel che auuiene à coloro, che dal delirio, ò dalla frenesia propriamēte oppressi sono. Adunque i pazzi frenetici, & deliranti presso à noi son quelli, che con vna certa imitatione del proprio delirio, & della propria frenesia, non stanno in ceruello niente, & nel parlare sono inconstanti, e di modo s'intricano, che la Sphinge haurebbe fatica à snodare il lor concetto, & Edippo sudarebbe à capire il senso delle parole loro, perche il parlare l'hanno in pronto, & alla mano, ma i fantasmi uanno su'l caual Pegaseo uolando mò di quà, mò di là à tutta briglia. Di questa sorte di pazzi due essempi soli bastano appresso à i dotti, l'vno d'vn certo Sparso nominato da Seneca nell'Epistole, al quale egli ascriue queste conditioni, che fra Scolastici parlaua come insano, & fra gli insani ragionaua come Scolastico; oue così in vna parte, come nell'altra, il delirio della sua mente era euidenti à tutti: l'altro da Celio auttore molto pregiato nel nono libro delle sue antiche lettioni raccōtato, oue dice, che fù vna certa femina decrepita da lui

Seneca pone l'essempio d'un pazzo delirante.

Celio ne pone un'altro.

chia-

chiamata Acco, la quale (è tanto più che il delirare par che sia più di questa età, che d'alcun'altra) vedēdosi nello specchio la faccia per la vecchiaia deformata, per il dispiacer che di questo riceuette nell'animo, diuentò pazza; oue in quella insania parlaua con la faccia sua nello specchio; rideua con essa, confabulaua seco; la menacciaua talhora; e talhora le prometteua qualche cosa; qualche volta la lusingaua; e qualche volta ancora freneticando à questa maniera si corrucciaua con quella; et quando era lieta come un' Alcina, quādo come vn'altra Gabrina di astio, & di dispetto piena. Ma frà il volgo si può soggiouger l'essempio di Talpino da Bergomo, vecchio Cucco, il quale, non essendo obligato di stare in proposito più d'vn quarto, e vn minuto, partitosi da Bergomo, & ito à Venetia dinanzi à i Signori di Quarantia per appellarsi d'vna sentenza pronunciata contra vna certa casa, sopra la quale ci prendeua, come fu dinanzi à loro, dalla casa saltò nel pozzo con tanta ostinatione difendendo, che almen voleua il pozzo di quella casa, che quei signori, ridendo, li proposero di farlo anco signor del mare, non che del pozzo; & ei lasciò l'appellatione del pozzo; & portò la noua à Bergomo, che i Signori l'hauean fatto padron del mare, & anco del Bucentoro. Ma, tornato sù i primi humori, fece di nouo ricorso da essi, proclamando che li pareua indignità, che un' Armiraglio par suo potesse disporre di tanta acqua salsa da nauigare, e non potesse hauer l'acqua d'vn

Essempi de'moderni frenetici, & deliri.

d'vn pozzo per la prouisione delle sue galere: oue alcuni di quei signori, vedendolo sù i balzi da senno, per trattenimento della compagnia, li fecero fare vn scritto segnato col carbone, & impresso con vn bollo da marcar caualli, nel quale narruano di farli vn presente di tutta l'acqua del Sergio, dell'Oio, della Brenta, del Sile, della Piaue, del Tagliamento, del Graualone, dell'Adige, & di quella parte del Pò che scorre per il dominio loro, per vso di questo negocio; doue in vltimo conchiuse il matto, che non voleua tant'acqua, ma si bene la casa, altramẽte, che spianarebbe Bergomo fin da fondamenti insieme con la capella. Non è minor delirio quello, che si racconta di Santino dalla Tripalda, al quale venne humore d'andare in studio à Padoa dell'età di anni sessantaquattro, & arriuato à vn'Hosteria più prossima alle scuole, si fece insegnare vn medico, che in quel tempo era il più famoso che fosse in quel studio; doue entrato all'hora della lettione in scola con gli altri, mentre il Dottor leggeua per caso la materia del Cerebro, cominciò à scuotere il capo à più potere, & finalmente, non potendo stare à segno, alla presenza di tanti Scolari, che nel principio non conobbero, per la bella presenza del vecchione, di che piede ei zoppicasse, esclamò fortemente, che voleua tenere questa conclusione, che più ceruello haueua i buoi dalla Tripalda, che quanti Dottori, & eran Scolari in Padoa. La onde fatto il cerchio intorno al matto scoperto, fu posto in cathedra subito con mol-

te risa dai scolari desiderosi di sentire qualche bella botta da questo nuouo Arcidottore; & cosi entrato in pergamo, doue loro aspettauano vna cosa, ne successe vn'altra, ch'ei cominciò à parlar del modo d'ispugnare il Turco, & il Sophi insieme; e poi saltò à parlar della gratia di San Paulo, come fanno i Ceretani, & appresso fece lo scappato dalle mani de' Turchi; & finalmente venne à questo proposito, ch'era venuto à Padoa per farsi Dottore, &, perche haueua inteso, che i Scolari di Padoa fan mille materie, egli voleua legger publicamente in quel studio vna lettione d'Orlando Furioso senza salario, pur che si contētassero tutti che lui hauesse la prima scuola; & consentendo tutti per burla, & gridando à vna voce Viua Santino dalla Tripalda (per essersi dato nel ragionamento à conoscer per tale) esso smōtò del pulpito, & voltatosi à tutta quella brigata, disse. Cōpagni, ciascuno facci la sua parte io vi lascio la cathedra vuota: In sequenti lectione io tornarò alla Tripalda addottorato per gratia vostra. Quelli adunque c'hanno il ceruello di Santino dalla Tripalda, & di Talpino da Bergomo, son di quei Pazzi, che frenetici, & deliri suol chiamare il volgo; & la lor cella nell'Hospidale hà vna Minerua fuori per insegna, perche questa è la Dea, c'hà da proteger questa specie di matti. Onde prostrati in terra con la seguente oratione imploriamo il suo aiutto, per impetrar la sanità di questi poueri di ceruellati, & consonti d'ingegno.

Oratione alla Dea Minerua per i Pazzi Frenetici, & Deliranti.

A Te Vergine Tritonia di mille alti epitetti ben degnamente ornata come d'Itonia, di Lyndia, di Medusea, di Ionia, di Scillutia, d'Alcesia, di Scyras, di Elea, di Pyletis, di Polias, di Glaucopis, di Vergine Attea, da Greci detta Pallade, perche armata con l'hasta in mano ti fai tener per Dea dell'arme, & da Latini Minerua, perche ammonisci rettamente quelli c'han bisogno di consiglio, indrizzo affettuosamente queste mie debol preci:e, se tu sei (come ti tengon tutti) la Dea della sapienza nata dal cerebro di Gioue, chiamata ragioneuolmente operaria, perche tutte le saggie operationi procedō dal tuo mezzo; detta Nerine, che vuol dir forte, perche sei di ceruel constante, & forte in ogni tua deliberatione; da tutti predicata col nome di Dedala, che vuol dire ingegnosa, perche tu sei madre, maestra, & signora dell'ingegno humano: ti prego à hauer per raccommandati costoro, che derelitti dal senno, abbandonati dal ceruello, à te tutta ceruello, & senno, per mezzo mio fanno ricorso. Tu sai, che tutto quel che dicono, è con crassa Minerua da loro prononciato, essendo in modo Frenetici, et Deliri che il fatto loro si tien communemente per ispedito. Però tu leua loro questo delirio di mente, risana questa insania, medica questa frenesia, acciò con l'ingegno recuperato, col senno racquista-

to, col ceruello tornato à casa, possino lodar te Dea fonte, principio, e causa dell'intelletto, & del ceruello. Non ti dirò altro, sapientissima Dea per hora, ne sus Mineruam, essendo tu quella, che sei bastante ad insegnare à tutto il mondo, e tenendo tu la chiaue della scienza dell'arti, delle discipline, & d'ogni intelligenza nostra. Se ti degnarai porger salute à questi miseri nel sacro tempio tuo, vedrai consecrata vna zucca, la qual starà appesa dinanzi a i piedi tuoi come per segno d'hauer dato intelletto à questi pazzi, ch'erano vuoti di dentro come vna zucca propriamente. Restate in pace, e salua chi ha bisogno del tuo aiutto.

De' Pazzi maninconici, & saluatici. Discorso III.

CONTENGONO tutti i più famosi Medici così antichi, come moderni in questa conclusione principale; che la maninconia si debba nominare per vna specie di delirio senza febre, la qual non nasca altronde, che dall'abondanza dell'humore melancolico il quale habbia occupato la sede della mente, essendo cosa commune à tutti i maninconici l'hauere il ceruello male affetto, ò per essenza, ò per consenso, come dice l'Altomare nella sua arte Medicinale, al capitolo settimo. Et questa è sentenza di L'Altomare.

Galeno. Hippocrate. Paulo Medico. Il Fernellio.

Galeno nel terzo de luoghi affetti: d'Hippocrate nel sesto de' morbi vulgari: di Paulo Medico nel terzo libro, al capitolo quartodecimo: e di Giouanni Fernellio Ambiano nel trattato de partium morbis, & symptomatibus, doue dice queste parole espresse. Melancholica est mentis alienatio, qua laborantes, vel cogitant, vel loquuntur, vel efficiunt absurda, longeque à ratione, & consilio abhorrentia, eaq; omnia cum metu, ac mæstitia: i quali duoi segni vltimi son posti da Hippocrate per segni sicuri, e indubitati d'humore maninconico. Proua però Donato Antonio d'Altomare, per autorità di Galeno nel secondo de Causis symptomatum; d'Aetio nel proprio capitolo de Melancholia; & di Tralliano nel capitolo decimo settimo del primo libro, che i maninconici habbiano solo l'imaginatione offesa, e non la cogitatiua, ne la memoria restando loro ingannati intorno alle cose viste, nelle quali cade l'errore della imaginatione, & non dell'altre due potenze. Tutti medesimamente confessan questo, che varie & diuerse siano le specie di questa insania melancolica; il che nel processo di quest'opra si potrà conoscere; & assegnano frà gli effetti multiplici di questa dementia, l'hauer pochissimo animo, & ardimento; l'esser quelli ripieni di tristezza, & di paura, ne saper di ciò render la causa; il pianger souerchio che fanno; il desiderio della solitudine, l'odio del consortio humano; abhorrire i solazzi e i piaceri per qualche tempo, & di nuouo (come dice Theodo-

Theodoro Prisciano.

ro Prisciano nel secondo libro delle sue cose medicinali) pentirsi d'hauergli sprezzati, & far ritorno à quelli; il brammar la morte, & qualche volta procurarla in fatto; i quali effetti tutti non concorrono sempre in vn soggetto, ma trauagliano talhora appartatamente, e talhora unitamente; onde infinite specie di matti maninconici vediamo trouarsi, secondo che l'humore abondante dispone à maggiori effetti, & più matteschi l'vno, che l'altro. Galeno frà gli altri nel terzo de locis effectis, testifica di vno, il quale, hauendo pensiero d'esser diuentato tutto testa, cedeua à qualunque persona l'incontraua, per non vrtare in essa, & farsi male. Et l'Altomare nel Trattato de Medendis humani corporis malis, fa mentione di due altri, de' quali vno, sentendo il gallo cantare, si come quello con l'ali si dibatte, così egli con le braccia si scuoteua, per imitare il canto, & lo strepito di quello; l'altro temendo, che Athlante, ilquale è detto dai Poeti sostenere il monte Olimpo, da così graue peso affaticato, e lasso, non lo gettasse longi da se, & così restasse egli sotto quel monte appresso, non poteua stare in piedi, & sempre s'andaua à dietro rinculando, quasi che quella mole ognor li fosse sopra il capo. Et Celio nel capitolo vigesimosesto del nono libro, frà questi matti enumera vn certo Pisandro, il qual stimando d'esser morto, haueua timor grandissimo di non riceuer lo scontro della sua anima, la qual teneua per nemica mortale del suo corpo, & di non bisognar far questione con quella, ha-

Galeno.

L'Altomare.

Celio.

uendolo trattato ſi malamente, & diportatoſi con lui ſi infidamente nel laſciarlo. Ma che coſa diremo di Nicoletto da Gattia, il qual patendo queſta indiſpoſitione del cerebro, s'imaginò vn giorno d'eſſer diuentato vn ſtoppino da lucerna, & perciò voleua, che ogn'uno gli ſoffiaſſe dinanzi, & di dietro, & dalle bande, temendo di non arder tanto, che tutto ſi dileguaſſe? Non è manco ſeluatico l'humor ſalſo di queſta ſorte, che hebbe già Toniolo da Maroſtica ilquale entrato in fantaſia d'eſſer diuentato vn taccone da ſcarpa, caminò fino à Vicenza con le natiche per terra, & con le mani a i piedi, dubitando che qualche ciauattino per ſtrada non gli appuntaße i calcagni, ò le ſuole per diſgratia. Ne men credo che ſia ſgarbato quell'altro humore, che venne in teſta à Bertazzuolo da Nuuolara, ilquale eßẽdo annuuolato nel ceruello da ſenno, s'imaginò vn dì d'eſſer fatto vna pepona da Chioggia, & con la teſta andaua vrtando nel naſo di queſto, e nel naſo di quell'altro, gridando che niſſuno lo compraſſe, perche non erà ancora il meſe d'Agoſto. Ma fornirò le pazzie di queſti miſerabili, con l'eſſempio ridicoloſo affatto di Petruccio da Pratto, il quale, datoſi à credere d'eſſer diuentato vn grano di Senapria, ſi cacciò tutto con le mani, & coi piedi in vn maſtello di muſtarda, che vn certo ſpeciaro teneua coſi fuor di bottega, & diede vn danno d'otto, ò dieci ducati à quel pouer huomo, che mai s'haurebbe imaginato vna coſa tale. Frà queſti humori maninconici enumerano i

Eſſempi moderni.

Medici

Medici una specie d'insania, da Greci detta lycantropia, & da latini insania lupina, la quale induce l'huomo à questo (come dice l'Altomare) che nel mese di Febraro esce di notte fuor di casa, & à guisa d'un Lupo và circondando le sepolture de' morti ululando, & da i sepolcri tira fuori l'ossa de' defonti, e strascinandole per le strade con gran timore, & spauento di tutti quelli che se incontrano in esso. Et il predetto Auttore dice, che questi maninconici di questa specie hanno la faccia pallida, gli occhi secchi, & incauati, & di debil uista, senza gettar pur una lagrima al mondo, la lingua secca, una sete estrema, e partoriscon necessità di saliua fuor di modo. Oue anco afferma de hauerne uisto due da tal materia grandemente oppressi, e trauagliati. Ma l'essempio di Fornaretto da Lugo è notabile in questo, che patendo questa insania nella imaginatione, & nella cogitatiua (perche della memoria non s'accordano tutti) andò una notte nel cemiterio de gli Hebrei, doue di fresco era stato sepelito un certo uecchio giudeo, che passaua ottanta anni; & era stato infermo più di sei anni di mal d'hidropisia, & leuatosi quel corpo sù le spalle, andò sù la piazza dinanzi alla rocca, giocando come al ballone con quello, & gridando hora fallo, hora mãda, hora batti, hora giocca, destò pian piano tutta la contrada, & di mano in mano la uoce andò per le case de gli hebrei, che costui hauea dissotterato messer Simone (che tal era il nome del giudeo morto) doue che si fece una sina

goga di riſaia ſtupenda alla preſenza loro, vedendo che il matto adoperaua vno ſtinco d'vna gamba per braciale, & quel corpaccio pien di baſoffia per ballone, vſcendo fuori per ogni botta la mineſtra, la qual diede da far due ſettimane à quella communità à cauarne il puzzo ſolamente; volendo anco molti oſtinati più preſto pagare vn carlino per la pena che u'era à non nettar la piazza, che lambir quel profumo, di Meſſer Simone d'altro che di ciancie. Di queſta ſchiatta adunque ſono i pazzi Maninconici, & Seluaggi, i quali hanno nell'Hoſpidale vna cella, che par la grotta della Sibilla Cumea, & dinanzi alla porta tien per inſegna vn Gioue, ilquale come per protettore di ſimil gente inuochiamo con la ſeguẽte oratione in loro aiuto.

Oratione à Gioue per gli pazzi maninconici, & Seluatici.

QVeſta ſchiera d'infermi priua d'aiutto, & di conſiglio dal tuo nume diretta, per el mezo mio ricorre à te grandiſſimo figliuol di Ope, & di Saturno, fratello, & conſorte della Regina Giunone, meritamente chiamato Gioue per il giuramento che porgi à i biſognoſi; ottimo maſſimo per l'infinita bontà con la qual reggi l'vniuerſo, Satore, Creatore, Altitonante, Re de gli Dei, Signor del mondo, Rettor del Olympo, Correttore de i vitij, & delle colpe, altiſſimo padre Ethereo, Scettrigero, onnipotente, & d'altri epitetti illuſtre, perche tut-

te le cose à vn minimo tuo cenno son pronte ad vbedire: onde dà tanta deità mossa, dà tanta maestà suegliato, ti prego per quella misericordia, che ti fecero i Cureti à nutrirti nel monte Ida, che tu habbi pietà di questa pouera, & sconsolata gente, &, se l'amor d'Europa, & quel di Ganimede tuo paggio ti rallegra il cuore, pensando al martel sofferto, alle pene sostenute, all'angoscie passate, dà tanto maggior piacer dopò eccedute, per quello istesso gaudio ti scongiuro à rallegrar questi dolenti, cõsolar questi afflitti, trar d'affanno e trauaglio questi maninconici, che à te come à sua stella fauorabile deputati sono. Se tu sei quello ch'hai generato Minerua Dea della sapiẽza, purga il lor capo di tãta insipienza della quale abondano; Se tu sei veramente detto Panompheo, perche odi le voci di tutti, odi & ascolta, non le voci, mà i stridi veri di questi abbãdonati; Se tu sei quel Gioue Hospitale si celebrato da' Poeti, habbi cura di quelli che gridã nell'hospidale ad altissima voce per soccorso: Se tu sei quel Gioue Penetrale cosi caro al tempo de gli antichi, fà che là miseria di costoro penetri non solo all'orecchie, ma dentro alle viscere del cuor d'vn si pietoso Dio: se tu sei quel Gioue Lapideo, che fai marauiglia nelle pietre, che maggior marauiglia potresti far di questa, quanto da queste pietre insensate rimouer l'humor saluatico & duro c'hanno il loro? Se tu sei quel Gioue da tutti chiamato Genio per il genio, & natura c'hai da far fauor à tutti, fauorisci ti prego, vn poco quelli, che del tuo maggior fa-

uor

uor han più biſogno: ſe tu ſei quel Gioue Prodigiale, che hai fatto tanti miracoli per l'età paſsate; fà al preſente queſto prodigio, che le ſpine diuētino roſe, i cardi narciſi, l'urtiche ginneſtri: e allhora con liete voci tutto l'Hoſpidale riſuonarà, viua Gioue Elycio, Anxuro, Egioco, Lyceo, Dodoneo, Latiale, Dioteo, Predatore, Vltore, Piſtore, Ammone, Eleo, Ceneo, Atabyro, Caſio, Eleutherio, Nicephorio, Papeo, Lucetio, Olympio, Labryando, Laprio, Melione, Aſſabino, Herceo, Laryſio, Eneſio, Pluuio, Triphalio; & con ſolenniſſime canzoni tutti correranno a i tuoi templi, offerendo, mille ſcoue di ruta ſeluatica all'imagine tua, per hauer nettato coſtoro da tanta ſeluatichezza che regnaua in eſſi. Confidato adunque nel tuo conſueto giouamento, aſpetto à queſti infermi il debito aiutto, & ſoccorſo.

De'Pazzi Scioperati, ò Traſcurati. Diſcorſo IIII.

ERA la ſchiatta de'matti, è coſa honeſta enumerarſi ancora certi Scioperati, ouero traſcurati, iquali par che ſempre nelle coſe loro addormentati ſiano, & da cotanta ignauia ſourapreſi ſono, che in loro ſi uerifica à un certo modo il prouerbio di Diogeniano, cioè che dormono il sōno d'Epimenide, moſtrādo ſi nelle attioni, et negocij, nō dirò inculti e rozi, ma negligēti, inerti, e dormiglioni affato. Di coſtoro ſi può dir quel

Diogeniano.

che si dice de' popoli Cimmerij, che da tãte tenebre, & da tanta caligine offuscati sono, che Febo luminoso hà tolto bando perpetuo dalle menti loro, dicendo Homero di quei popoli.

Illos haud unquam radijs sol aspicit ardens,
Nec quando astriferum curru petit arduus axem,
Nec rursum ad terras magno deuectus olympo.

Et frà questi si può con ragione metter quel Vacia cittadino Romano da Seneca nelle sue epistole per unico essempio di trascuragine posto, il quale inuecchiato nella inertia diede luogo al prouerbio, che quando si vuol parlar d'un pazzo scioperato & trascurato da senno, si dice. Vaciahio situs est. A questi tali par ch'alluda anco Ouidio Poeta in quel verso. Seneca. Ouidio.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?

Perche veramente un pazzo di questa sorte è tanto sonnacchioso nelle sue operationi, che si può dir quasi morto. La onde Messer Dante, hauendo risguardo à questa miserabil gente, disse i seguenti versi al proposito d'essi. Dante.

Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia, & giustitia gli sdegna,
Non ragionar di lor, ma guarda, e passa.

Ma, se gli essempi de i moderni han forza di far più noti al mondo questi infelici, si può notar per segnalato essempio quello di Cauccio da S. Lupidio, il quale, andando all'hosteria à Sinigaglia, mentre che i suoi Essempi moderni.

compagni

compagni cenarono allegramente, & stettero per due hore à tauola; stette egli due hore e vn quarto ad allaciarsi vna strenga d'una scarpa; & quando l'hosto, credendo, che l'haueße cenato con gli altri, lo dimandò per metterlo à dormire, dimandò vn puntiruolo da farci vn buco di nuouo, parendoli che quella scarpa non stesse ancora à modo suo. Ma non è men famoso l'essempio di Marchetto da Piombino, il quale, andando à Roma per trouarsi vn padrone, & imparar qualche mestiero da guadagnarsi il vitto, trouò per strada vno intoppo d'vn sasso, qual cominciò coi piedi à vrtare inanzi, & non arriuò alla prima porta di Roma, che tutti i suoi compagni, ch'eran partiti seco, tornando adietro, lo videro distrutto pur intorno à quel sasso per cacciarlo auãti; oue finalmente alla presenza di quelli se'l pose in sacca, & disse, che come arriuaua alle mura di Roma, era disposto d'vrtarlo in tal modo dentro, che mai più desse fastidio a i forastieri, ch'andassero à Roma. Hor questi miserabili, & infelicissimi sogetti di senno & d'intelletto priui, hauendo bisogno del lume d'Apollo, di quello come di tutore mantengon l'insegna dinanzi alla cella, mentre stanno all'oscuro, & al buco nel tenebroso hospitio della dementia loro. Per questo con solenni preghiere inuochiamo il Diuo Apollo in aiutto d'essi, dicendo.

ORA-

Oratione al Diuo Apollo Per i Pazzi Scioperati, e Trascurati.

O Sacro Apollo da Greci detto Febo, che con gli aurei crini consoli, & rallegri l'uno & l'altro Hemispero, à tutti grato, à nessuno scortese, à questa cieca e trascurata turba di pazzi porgi de' tuoi diuini raggi luce tale, che per te senta d'esser nella mente illustrata; & godendo del tuo lume deifico, essalti quella virtù, ch'vccise i superbi Ciclopi, che saettò li iniqui figliuoli di Niobe, ch'estinse il maledetto serpente Pithone, onde se ne trasse il nome di Pithio à te così glorioso. Aiuta tu cultor del fiume Amphriso, habitator di Parnaso, amator d'Helicona, Signor del fonte Caballino, padron del lauro, inuentor della lira, maestro dell'Astrologia, & prencipe della Medicina, questi poueri trascurati, i quali hanno bisogno di rimedij interiori per dar luce al ceruello patiente, al senno destituto, all'intelletto offuscato, alla memoria persa; & , si come sei chiamato Pronopio, per hauer liberato i Boetij dalle zanzare, Lemio per hauer guarito i Siciliani dalla peste; Erethibio per hauer sanato à Rodiani le marouelle; così ti prego che à questi epitetti nobili alla tua deità conuenienti, & à quegli altri di Timbreo, di Cataone, di Cylleo, di Teneato, di Larisseo, di Tilposſio, di Leucadio, di Philleo, di Lybissino, di Smyntheo di Patareo da Patara nella Lycia, di Cinthio da Cintho

in Delo, di Cyrrheo da Cyrrha, di Clorio da Claro in Colophone, di Lycio dalla Lycia, di Grineo da quel boſco nella Ionia, di Marmorino dal caſtel Marmario, vogli, che s'aggionga anco queſt'altro di Medico da Traſcurati, acciò per tutto il mondo ſia celebrato con eccelſe lodi il nome tuo. Hor, ſe pietoſo haurai cura di queſti, come de' popoli predetti, vedrai dinanzi al l'imagine tua conſecrato vn par d'occhiali di quei di ſeſſanta nel tempio di Delfo, come per ſegno vero d'hauer guarito, & riſanato vna gente inſenſata, come queſta; & ſempre ti ſarà dato queſto honore, che i ciechi vedon lume per mezo de gli occhiali d'Apollo al naſo loro. Fà dunque preſto, & iſpediſci il ſoccorſo, perche ogni poco, che tu indugi, di pazzi traſcurati diuentan pazzi balordi affatto.

De' Pazzi vbbriachi. Diſcorſo V.

E' CHIARA coſa, & nota à tutti, che fra le ſpecie di materia hà da riporſi quella, che dal fumo, & da i vapori del vino cagionata conſtituiſce quella ſpecie di pazzi, che noi communemente pazzi vbbriachi ſogliamo nominare, i quali hanno queſta proprietà in loro, che come ſon dal vino tocchi & riſcaldati, eccitano tumulti, & ſtrepiti tali, che ſomigliano Sterope, & Bronte nella fucina

cina di Vulcano. Per questo Atheneo Filosofo nel quartodecimo libro de' suoi Ginnósofisti propone questa dimanda, perche causa Dyonisio, ò Libero sia da' Poeti finto insano; alla qual dimanda nel primo capitolo risponde con queste parole. Dyonisium amice Tymocrates insanientem complures idcirco finxerunt, quòd ij qui vino immoderatius vtantur, tumultuosi fiant. La qual cosa fu toccata anco da Ouidio in quei versi. Atheneo. Ouidio.

Iurgia præcipua vino stimulata caueto,
Et nimium facile ad fera bella manus.

Et Herodoto à questo proposito dice, che vino in corpus descendente, mala verba & insanientia educuntur. Senofonte ancor'esso, douendo dare vn salutifero consiglio al gran Capitano Agesilao intorno all'astinenza del vino, disse queste parole. Abstine ab ebrietate, atque ab insania: non facendo differenza tra vn'vbbriaco, e vn pazzo, perche il vapore del vino, ascendendo al ceruello, tuole all'huomo il vedere, il conoscere, il giudicare, & opprime tutte le più nobili potenze di quest'anima in vn tratto, la qual cosa toccò benissimo Ambrosio Santo, nel libro de Ieiunio, dicendo Cum ebrij fuerint de continentia disputant, vbi vnusquisque pugnas suas enarrat, ibi fortia facta prædicat, vino madidus, & somno dissolutus nescit mente, quid lingua proferat. Quindi ragioneuolmente ne' Decreti alla distintione trigesimanona son registrate queste vtilissime parole. Herodoto. Senofonte. Ambrosio Santo. Gratiano.

Alienum

Alienum est à sapiente comeßationibus, potationibus, & ebrietatibus vacare. Et il nostro Poeta Dante loda eccellentemente per questo quel primo seculo di Saturno, doue non s'andaua in cantina à spinar le tine, ma con le mani si correua à i ruscelli d'acqua fresca, dicendo.

Dante.

Lo secol primo quant'oro fu bello,
Fe saporite con fame le ghiande,
Et nettare con sete ogni ruscello,

Beato il secolo nostro, se fusse di quella astinenza ornato ch'era quello. Ma il fatto stà, che non si trouano altro, che Gaze insuppate, che ciarlano per cinquanta, quando l'humore di Lieo comincia à fare operatione. Vn solo essempio frà moderni di Margute dal Binasco riempie di risa tutto l'vniuerso, perche quando hà beuuto tre gotti di moscato, all'hora n'indorme à Bacco, & caualcando col ceruello à staffetta, arriua in Cuccagna per la prima posta, doue concorre col Re Panigone al primo tratto, parendo il meglior compagno del mondo; ma, quando la vernaccia tocca la cima del pinnacolo, al lhor com'vna delle Menade s'aggira per casa, & mette tanto conquasso in ogni luogo, che par che Baiardo sia vscito di cauezza, non potendo alcuno star saldo allo scontro d'vna bestia schatenata come questa. Qualche volta però è di trastullo, & solazzo alla brigata, come quella notte, ch'essendo vbbriaco, nell'andar à letto, mirò alla luna; &, pensando che fuße vn fiume, diße a i compagni, & amici: tenetemi di gratia, se non che

m'anne-

m'annego dentro in questo fiume. Frà gli antichi son biasimati assai gli Scythi, & Thraci, perche la maggior gloria c'haueuano, era riposta nel beuer tanto, che diuentassero vbbriacchi. Però di quelli scriue Horatio. Horatio.

Natis in vsum lætitiæ
Scyphis pugnare Thracum est.

Et de i Siracusani in biasimo scriue Aristotile, che stettero qualche volta nonanta giorni l'vn dietro all'altro in questo intrinco d'inebriarsi ogni giorno, hauendolo per cosa gloriosa, & signorile. Di Tiberio Nerone sopra gli altri si troua scritto, che fu tanto studioso della ebrietà, che per questo vituperosamente fu detto, pro Tiberio, Biberius: pro Claudio, Cladius, pro Nerone, mero. Ma chi non sà quanto gran male sia la ebrietà, legga solamente la pittura di Bacco posta da Poeti, che da quella restarà chiarito sommamente del suo errore; imperoche Bacco si dipingeua in forma di putto, perche gli vbbriachi perdono il senno & l'intelletto; in forma di donna, perche gli vbbriachi non fanno operatione alcuna c'habbia del virile; suestito & ignudo, perche con gli vbbriacchi non si può conferire quel tanto che si vuol tener secreto: tratto in carroccia, perche ne gli vbbriachi si ritroua vna instabilità, & volubilità mirabile, con l'edera alla fronte per corona, perche si come l'edera rompe i muri, cosi gli vbbriachi sono prontissimi ad ogni sorte di rottura. Et questo può bastare di questa razza di matti, i quali hanno dinanzi al

Aristotile.

la cella loro dentro nell'Hospidale di Dio Abstemio per insegna, perche questi è il tuttore, & l'auuocato di tutti gli vbbriachi: onde à quello ricorriamo con la seguente oratione per loro seruitio, & fauore.

Oratione al Dio Abstemio per i pazzi vbbriachi.

CON poche parole, ma con tanta più caldezza in tanto gran bisogno à te non vengo ò sprezzatore di Lieò, auersario di Bacco, oppugnatore di Libero, inimico mortal di Bromio, & per quella virtù ti priego, con la qual operasti, che i Locresi tenesser per cosa capitale l'iebriarsi del vino, & desti à Mosco sofista, & ad Apollonio Thianeo pensieri da quello si longinqui, v remoti, odiando più che'l morbo i Phigalei, che non sapeua viuere altroue, che dentro alle cantine, che tu vogli aiuttar costoro dal pazzo desiderio ch'hanno d'inebriarsi tutto il giorno. E se tu doni questa gratia à costoro, facciamo vn voto al presente d'attaccar dinanzi all'imagine tua vn botticello di ribolla perfetta dal Zante in segno della sanità che haurai donato à questa turba mattesca più d'intelletto, che di bisognosa. Statti in pace, & aiutta chi del tuo aiutto hà di mestiero.

De'pazzi ſmemorati, ò dementi. Diſcorſo VI.

FRA Medici moderni Giouan Fernellio Ambiano, nel diffinire che coſa ſia dementia, dice queſte parole preciſe, che. Amentia eſt, vel imaginationis, vel mentis occaſus, atque priuatio qua iam ab ipſo ortu perculſi affectiq; vix inopia mẽtis loqui diſcunt, & ſoggionge. Huius claſſis eſt fluxa, & amiſſa memoria. La perdita della qual memoria conſtituiſce qnella ſorte di pazzi, che Smemorati, ouero Dementi communemente nominar ſogliamo. Et queſti ſon facili da conoſcere in queſto, che non han niente di diſcorſo, ne poßedono in loro vna minima ſcintilla di meditatione, ſtando la verità di quella ſentenza di Galeno nel Prohemio del libro delle ſette, che Memoriam commendat magna, & frequens rerum meditatio. E ben vero, che queſti pazzi poßono eßer cauſati dal vitio della natura, & anco da qualche accidente ſtraordinario, mentre l'huomo è adulto, come gli eſſempi addotti da gli auttori teſtificano à tutto il mondo. Celio frà gli altri, parlando di quelli, che per accidente ſon ſmemorati, dice, che Meſſala Coruino oratore egregio del ſuo tempo due anni auanti che moriße, perſe talmente la memoria, che non era baſtante di congion-

Il Fernellio.

Galeno.

Celio.

gere insieme quattro parole, che stessero à proposito, & che facessero senso perfetto nell'animo, & nella mente
Bibaculo. dell'auditore. Il medesimo scriue Bibaculo eßer successo à Orbilio Beneuentano, quello che da Marco Tullio è chiamato precettore plagoso verso i suoi Scolari. Frà quelli che naturalmente furono infecondi di
Cicerone. memoria, pon Cicerone l'essempio di Curione il maggiore, il quale n'hebbe talmente poca, che qualche volta
Seneca. in giudicio si scordò tutta la causa intiera. Et Seneca scriue di Caluisio Sabino, che dalla natura fu di si fragile memoria dotato, che hora si scordaua il nome di Vlisse, hora quel di Priamo, hora quel d'Achille, se ben gli haueua innanzi molto à mente. Di Corebo figliuolo di Migdone Frigio è celebrata la stultitia memoriale
Luciano. Eustatio. intorno alla memoria da Luciano, & Eustatio, perche si sforzaua di numerare le spessissime onde del mare, ben che per sua natura oltra il quinario numero, annoueran
Plinio. do, non potesse passare. Et Plinio per vltimo eßempio recita, che i Thraci son di cosi obtuso ingegno, & di memoria si labile, che non possono, enumerando eccedere il numero del quattro. Et d'Attico figliuolo d'Herode Sofista narra per cosa verissima, che fu d'vna memoria cosi roza, che mai puote tenere à mente manco i primi elementi, ouero i primi caratteri della lingua. Et di tutto questo è causa (come dicono i Medici) l'intemperie del cerebro, che rende tutte le parti officiose piene di torpore, & per la segnitie (à ragionar co i vocaboli lo-

ro) inutili à tenere à mente cosa alcuna. Frà moderni è notabile l'essempio di vn certo Melchior da Riua bassa, il quale apparue a' giorni suoi pazzo tanto smemorato, & demente, che quando se gli dimandaua il nome del padre, ò della madre, non era sufficiente à ricordarsi di alcuni di loro. E questo è quel Melchior si goffo, che dimandò vn giorno à vn suo amico sù la fiera di Bergomo, se i Giudei erano Christiani, ò nò. Così è ridicolo assai quell'altro essempio di Marchetto da Tollentino, il quale inuitato à pranso da certi gentilhuomeni da Foligno, ne hauendo per la vecchiaia denti da masticare, si scordò certi denti postici, che à questo effetto legati con vn filo d'argento solea tal volta adoperare, & ritornando à casa, voltò sottosopra ogni cosa fin'à vn granaro di frumento ch'haueua, pensando d'hauergli indubitatamente lasciati la dentro. Questi son dunque i pazzi smemorati, & dementi, i quali ottengono dentro all'Hospidale vna stanza che si dimanda la stanza dell'oblio; & hanno per insegna auanti la porta l'imagine di Caronte, come d'Iddio propitio, & fauoreuole a i bisogni loro, il qual per questo chiamò in aiutto d'essi con la sequente oratione. Essempi moderni.

Oratione à Caronte per gli Pazzi Smemorati, & Dementi.

HOR io mi volgo à te vecchio Caronte dominator della palude ſtigia, padrone di Cocito, nocchier famoſo di Lethe, cuſtode principale di Phlegetonte; & per quella cimba ti prego, che trapaßa i mortali à l'acqua d'obliuione, che tu vogli ritornare adietro queſti ſmemorati, i quali, hauendo perſo li ricordi delle coſe del mondo, ſtan nell'acqua di Lethe immerſi, anzi ſopiti fino alla gola. Se queſto aiutto porgi à queſta turba demente, vedrai dinanzi alla tua imagine barbuta, nel tempio conſacrato al tuo nome appreßo i Ciziceni, appeſa vna gabbia piena di grilli, come per ſegno d'hauer ſolleuato queſti pazzi, i quali, hauendo manco memoria che vn Grillo, allhor ne moſtranno tanta; che beato Caronte per conto di gloria, ſe ſi ricorda trar del fango Letheo coſtoro, che vi ſtan ſepolti da tutte l'hore. Dirizza adunque il timone della barca, & paſſali à vn tratto, fin che il ricordo è freſco; & il biſogno eſtremo più che mai foſſe.

De'pazzi ſtupidi, perſi, & morti. Diſcorſo VII.

NELLA ſchiera de'Pazzi ſon degni ancora d'eſſer collocati quelli, che nell'attioni, nelle parole, nelle deliberationi, & nelle reſolutioni ſon tali, che paiono come pietre immobili, & inſenſate: La onde gli aſſegnamo il nome di pazzi ſtupidi, perſi, & morti, eſſendo à punto come morti in tutte l'operationi che deriuano da loro. Di queſta razza erano i popoli Gamſofanti habitatori d'una parte della Libia, i quali haueuano la natura coſi pauida, & morta, che fuggiuano l'incontro di ciaſcuno; & non poteuano indurſi à ſtare in conſortio con huomo del mondo, parendo à loro d'eſſer perſi in compagnia de gli altri. Di queſta iſteſſa natura ſon deſcritti i Rhegini antichi, i quali per la loro ignauia, & timidità mirabile han dato luogo al prouerbio, che quando ſi parla d'un'huomo perſo, & morto da douero, ſi dice. Rheginis timidior. Chi negarà, che non ſia ſtato un pazzo ſtupido. Et perſo da ſenno quell' Artemone Greco, che ſtette tanto tempo fra due muri ſenza propoſito ſerrato in caſa, facendoſi tener da due ſerui un ſcutto di ferro ſopra il capo del continuo, acciò che danno alcuno di ſopra uia nõ gli accadeſſe; & quando qualche uolta uſcì di caſa, ſi fe

Eſſempi antichi.

ce portare in vna Lettica con vn tetto diſopra galante-
Ariſtofa-ne. mente accommodato per l'iſteſſo timore? Ariſtofane, &
Luciano. Luciano che coſa dicono d'vn certo Pluto, ſe non ch'era tanto perſo, che ogni ſoffio di vento lo faceua tremar di capo à piede? A noſtri tempi è memorabile l'eſſempio di quel Monferrino, che hauendo da fare vna oratione dinanzi à certi Perſonaggi, quando fu montato in pulpito, chiuſe gli occhi, e con le palpebre ſerrate, & la lingua tremolante come vna gorghetta, à pena puote fornire il prohemio, che rimaſe come attratto. D'vn certo Colombino Bergamaſco (con tutto che ſi ſtimaſſe vn bel ceruello) auenne altra volta queſto ancora, che nell'orare fece molte volte il geſto ma la parola ſi trattenne à mezza ſtrada, perche mentre in geſto era in feruore, la parola come agghiacciata non ardiua diſcoprirſi, eſſendo coſi poca conuenienza tra l'uno, e l'altro. Fra queſti eſſempi non reputo ingrato quello del Saloneſe, che, quando montò ſu la ringhiera, per diſcorrere in fauor d'vn ſuo Cliente, fu ſourapreſo da vn ſudor coſi gelato, che li meſſe vna febre terzana, che l'iſpedì quaſi per le poſte alla volta di Rhadamanto. Hor queſti Pazzi ſon raccommandati propriamente al Dio Sentino protettore de gli inſenſati; & hanno dinanzi alla lor cella dentro all'Hoſpidale eretta la ſua inſegna, perche da eſſo aſpettano quello aiutto, che noi con la ſeguente oratione intenſamente ricerchiamo.

ORA-

Oratione al Dio Sentino per i Pazzi ſtupidi, perſi, & morti.

DA te padron de' ſentimenti humani, vita & vigor di queſte membra, virtù de' noſtri ſpiriti, che à perſone inſenſate, & perſe doni l'ardimento che ſi conuiene, aſpettano con grande anſietà queſti poueri pazzi, ſtupidi, & perſi gli opportuni aiutti, accio che quell'ardir che deſti à Theſeo, & Pirithoo di penetrar l'irremeabili ombre della caſa di Dite, & quel che deſti à Giaſone, & Typhi di ſolcar l'onde turbate del mar di Colcho, quelli per rapir la bella Proſerpina, queſti per rapir l'aureo velo tanto pregiato, ritrouandoſi in loro per tua gratia, dalla paura, dal ſtupore, & dalla morte appaiano à tua gloria, & honore marauiglioſamente riſorti. Il che s'ottengono, come la ſperanza gli detta, vogliono al tuo nome glorioſo dedicare vn bel mazzo d'vrtiche, come per riconoſcer da i tuoi ſproni pungenti il ſenſo recuperato, & il ſenno perſo felicemente à lor reſtituito. Conſentì adunque a i voti loro, ſe queſta gloria ti preme il cuore come ſi deue.

Dei

De'pazzi tondi, grossi, & di facile lenatura. Discorso. VIII.



UEI grossolani ignoranti da tutti communemente chiamati Boacci, i quali non possono per lor natura apprehender cosa alcuna, & sopra mercato son cosi accorti, che l'huomo è bastante di dargli à capire ch'un'asino sia vn papagallo, son quelli che noi col nome di pazzi tondi, grossi, & di facile lenatura al presente dimandiamo. Battista Egnatio fa mentione à questo proposito d'un certo Britannione, che fu talmente per sua natura tondo, & grosso, che mai li puote il maestro ficcar nel capo, che cosa fusse vna minima parte dell'alfabeto. Et Filonide Melitense di corpo grande si, ma d'ingegno più grosso che vn Castron, hebbe vno apprehendimento cosi goffo, che à parlar d'vn boaccio da douero, passò in prouerbio à dire. Indoctior Philonide. A nostri giorni s'è visto per grossezza notabile Cecchone da Minerbio, al qual si diede ad intendere vn giorno, che il gelo da Bologna era composto col butiro, & per questo non volle mangiarne vna Vigilia, mentre gli altri dauano addosso alla scatola dicendo d'esser stati altre uolte da questo grauame dispensati. Più grosso assai di costui si dimostrò Santuccio da Fermo, il quale in vn pasto che si fece da certi buon compagni al porto di Fermo, man-

Battista Egnatio.

Essempi moderni.

giò

giò una galana in luogo d'un ostrega, testificando tutti, che quella era la più eccellente ostrega, che mai i comparisse in quel porto. Non è men grossa quella di Castruccio da Rouigo, al qual fu dato ad intendere per cosa ferma, che il Prete Iani non era altri che il Piouano dalle Bebbe. Ne quell'altra è manco spiaceuole, che si recita di Scarlino da Viadana, il quale credette un giorno, che il campanile del Duomo di Pisa fosse andato à vela fino à Liuorno, e poi tornato ancora al proprio luogo. E ben vero, che quest'ultima confetta il tutto, la qual si conta d'Andreuccio di Scarparia, il qual credette un giorno à un suo amico, che nel bosco di Baccano si foßer viste cinquecento Galere Turchesce, le quali andassero à pigliar la Città di Roma, & che le genti Papali con quaranta milla sgonfietti da ballone hauessero eccitato una fortuna tale, che quasi tutte andassero disperse, & rotte per quel bosco, trouandosi à paßo per passo i fragmenti di quelle. Di questi Cermisoni moltissimi ne nascono in Valtolina, e in Valcamoneca principalmente; & sono cosi tondi, che credono tutto quello, che se gli dice: come quello che credette, che l'Arsenale di Venetia fosse una bottega da boccali, & quell'altro che credette, che il campanile di San Marco, per sospitione di tradimento fosse stato confinato per dieci anni à Lizzafusina: & quell'altro più großo d'uno Elefante, che credette, che il Bucentoro s'haueße posto i stiuali, & foße caualcato in una notte da Venetia sino à Tripoli di Soria

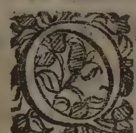
ria: & quell'altro Orco, il qual credette che il Pò hauesse tolto per moglie la Brenta, & che per questo l'Adige come riuale fosse corocciato col Pò, ne volesse hauer più seco congiontione alcuna, & all'vltimo quel pezzo d'asino, ò di Camelo, che credette che Mõtebaldo di Verona andando à caccia vn giorno s'incontrasse ne' fuorusciti, & arrestato da loro, mettesse mano à vna ballestra da ponzone, e n'amazzaße à vn tratto dieci, ò dodici di loro. Però costoro nell'Hospidale hanno vna cella, che tien fuori per insegna il Bue de gli Egittij, perche à quello, come à lor protettore, & auocato raccommandati sono. Onde io con la seguente oratione il suo aiutto, & soccorso per gli istessi imploro.

Oratione al Bue de gli Egittij per i Pazzi tondi, grosi, & di facile lauatura.

QVesti *Boacci grossi à te solennissimo Bue de gli Egittij, Api, & Serapi da tutti addimandato con gran solennità ricorso fanno, per ottener da te questo fauore, che dapoi che son Buoi, come sei tu, gli sii propitio in questo, che non diuentino vn giorno cosi grossi, ch'eccedino la grossezza de i Cameli. Per quell'honore adunque che t'è fatto in Egitto, il qual trapassa quel delle Testugini adorate da i Trogloditi, quel de gli Aspidi adorati da i Fenici, quel delle Colombe adorate da gli Assirij, quel delle Cicogne adorate dai Thessali; quel della Leonessa adorata da quei d'Ambracia, quei del*

Dragone adorato da gli Albani, quel della Mustella adorata dai Thebani, quei della Vacca adorata da i Tenedij, ti prego, & riprego sommamente à prestargli la gratia chiesta. Il che se fai, come speramo, nel tempio à te sacrato dinanzi alla tua imagine vedrai posta una grippia di fieno di quel Maggiengo, & un perticato appresso, per dimostrare che costoro restano nel suo grado di buoi, per tuo fauore, & non passano più oltra.

De' pazzi scemi, & sori. Discorso IX.



QVEGLI infelici, & grammi, che sorano nel ceruello così spesso, hauendolo diminuto, & scemo à quella guisa, che scemo, & voto appare un'Ouo, & che per l'imperfettione de gli atti, delle parole, & de i pensieri, dan da ridere à chiunque gli ascolta, ouero attende, nella schiera de i pazzi son dimandati propramente Pazzi Scemi, & Sori. E tali anticamente si scopersero i Bithini, i quali (come scriue Celio) ascendeuano sopra gli alti cacumi de i Monti, & i salutauano la Luna, & confabulauano seco, quantunque non hauessero da quella risposta d'alcuna sorte. I Popoli Boetij per testimonio de gli Auttori hebbero in capo ancora loro questa sorte di pazzia. La onde Horatio Poeta disse. Celio. Horatio.

Bæotum

Bæotum in crasso iurares ære natum.

Essempi moderni.

De' moderni potrebbe esser bastante l'esempio di Franchino da Matelica, il quale non ritenendosi di sorare à più potere, ogni mattina pigliaua la rocca di sua madre vecchia di anni settanta, & ponendosi al Sole presso à vna finestra, s'industriaua di filare vn fuso di azza; ma stroppiaua il lino, & la stoppa in modo che la vecchia infuriata era constretta di romperli la rocca ogni volta sul capo, e tra gridi, & rampogne si desseraua del figliuolo, qual vedeua di si poco ingegno, & intelletto. Mateuccio da Valuasson il poueretto fù tale anchora lui, perche quando suo padre lo mandaua in villa à veder che cosa facessero i metitori, se ben era grande d'anni trentaquattro, si metteua à giocar coi putti al pirolo, ouero alla buschetta, et staua tutto il giorno occupato in questa scioccheria; e poi tornaua à casa, senza dar relatione alcuna che à proposito fusse à chi l'haueua mãdato. Vn' altro ne fù dal castel di Bubano in Romagna, che à pũto col ceruello haueua simpathia col nome della sua patria ilquale essendo soro da senno, vn dì che douea portar da mangiare à certi lauoranti per commissione d'vn suo padrone, si pose in vn campo di frumento à far di quelle piue, ò zaramele con le quali suonano i putti, & consumò tutto il giorno in questa baia, stando i lauoranti indarno ad aspettare, che quel ceruel buso arriuasse col pranso à loro morti della fame. Ma questo è quello ch'è la salsa del tutto, l'esempio cioè di Tonino da

Buffalora, il qual passando nel tornar da Roma per la pignetta di Rauenna, caricò vna valigietta di mosconi, & di zanzare, di quelle grosse che partorisce quella pignetta, & così vna fodretta aßai commoda di taffani, & gli portò alla patria; doue arriuato subito fece sapere a i parenti, & amici, che lo venißero à vedere, che lui gli voleua fare vn dono di certe belle cose forastiere che haueua portato da Roma; i quali se ben lo conosceuano per scempio, non lo teneuano però tanto quanto lo trouarono: perche tiratoli tutti in disparte in vna camera secreta, sfodrò fuori quell'eßercito di mosconi, di zanzare, & taffani, che s'auentarono à gli occhi, & al naso di ciascun di loro, & col disturbo diedero insieme tanto da ridere à ogn'uno, che furono veramente per la nouità della cosa per morire dalle risa. I pazzi adunque di questa couata si dimandano tutti pazzi scemi, & sori, i quali tengono dentro all'Hospidale per insegna la Pecora dei Samij, come lor fautrice; & per questo con le seguente orationi la pregamo à dargli aiutto & fauore.

Oratione alla Pecora dei Samij per i pazzi scemi, & sori.

SE l'honor che ti fecero i Samij antichi, ò Veneranda Pecora, è tale per se stesso, che di gran lunga auanza quello, che fecero i Delfi al Lupo tuo inimico, & supera insieme insieme l'honor che già fu fatto all'Occa da Romani,

mani, & al becco da gli Egittij, e, ſe il tuo culto glorioſo è vno de' più ſolenni, che mai popolo alcuno religioſamẽte habbia celebrato; per queſto honore, e per tal culto hora ti prego, che di queſte pecore tue tenghi quel conto, che à te pecora come loro par che ſi conuenga: e tanto più che, ſe non ſei propitia a i lor biſogni, perderai la deuotione di coſtoro, i quali facilmente ribellando dalla pecora, ſi daran tutti in preda al Dio Caſtrone, ſe dunque tu gli aiutti, offeriremo vn formaggio pecòrino da Gualdo, ò da Rimini alla tua imagine ſacra, che darà da dire in tuo honore à tutto il mondo; e tutti eſclamarano: Viua la pecora, e i pecoroni inſieme.

De' Pazzi Balordi, ò Matti Torluru.
Diſcorſo [illegible] X.

SI troua vna nidata di matti, i quali ſon dal volgo adimandati matti balordi, ò Torlurù; & ſi conoſcono da queſto, che non operano ſecondo il tempo; non parlano ſecondo il propoſito; non fanno coſa ſecondo la dignità, non proferiſcono parola ſecondo la grauità, ma in ogni motto, geſto, parola, cenno, & attione, ſon tanto inetti che ben ſono chiamati col nome d'animalacci balordi & ſtorni da ciaſcuno. Quindi Marco Tullio nel ſecondo dell'oratore, dichiarando la natura, & proprietà di vno di queſti, tali, dice coſi. Qui tempus quid poſtulet, non videt.

Cicerone.

au-

aut plura loquitur, aut se ostentat, aut eorum, cum quibus est, vel dignitatis, vel commodi rationem non habet, aut denique in aliquo genere, aut incocinnus, aut multus est, is ineptus dicitur. Io crederò, che nel numero di costoro si possa porre quello Amphistide antico da Celio nominato, il quale fù di ceruello tanto storno & balordo, che non sapeua manco, se fosse nato di padre, & madre, come si nasce communemente. Acesia Medico fra matti balordi si potrebbe annouerare ancora lui, perche questa era la sua proprietà, che quando medicaua vno, sempre lo medicaua al rouescio di quello che si richiedeua. onde appresso à Paulo Manutio e nato il Prouerbio. *Acesias medicatus est.* Fra' nostri moderni è stato tenuto vn gran matto balordo Messer Franceschino da Montecuculo, il quale confermandosi nell'operare col nome della patria, andando per difendere in palazzo vn suo cliente, allegò i testi, & le ghiose ch'eran contrarie in tutto al pouer'huomo. Vn certo Hortensio da Sarni fù rimprouerato ancora lui per matto di questa sorte da vn Giudice in vna certa causa particolare, perche, hauendo formato vn processo quanto alla latinità commodamente Ciceroniano, nel resto delle clausule era tanto sconcertato, & fuor d'ogni registro, che bisognò che'l giudice li dicesse, che vn'altra volta pigliasse i strambotti d'Olympio da Sassoferrato, & li portasse quelli auanti, che si contentarebbe di legger più presto quelle frottole, che i suoi processi da piouano Ar-

Celio.

Paulo Manutio.

Essempi moderni.

lotto. Per conto di balordi e toluru grandissimo si dimostrò quel speciaro dalla Castellina, il quale, hauendo da vendere à vna serua poluere d'amito, ci vendete Arsenico Christallino pestato, il quale indußo madonna quasi à morire per la sciocchezza sua. Balordo ancora da senno si scoperse vn certo Lirone sguataro quella volta, che li fu detto, che schiumasse la pignatta, che bolliua, & per non sapere altro fare, gettò via tutto il brodo, lasciando la carne in asciutto, fin che il Cuoco la volse dispensare. Ne manco balordo fu Bastiano da Monselice, il qual seruendo vn certo Signor Napolitano, che li comandò che portaße in tauola certi cedri, & naranzi, andò in giardino, & spiantò le più belle piante c'hauesse, & le portò tutte in vn fascio al suo padrone, con danno grande, & vergogna non mediocre insieme insieme; Essempio simile à quel di quell'altro Bergamasco balordo, al qual fu comandato dal suo padrone, che andasse in soffitta, & gettasse giù certi legni d'abbrugiare; & egli andò con vn manarino, e cominciò à tempestare intorno à certi traui, che sostentauano il tetto, finche il padrone accorto dell'indugio lo cacciò à basso à colpi di buone bastonate. Però quest'altro essempio di Lucchino da Fusolara non è sgarbato, che costui, stando al seruitio d'vn di quei, che vendono maluasia, mentre il suo padrone ordinò che faceße carezze à vn certo galant'huomo suo amico, & li spinasse tutte le botti, intendendo che douesse spianarle, prese vno di quei mazzi, che

adoprano

adoprano i ſpezzazocchi, col quale ne fracaſſò più di quattro, inanzi che il padrone s'accorgeſſe dell'error ſuo & della balordagine di quello. Ma queſto vltimo eſſempio è quello che vale i ſoldi, che Bartolo da Calepio ſu'l Bergamaſco ſtando per ſeruitore in Venetia d'vn ſpeciaro molto ricco, vn dì che'l maeſtro era per far delle candele, & che il vaſo bolliua, & la cera era disfatta, dimandò che coſa era quella che bolliua in quel vaſo; à cui riſpoſe il maeſtro ſenza ridere, ch'era zuccaro, & mele da far de' marzapani: Onde il ſcempio goloſo, aſpettando, che'l maeſtro deſſe luogo, pigliò vn albarello di quei di bottega, e inanzi che la cera raffreddiſſe, mentr'era tepida, ne beuette vn'albarello pieno, intrigandoſi la lingua i denti, & le budella in guiſa, che quaſi hebbe da creppare; & biſognò che contaſſe la coſa al maeſtro, il quale per le riſa hebbe da ſcoppiare ancora lui, vedendo che il torluru s'era gabato à quella foggia. Queſti tali adunque ſono i matti balordi, ò torluru, i quali nell' Hoſpidale poſſedono vna cella, c'hà fuori per inſegna la Dea Bubona, come Dea veramente amica di quelli tali. Pero con la ſeguente oratione à quella raccomandati ſono.

Oratione alla Dea Bubona per i pazzi balordi, o Torluru.

QVESTE oche di Romángna, questi castroni di Puglia, questi asini della Marca à te felicissima Dea Bubona amica di Pan, Signora de i greggi, pastoressa de gli armenti, e fidelissima guardiana de gli Ouili si raccomandano infinitamente, e ti scongiurano per l'amor del toro di Pasiphae, dell'asina d'Aristone Ephesio, della capra di Cratide pastore, della caualla tanto amata da Fuluio, che tu uoglia proteger'anco questo gregge da predetti animali poco differente. E, s'auuien, che tu prenda di lor protettione, come ricercano, ti vogliono consacrare vn buffalo arrosto di cãpagna, & cantare vn bell'Hinno, che in ogni verso cõprenda il nome di Bubona, & del buffalo insieme. Porgi adunque fauore à questi buffali, se tu vuoi, che la vittima sia in tutto honore & gloria consecrata.

De' pazzi goffi, & fatui. Discorso XI.

SONO certi infelici al mondo tanto melensi nel ragionare, tanto sgarbati nel proferire, tanto inerti nel' operare, ò procedere, ò negociare, che ragioneuolmente ottengono presso al mondo il nome di matti goffi, & fatui, contradistinti da tanti che di sopra nominati habbiamo.

biamo. Et se vogliamo rimettersi a gli essempi de' scrittori antichi, è necessario dire, che Melitide celebrato da Homero fosse uno di questi arcigoffi, perche allhora venne per dar soccorso à Troia, quando Troia era già tutta distrutta & ruinata, & però passa in prouerbio presso a Luciano. Melitidis auxilium, quando si parla d'un soccorso tardi, & da huomo scempio & goffo. Vn certo Mammachuto è celebrato da Aristofane ancora per questo, perche fù tanto nel mondo del proceder suo goffo, & melenso, che da lui e deriuato che tutti i goffi, & fatui pari suoi son dimandati quasi prouerbiosamente Mammachuti. Questa turba mattesca viene illustrata oggidì da Gratiano da Bologna nelle Comedie, perche quando si sente un simile personaggio ragionare, non si puo sentire cosa al mondo piu goffa; & cotanta è la gofferia, ch'è di bisogno ridere per quella estremamente, perche oltra che il parlare è melenso, il discorrer fuor di proposito, il fine col principio male attaccato, il gesto sproportionato, la voce roza, l'attione sgarbatissima, fa certe conclusioni così inette, che quel concluder solo muoue la tosse per le risa à ciascuno che l'ascolta. Giacomo da Pozzuolo è uno ch'illustra ancora lui l'età nostra moderna con la sua goffezza; perche quando camina, pare uno Aristogitone stroppiato, quando parla, par che habbia un rospo in bocca; quando gestisce, par che voglia illudere la natura, & l'arte, quando recita qualche cosa, par che burli la faua sempre

Luciano.

ridendo, quando discorre sopra qualche proposito, il piu bel buffone, & il piu bel merlotto non si puo sentir di lui. Che cosa diremo di quel goffo d'Andreuccio da Marano, ilquale recitando uno instromento, doue intendeua narrare, che certi campi fussero stati affitati per ualor di ducento lire Venetiane, disse cosi in latino. Moneta autem Venetiana ualebat ducentis libribus pro affitandis illis campibus? Che diremo di quell'altro goffo pedante da S. Archangelo, ilquale dando la construttione uolgare a quel principio Latino di Cato: Cum ego Cato animaduerterem quàm plurimos homines errare in uia morum, disse uolgarmente: Conciosia che io Catone fossi ben'auertito purassai huomini andar uagabondi nella strada de' Mori? conforme a quell'altro pedagogo, ilquale isponendo quel uerso di Virgilio.

Ille ego qui quondam gracili modulatus auena,

disse. Io Giouan Nicolò che fui condennato per le granceole portate a Rauenna. Et che diremo di quel Logico da due bezzi, che dichiarando quei uersi di Pietro Hispano.

Barbara, celarent, Darij, Ferro, Baralipton,

Disse che le genti barbare del Re Dario s'haueuan messo le celate, borbottando fieramente, e poi dichiarando l'altro.

Celantes, Dabitis, Fapesmo, Frisesomorum.

Isposе, che quelle celate dauano lo spasimo ai Frigij, & ai Mori insieme, dopo arriuando a quell'altro.

Cesare, Camestres, Festino, Baroco, Darapti.
Ispose che le genti di Cesare erano arriuate a Mestre, & che s'affrettauano per dargli delle botte, & all'ultimo giongendo a quello.

Felapton, Disamis, Datisi, Brocardo, Ferison, Ispose, che Cesare disse à Filippo Antonio, e ai suoi amici, dateci pur imbroccando coi ferri ben costoro. Non è una gofferia espressa quella di Martinello da Villafrãca, ilqual, facendo vn sourascritto a vna lettera ch'andaua a vn suo figliuolo, ch'era in studio a Bologna, scrisse cosi? Al diuino spirito di mio figliuolo Andrea Scarpaccia, che va alla scuola del maggior medico, ch'habbia Bologna, & che fra tre anni diuentarà vn'altro Falopia, se Dio per gratia sua lo serua in vita. Bologna presso alla torre de gli Asinelli, in casa d'vna donna, che da camere a nuolo. Questi adunque sono i matti goffi, & fatui raccommandati al Dio Fatuello, partigiano, & difensore a spada tratta di simil gente. Onde, hauendo l'imagine su la porta d'vn simil Dio, è molto bene il douere, che con la seguente oratione li facciamo riuerenza.

Oratione al Dio Fatuello per i pazzi fatui, & goffi.

PIacciati gran Monarca de' Goffi; Fantasma de' Fantasmi, per la risuonanza del tuo nome a questi fatui

conforme, col genio tuo fauorire parimente questa goffa schiera di matti a te pietosamente riuolta: & per quel tempio che possedi in Valcamonica, doue tanti fatui dal tuo dominio, & impero meramente dipendono, ti supplicano costoro, che se ben sei di nome fatuo, almen verso di loro in fatti tal non ti dimostri, ilche se fai, dinanzi alla tua imagine, vogliono offerire vn guffo, che sarà segno vero che per tua gratia non son più goffi. Hor questo è quel che gaffi, se tu sei col soccorso sollecito, & presto.

De' pazzi vitiosi. Discorso. XII.

SON certi matti al mondo, i quali con la diminutione del ceruello, & con la perdita del senno ritengono in loro certi vitij, che par che qualche volta nascano da accortezza che in lor si troui, ma procedono veramente più presto dal diffetto dell'ingegno corrotto, & deprauato, che da altro, à quella similitudine quasi che i muli tiran de' calzi a ciascun che se gli accosta per la malitia della natura c'hanno. Et questi tali ci è piacciuto nominargli col nome di pazzi vitiosi, per non trouar vocabolo più conforme, & più conueniente di questo da imporgli, Parerà forsi a qualcuno, che tra matti vitiosi possa porsi vn certo Cip-
Lucilio. *pio da Lucilio nominato, il quale era matto in questo, che lasciaua, che altri vsaße dishonestamente con sua*

moglie,

moglie, & vitioso in questa parte, che per non parere vn Cornucopia voluntario, fingeua allhora di dormire, quando l'adultero vegghiando d'amorosa palestra lottaua con quella. Matto vitioso apparue quello nell'Hospidale di Milano, che dimandaua i forastieri a se dicendo di volergli mostrare la valle di Giosafat; & pian piano scoprendo le natiche, faceua arrossire di vergogna qualunque se gli accostaua. Vn'altro ven'era, che con peggior vitio inuitaua ciascuno a lasciarsi baciare, & quando l'huomo se gli accostaua, o che li rompeua l'orinale sù la testa; ò che lo mordeua coi denti, ò qualche altro male operaua sempre contra di lui. D'vn certo matto vitioso si racconta questa, che un giorno fattosi à una fenestra, e uisto all'incontro di quella una certa giouane bella; quasi che in un tratto foße acceso del suo amore, diße verso di lei. Signora lei volete bene ad io? & quella rispose. Signor nò, perche sete vn Sier Matthio, & esso contrarispose lasciatemi adunque fare il fatto mio. D'un altro matto vitioso si narra quest'altra, che vn giorno montò su vna banca di beccari in piazza, & raccogliendo il cerchio dell'audienza, cominciò à gridare, che tutti lo venissero à sentire. Là onde adunato il popolo, disse. Fate conto che io sia là gran bestia, che faccia consiglio con l'altre bestie. io per me voglio andar à far collatione; voi altri andateui à far squartare; & cosi illuse il popolo partendosi con risa, & scorno di ciascuno. Costui fu simile à quell'altro che nel

Essempi moderni.

tempo

tempo che si faceua consiglio per trattar alcune cose del commune, entrò nella sala del consiglio, & grido ad alta voce, Io dò la mia ballotta, che ciascun di voi è vn ballota Ne dissimile da questi fu vn certo Norandino da Sauignano matto uitiosissimo, il quale in tempo che si faceua una certa disputa nella città di Cesena uicina à quel castello, trouandosi à passar per sorte nel luogo, doue i disputanti erano congregati, fatto far largo à tutti con un bon bastone, disse ad alta uoce, Io disputo questa conclusione, che Sauignano non è discosto da Cesena piu che dieci miglia e poi tengo quest'altra, che Sauignano è maschio, & Cesena è femina. e poi ne tengo un'altra, che più gente m'ascoltarà me che son matto, che uoi altri che fate del sauio. e all'ultimo tengo quest'altra, che, se il sauio passasse per mezo a Cesena, io non sarei matto. Questi tali adunque si chiamano i matti uitiosi; e dentro nell'Hospidale possedono una cella, c'ha fuori l'imagine della Dea Themi, la qual come protettrice di costoro con l'infrascritta oratione inuocò in lor aiuto.

Oratione alle dea Themi per i pazzi vitiosi.

O Gran figliuola del cielo, & della terra tanto amata da Gioue, quanto al suo amore auara, non esser del tuo aiutto parca uerso quelli, che trouandosi matti & uitiosi, ricercano da Themi Dea delle dimande honeste quello che a loro di dimandare si conuiene. Dimandano adunque questa cosa lecita & giusta, che dal Cielo tuo

padre

padre impetri senno al loro intelletto, & uirtù alla lor mente; perche se per tua gratia saranno da tal materia liberati, nel tempio tuo tanto honorato da i Beoti appresso il fiume Celiso, uedrai offerta una mula di Spagna, che sarà segno euidente d'un trionfo tale, qual da cosi gran liberatione a un tratto acquisti.

De' pazzi dispetosi, o da tarocco. Discorso. XIII.

ALCVNI HANNO nel ceruello inserto un spirito si fatto, che quando qualche uolta auuiene, che si tengano offesi, o ingiurati da qualcuno, con una pazza uolontà comenciano a un tratto a contender con quello; & secondo che dalla banda dell'offensore uanno multiplicando l'ingiurie, & l'offese, cosi dalla banda sua crescono insieme con l'odio i dispetti continui; onde la cosa si riduce a tale, che taroccando col ceruello bestialmente seco, acquista il nome di Pazzo Dispetoso, & da tarocco. Potrebbesi forsi porre fra gli antichi essempi quello di Cleomede Astipalense huomo di forze prodigiose nominato da Plutarco, il quale defraudato d'un certo premio alla sua uirtù conueniente, entrò in tanto dispetto per questa cosa, che un giorno s'accostò con le spalle a una colonna, che sostentaua la scuola commune, nella quale erano tutti i figliuoli Plutarco.

gliuoli

gliuoli de' primati, & gettandola a terra furiosamente, vccise il maestro, e tutti quei gioueni insieme. Fra questi tali annouerar si puole ancora quel Marganore presso all' Ariosto, il quale per la morte de' due figliuoli, prese tanto in vrta il femineo sesso, che quãte femine capitauano nel suo dominio, tutte per questa causa con brutti scherzi, & molto malamẽte eran da lui trattate. Per vn grã
Essempi moderni. matto da tarocco ne' tempi moderni è battezato da tutti vn certo quanquam per lettera, ò vn certo Belphegor cosi fatto che per vn becco d'vna pulice vuole amazzare tutto il mondo, & quando entra su i balzi, et sul carro matto, nõ ha paura di tutta l'artelaria del Duca di Ferrara, perche il dispetto, & il liuore li tolgono l'antiuedere, il pericolo, & la botta che al suo furore è soprastante. Onde à proposito si và raccõtando, che vn giorno dicendoli vno, testa di violino, mosso da una grandissima escandescenza per causa di queste parola, li menò un pugno si fatto; che urtando in una colonna, si ruppe tutta una mano, & il braccio ancora, & poi che uide il suo danno palese, entrando in maggior sdegno del primo, li tirò d'una balla di marmo, per coglierlo nella fronte, la qual dãdo nel muro, & ripercuotendo indietro, diede nello stomaco à lui, tanto che acceso in un tratto di doppio furore, andò con la testa per vrtare nella pancia di quello; & ritirandosi egli, colse cõ la testa nel pariete, & se la franse tutta e all'ultimo non hauendo altro da sfogarsi, tirò indiscretamente vn rutto da basso, dicendo. Hor piglia questa,

dapoi

dapoi che non mi posso vendicare in altro. Un gran matto dispettoso, e taroccante fu Christoforo da Crispino, il quale, perche uno li disse un giorno (essendo bruttissimo d'effigie) Voi sete pur il bel giouene; abhorrendo l'ironia di costui, li tirò d'una formetta di caseo nello stomaco, & perche colui prese il formaggio, e se'l portaua via per mangiare, li slanciò dietro un cortello c'haueua, et pigliando anco colui il cortello, per seruirsene in tagliare il formaggio, essendo presso alla bottega d'un fornaro, li tirò dietro una man di pane, la qual raccolta pur da costui, per seruirsene da mangiar col formaggio, volse tirarli all'ultimo dietro un boccale senza vino, che li venne per le mani: ma dicendo colui. Fratello empilo di gratia di vino, e slanciando dietro, entrò per questa parola in tanta rabbia, che correndo à una fontana vicina, glie'l volse gittar dietro pieno d'acqua; ma colui ridendo, & fugendo à guida d'un Partho insidioso, disse. Compagno io haurò il cortello, il pane, e il formaggio, restati tu col boccale, & con l'acqua, che siamo quasi pari, et cosi illuse l'ultimo colpo del matto dispetoso, il qual s'auide in fine, che restaua con grandissimo scorno di questa sua mattesca impresa. Piu segnalato essempio di dispettosa pazzia non si può addurre di quello, che pone il diuino Ariosto nella peruersa, & scelerata Gabrina in quella stanza massime, che principia.

O di tu (li diss'ella) tu, che sei
Cotanto altier che si mi scherni, e sprezzi;

Se sapessi che nuoua hò di costei,
Che morta piangi, mi faresti vezzi,
Ma più tosto, che dirtelo, torrei,
Che mi strozzassi, ò fessi in mille pezzi.

Perche la maladetta vecchia con ogni sorte di rabbia, & di dispetto cercò d'isfogarsi col misero Zerbino, non compatendo alla fortuna di quello con vna scintilla sola di pietà, da iniqua, & diabolica strega, com'era veramente. Questi tali adunque sono meritamente addimandati pazzi dispettosi, ò matti da tarocco; & hanno nell'Hospidale una cella, che tien fuora per insegna la Dea Nemesi, alla quale in tanto lor bisogno ricorriamo per aiutto, essendo quella Dea, che di questa sorte di matti communemente hà cura.

Oratione alla Dea Nemesi per gli pazzi dispettosi, o da tarocco.

CON quanto ardor si puole, con quanta vehemenza n'è concesso, à te diua Rhanusia da gli antichi detta, perche in Rhannunte città dell'Asia vede il simulacro tuo per man di Phidia fatto, ricorrendo imploriamo il tuo massimo aiutto, & fauore, perche cõtra questi pazzi dispettosi non sappiamo eßer meglior rimedio, che l'aiutto di quella Dea, che punendo e castigando i facinorosi, et delinquenti, è meritamente tenuta per medica delle piaghe di questi pazzi. però, se quel soccorso habbiamo, che da vna Dea si giusta sperar ne lece, sappi al sicuro, che

grati à i tuoi fauori, offeriremo nel tempio d'Adrasto à te consecrato, vn cesto d'agli, & di scalogne, e tutti saluteremo il nome d'Adrastia, sbruffando fuor gli odori dispetosi, argumenti euidenti d'vna tal salute partorita à costoro, per cui la presente oratione t'indrizziamo, saluagli adunque, & rimanti in pace.

De'pazzi ridicoli. Discorso XIIII.

SI TROVANO alcuni pazzi, i quali fanno alla giornata certe cose cotanto strane, inusitate, & insolite, che parte per la nouità, parte per l'eccesso, danno da ridere à qualunque le vede, ouero ascolta. Et quindi son chiamati da tutti pazzi ridicoli, hauendo il nome conforme ai fatti, & alle attioni ch'operano ogni giorno. Giustino Historico frà le pazzie ridicole di Sardanapalo Re de gli Assirij mette questa, che dilettandosi egli sopra modo delle monditie muliebri, si vestì tal uolta dell'habito feminile, & fra le putte meschiãdosi, portò la rocca, et il fuso come loro, & fece tutte quelle cose, che sogliono le femine communemente fare. la pazzia d'Homero è posta ancor'essa fra le pazzie ridicole; imperoche di lui si narra, che uolse la sua uita con un laccio miseramente finire, per questa causa sola, perche non haueua saputo sciogliere un certo enigma, ilqual da certi marinari, ò barcaruoli à for

te gli era stato proposto. Quell'altra è polita di Filemone Poeta, ilquale (come narra Valerio Massimo) vedendo vn'asino che mangiaua alcuni fichi posti in mensa, si cacciò tanto à ridere, che creppò dalle risa per questa cosa. Simile essempio è quello di Margutte presso à Luigi Pulci, il quale scoppiò per la risa, vedendo vna bertuccia, che si metteua i suoi stiuali. Lampridio fra le pazzie ridicolose d'Heliogabalo pone questa, che qualche volta si fece tirare in carozza da quattro meretrici nude; qualche volta visitò tutti i luoghi meretricij di Roma, dando la paga à tutte le ree femine, che suoi commilitoni chiamaua, & qualche volta vestendo da meretrice, si fece conoscere non per Imperatore Romano, ma per buffone dell'Imperio da tutto il mondo. Quella però di Nerone le passano tutte, perche à lui venne voglia di partorir come le donne; si fece stallone, e cinedo in vn medesimo tempo, & di Sporo suo Ganimede entrò in questa sciocchezza, che volse vederlo di maschio in femina da'medici tramutato. Giouan Rauisio Testore mette fra pazzi ridicoli ancor'esso vn certo Zenofanto, il qual haueua questa natura, che quanto più si sforzaua di ritener le risa, tanto più sbardelatamente si cacciaua à ridere. Atheneo nel quinto libro de' suoi Genosofisti, mentre racconta le pazzie d'Antioco insano Re di Siria, recita queste assai ben ridicole, che senza differenza alcuna pratticaua, & haueua commercio così con la feccia del vulgo, come con Gentilhuomini, et Signori;

Valerio Massimo.

Luigi Pulci.

Lampridio.

Il Testore.

Atheneo.

& beueua con gente vile forsi più volentieri, che cō i baroni; doue sapeua eßer qualche ridotto di gioueni solazzeuoli, andaua la insperatamente, portando la sua cetra, ò il suo lauto, & si mescolaua con esso loro: spesse volte anco deposta la regia veste con la lanterna in mano andaua per piazza, & pigliaua questo, & quell'altro per mano, pregando tutti, che li dessero i suoi voti, & suffragij, perche tal uolta à guisa de' Romani uoleua esser fatto Edile, e tal uolta tribuno della plebe, e moltissime volte alla presenza di persone Signorili tripudio à guisa d'vn buffone; con gran vergogna di quelli, che à tanta indignità si trouarono presenti. Fra pazzi ridicoli à nostri tempi si potrebbe annouerare vn certo mattalone detto Pedruccio da Biagrasso, il quale và per le contrade raccogliendo lo sterco di cauallo, & di bue, & lo porta à casa per munitione, dicendo, che al tempo della carestia quella basoffia sia buona da comporre in vna torta, & con quella seruarsi in vita al dispetto de gli vsurari. Michelino dalle Pappozze è un certo titalora anchora lui, che fa ridere tutto il mondo cō le sue pazzie, perche d'estade si pone vn corsaletto indoßo, & una pellicia disopra, e poi vn targone alla Romana, dicendo, che non vuol ch'i raggi del sole, trapaßādolo, habbino forza di farlo sudar à patto alcuno. Ma Sātriccio dalla Ritōda e un pazzo ridicolo da senno, perche tutta l'estade non fa altro, se nō pigliar ranocchi, e scorticarli, e poi porta le pelli tutte insieme à un pelliciaro, che glie le cōzi, dicēdo, che l'Impe-

Essempi moderni.

rator Romano nõ hebbe mai pellicia così fina, e così rara come quella, che dalle pelli delle ſue rane è per cauarſi. Tutti queſti tali adũque ſi chiamano pazzi ridicoli, perche fanno pazzie, cõmunemẽte ridicoloſe, et la cella loro nell'Hoſpidale hà fuori l'imagine del Dio Riſo adorato da gli antichi, per eſſer loro à queſto Dio come à lor nume proprio dedicati. la onde con la ſeguente ridicoloſa oratione per tutela di coſtoro ſolennemente l'inuochiamo.

Oratione al Dio Riſo per i pazzi ridicoli.

NOn poſſo ſe non con riſo, & cachinno grandiſſimo riuolgermi à te figliuol di Gioue, ouer di Bacco, amico de' buffoni, ſuiſcerato de gli ubbriachi, inimico del tedio più che del morbo, nodrito da Venere, fomentato da Cupido, mantenuto a ſpeſe della Dea Floria, galãt'huomo per la uita, buon compagno da ſenno, Auocato fiſcale del buon tempo, & cõ l'antico Democrito à nome di coſtoro farti una bella ſquaquerata di riſa, di quelle che fa il padella ſu la piazza di S. Marco perche ſe non foſti tu, che deſti aiutto & fomento à queſti pazzi ridicoli, tutto l'Hoſpidale ſarebbe in grammezza, ne ſi conoſcerebbe altro che meſtitia & maninconia da per tutto. Ma coſtoro per tua gratia, facendo il debito loro, tengon pur i miniſtri allegri, & leuano da gli animi quel diſpiacere, che riceuono da quegli humori, frenetici, & deliri, da quei maninconici, & ſeluatici, & da tanti altri ſimili à coſtoro. onde non poco obligo t'han d'ha-

uer

uer molte persone, sentendo per tuo mezo il core eshilarato, e i precordij ripieni d'allegrezza immensa; la qual se vai continuando, come in questa specie di pazzi particolari desideriamo, statti sicuro di sentir nel tuo tempio le maggior risade, che mai a i banchetti d'Heliogabalo, ò di Commodo si sian sentite. E tutto questo per far piacere à te, che sei cagione d'ogni riso.

De' pazzi gloriosi. Discorso XV.

IL maggior numero de matti, che si troui, è forsi quello, del quale al presente ragionando, facciamo chiara, & gloriosa mentione appresso al mondo & con vocabulo glorioso pazzi gloriosi gli dimandiamo; perche niente amano più, niente più intensamente cercano, niente con maggiore ansietà concupiscono, quanto la gloria del mondo, della quale son più vaghi, che gli auari dell'oro, gli orsi del mele, et l'api de i fiori, essendo questa il pasto, l'antipasto, e il dopo pasto di tutte le loro operationi, et per questa materia fermissima c'hanno in capo, non possono con l'ingegno penetrare le sentenze de' saggi cõtra di loro; come quella d'Aristotile, che ne' libri de' suoi secreti ad Aleßandro dice, che nulla tanta fortitudo est, ut superbiæ pondus sustinere valeat: quella d'Aristofane, che era solito di dire: Nõ oportere in ciuitate nutriri leones, intendendo di tai matti gloriosi. quella di Demade Atheniese, che volendo i suoi cittadini determi-

Aristotile.

Aristofane.

Demade.

determinare ad Alessandro i diuini honori, disse: Videte quæso ciues, ne, dum ad cœlũ gloriosum istum tollitis, in terram deijciatis. ma son talmẽte accecati da questa maledetta ambitione che gli scanna, e gli traffigge il cuore, che hanno perso il senno, l'intelletto, e quanto lume si troua, corrẽdo dietro in posta à vna minima scintilla di questa uolatile gloria, & fugace come il vento. le parole di costoro son profumate, & odorifere come l'ambracane, ne si spiccano dalla lingua, senza mandarsele per bocca vn pezzo come il zuccaro fino; i gesti son cõposti nel giardino delle Gratie, per simmetria; i passi son misurati con gli istrumenti d'Archideme, acciò per sorte vno non fusse più lungo dell'altro, ouero questo più stretto di quello, il portamento è come quello d'un pauone che s'aggiri, ò d'un Gallone d'India che passeggi per vna corte; lo stato è simile à quello d'un Gioue in sedia d'oro nel mezzo de i Dei; il moto è à guisa di quello d'una Galana che caminando frega la coda per terra; la presopopea è come quella d'un Occa Romagnuola, quando va per l'aia; il girar de gli occhi è come quello d'vn gattone, quando si polisce; lo star fermo è come quello d'vn rospo, che par che si concentri con la terra; il parlare va più adagio che non và vna formica, quando è carica di grano piu del debito; & finalmente tutte l'attioni sono affettate di sorte, che la più noiosa, & la più strana cosa non si può trouare di questi matti gloriosi. Fra questi pazzi gloriosi son da' scrittori annouerati gli Aruerni antichi, quali

per relatione di molti, si gloriauano di esser nati dal sangue Troiano, & per questo si chiamauano fratelli de' Romani, dicendo d'essi Lucano nel primo libro.

Arueniq; ausi Latios se fingere fratres
Sanguine ab iliaco populi.

Et simile à questi fu vn certo Murrhano, non quel che fa i gotti, ma quel di cui parla Virgilio nel duodecimo dell' Eneida, dicendo. Virgilio.

Murrhanum hic atauos, & auorum antiqua sonātem Nomina.

Frà gli altri essempi di matti gloriosi pongono gli auttori antichi quel di Miseno trombetta d'Enea, che si tenne d'esser dà tanto in cotesta professione, che osò disfidare à suonar di tromba à concorenza seco i Dei Marini. Cosi quello di Marsia, che prouocò all'istesso certame il Diuo Apollo: cosi quel di Thamira Thracio ch'hebbe ardimento di mettersi à concorenza di canto insieme con le muse, & insieme con questi quel d'Aracne, che volle con Minerua cōtrastar del lanificio: & all'ultimo quello di Cassiope figliuola di Cepheo, che volle anteporsi alle Nereidi; come Niobe à Latona, Antigona figliuola di Laomedonte à Giunone, & Lychione figliuola di Deucalione à Diana. Et in vero che la schiera de' gloriosi è maggior d'ogn'altra, perche da tutti i tēpi s'è conosciuto in proua il camino del cerebro fumare più da questa, che da ciascun'altra parte, Che cosa si dirà di quel humano Remulo, il quale, attribuendo troppo à se stesso, & nel suo pro-

prio valore troppo compiacendosi, arguiua i Troiani assediati in Italia di molitie, & inertia, riferendo Virgilio queste superbe parole d'esso.

Is primam ante aciem digna, atq; indigna relatu
Vociferans, tumidusq; nouo præcordia regno
Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.

Che cosa si dirà di quel Mario della più vil plebe de popoli Boij, che secondo Cornelio Tacito, hebbe ardimento di farsi Dio? Che cosa D'Appione Grammatico, il quale prometteua senza dubbio alcuno l'immortalità à colui, alquale hauesse le sue opre dedicato? Oltra modo glorioso ancora apparue Menecrate medico, ilquale era solito di non pigliar mercede alcuna de gli infermi ch'ei liberaua, ma chiedeua sol questo, che si dimãdaßero seruitori suoi, & lo nominassero lui per vn Gioue. Nestorio Herettico fù pur vn di costoro, perche in vna sua oratione fatta al popolo Constantinopolitano si compiacque tãto, che nel giorno seguente promeße di dare il cielo à ciascun di loro. E Rhennio Palemone Grammatico, ò Pedãte non è lontã da questi, essendo stato solito di gloriarsi che le buone lettere foßero nate seco, & seco ancora douessero morire. Ma perche tralascio Paulo Samosateno, che per piazze per strade, & per calli andaua ostentãdo publicamente la sua dottrina, & faceua scriuere d'alcuni cancellieri tutto quello, che ipso facto, li ueniße in bocca? Perche taccio anco di Domitiano Imperatore, che nõ si cõpiacque ĩ altro più di questo, che d'esser nominato Si-

Cornelio Tacito.

gnore,

gnore, & Dio? La onde Eusebio dice. Primus Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit. & un certo Poeta adulatore di quello formò quei due versi

Edictum domini deiq; nostri,
Quo subsellia certiora fiunt.

Et da che parte lascio Caio Prencipe, che fece vn editto di esser connumerato fra dei, & che li fussero erette statue à nome d Gioue Massimo? Non mi scordarò già ne anco di Themisone Cyprio, che volle esser chiamato Hercole, & incensato, e di diuine lodi illustrato come quello, Et che dirò di Nerone, che d'vna eterna fama Cupido volse che il mese d'Aprile fosse chiamato Neroneo, & destinò, secondo Suetonio, che Nerapoli si chiamasse la città di Roma? Suetonio. Alessandro Macedone in questa parte si può porre anch'esso fra pazzi gloriosi, essēdosi compiacciuto estremamente di esser chiamato figliuolo di Gioue Ammone. Salomoneo mētiua i tuoni, & i lāpi celesti per via delle discipline Matematiche, non per altro oggetto, che d'acquistarsi il nome d'esser un Dio. Varo Pergeo dalle parole de gli assentatori corrotto persuase facilmente d'esser bellissimo sopra tutti gli huomini del mondo, et cantar delle Muse più soauemente, & diuinamente. Hannone Cartaginese era solito di pigliar de gli uccelli, à quali insegnaua di pronōciar queste parole Hānone è Dio. Sello fu un certo poueretto glorioso, il quale occultaua quanto poteua la sua inopia, desiderando estremamēte per la gloria del mondo d'esser tenuto per ricco.

Aulo Gellio.

Herostrato matto glorioso da senno (per relatione d'Aulo Gellio) abbruggiò tutto il tempio di Diana Ephesia, solo per aquistare fama immortale appresso al mondo, & finalmente Empedocle Agrigentino pazzo sopra tutti i pazzi si gettò da se stesso nelle fiamme del monte Etna, acciò che gli huomini pensassero che lui senza alcun dubbio fosse volato al cielo. Nei tempi nostri ancora questo numero di matti gloriosi è tanto in colmo, che non è luogo si picciolo, doue non si veda vna turba grandissima di loro.

Essempi moderni.

E raro veramente à nostri dì l'essempio di quel Toscano glorioso come vn Thrasone, al quale addimandato da certi buon compagni: perche in una certa occasione nõ hauesse menato le mani, disse, che la causa era questa che si conosceua d'hauere vna mano tanto graue, & pesante che quando la menaua subito vccideua. E non è men vago quell'altro di Valentino da Castel san Piero, al quale essendo stato dato un schiaffo in su la piazza publica da un certo hosto, andò uia tra brauando, & ridendo. doue disse queste parole. Costui m'ha gionto con un schiaffo, perche non gli è bastato l'animo di menarmi un pugno, perche se mi menaua un pugno per sorte, guai à lui che io lo cingeua sul naso d'un'altro, che lo ruinaua del mondo. Hora i matti di questa sorte hanno la cella loro nell'Hospidale, che di fuori mostra l'imagine di Giunone, alla quale naturalmēte raccomãdati sono, & la qual'io, per fauorirgli, con l'infrascritta oratione solennemente imploro.

ORA-

Oratione alla dea Giunone per i matti gloriosi.

O GRANDISSIMA Dea delle Dee, Regina del cielo, consorte & sorella del sommo Gioue, gloriosa frà tutti i numi, com'è glorioso il sole fra' pianeti, habbi ti prego quella cura di questi gloriosi, che alla tua deità par che stia bene. Io ti prego di nuouo per gli epitethi gloriosi di Saturnia, perche sei figlia di Saturno; d'Aeria, perche sei preposta all'aria; di Dea Curetis, perche vai col carro, & con l'hasta in mano; di Lucina, et di Lucesia, perche rechi luce à chi stà per nascere; di Socigena, perche congiongi in matrimonio le femine coi maschi; di Fuga, di Populonia, di Domiduca, d'Iterduca, & di Vnxia, che ti sian raccommandati costoro, e sotto l'ombra delle tue ali difesi & cõseruati. Tu sei pur quella Opigena che aiutti le donne grauide: quella Februale, ò Februata, che col marchese purghi il femineo sesso: quella Fluonia ch'ha virtù di ristringere il sangue alle femine, mentre concepiscono: Però fra tanti aiutti aiutta ancora questi pazzi; sij col nome tuo propitia à lor talmente, che oltra la Chiesa ch'ha nel Lacinio Promontorio, onde Lacinia sei detta; oltra la capella ch'hai nella Città de gli Argiui chiamata Prosymna, onde Prosymnia t'appelli; oltra l'altare che gli Hetrusci ti fecero nella Marca d'Ancona, per il quale sei detta Cupra; possi vedere in questo Hospidale eretto vn temipo, per il quale ti chiami Hospitalaria, si

come

come tuo marito è detto Gioue Hospidale, & cosi al nome di Pelasga, di Dea Moneta, di Dea Castrẽse, di Dea Caprotina, di Dea Sospita, di Dea Calendare, ognun ti aggionga il nome di Gloriosa, per hauer soccorso benissimo un gran squadrone di gloriosi matti, i quali fan uoto, per tanto aiutto, drizzarti una torre più alta del torazzo di Cremona, doue s'accendino i torchi, c'han da mostrare à tutto il mondo la gloria di Giunone fatta piu gloriosa in questa, che in qualunque altra attione precedẽte.

De' pazzi simulati, o da burla. Discorso XVI.

NON sarebbe quasi douere, che nell'Hospidal de' pazzi incurabili fussero posti quelli, che noi chiamiano pazzi simulati, ouero da burla, perche non essendo pazzi da senno come gli altri, nõ han troppo che fare in questa ragunanza; anzi fra il numero de' saggi par che più presto collocar si debbano, dicendo il saggio Catone che

Catone.

Stultitiam simulare loco prudentia summa est.

Et per questo uiene attribuito molto alla sapiẽza di Mesone Astrologo, il quale, preuedẽdo la futura calamità degli Atheniesi suoi compatrioti nella ispeditione presa contra i Siciliani, si finse pazzo, per non trouarsi insieme con loro presente à tante ruine. Et del prudentissimo Ulysse parimente si legge, che per non andare alla guerra Tro-

iana,

iana, à guisa di matto seminaua il sale, & congiongendo uari e diuersi animali all'aratro, della sua presente insania diede ammiratione à tutti, saluo che à Palamede che lo scoperse, ponẽdo fra i solchi il suo figliuolo, ilquale dal cauto Greco essendo prudẽtemẽte schifato, con quell'atto si palesò di essere in ceruello, & niẽte matto. Ma, perche son pur alcuni, che tal hora fanno il pazzo così da scherzo, con vn poco di pazzia c'hanno in capo, essendo un segno di pazzia senza proposito alcuno fare il pazzo per dar trastullo à gli altri, di questi solamente intendiamo, quando nell'Hospidale mettiamo i pazzi da burla, ouero simulati. Et non ha dubbio alcuno, che fra costoro non si potesse mettere quel Gallo Vibio nominato da Celio nel sesto libro delle sue antiche lettioni al capitolo trigesimo quinto, il quale simulãdo più uolte di esser pazzo, & burlando in questa maniera, all'vltimo la fece da senno diuentando matto uero, acciò doue egli burlaua gli altri per pena della sua follia, restasse finalmente egli il burlato. Ne' tempi nostri ha gratia molto grande ĩ simulare il pazzo vn certo Garbinello, il quale, si come ĩ rappresentare vn villan Padoano, un Magnifico, et vn Gratiano ha pochi pari, così in quest'altra dissimulatione eccede tutti. perche chi lo uede & ascolta, lo stima senz'altro à gli atti, ai gesti, alle parole pazzo da douero. Vn ualẽte par suo ĩ questa materia si dimostrò Pedretto da Moiano, perche, quãdo i Signori Venetiani, pigliãdo da lor stato in certi bisogni gli ordinarij galiotti, uolsero commandare

dare anco costui, se ben non ischiuaua d'eßer galiotto come molti altri; però per dar trastullo alquãto à certi gẽtilhuomini suoi amici, co' quali s'era accordato, comparse vn giorno vestito alla galiota con la cathena al piede dinanzi al capitano di queste ciurme, & con vn remo in mano cominciò à vogare, & à sciare da se steßo per vn poco, & poi preso quel ciffolo che vsa sù le galere, fece vna bella tirata quanto dir si possa; & dopò questo, hauendo una sacchetta di biscotto, cominciò à cõpartirlo frà la brigata, et ne portò al capitano un pezzo assai grosso, dicendo che quello, & un capo d'aglio faceuano un pasto da compare; & à l'ultimo prendendo una scimitarra Turchesca, e sfodrandola in mezzo della brigata, cominciò à gridar, allai, allai maumeth rußelai, e tirar cólpi al uento mò di quà, mò di là, finche sudato, è stracco stando ciascuno à uedere, si gettò in terra come morto, et si riuolse dentro in una schauina da galiotto, chiamãdo vn nodaro per uoler far testamento, doue lasciãdo à chi vna cosa, à chi un'altra, diße che lasciaua al Capitano delle Ciurme un grã furfante, & un grã furbo da sepelire, & ch'essendo galiotto, nõ uoleua eßer sepolto in altro luogo, se non in sentina, perche quello era luogo cõueniente alla sua furfantaria, & mẽtre, simulãdo egli el morto, lo voleuano portar uia, saltò fuora ridẽdo, & disse al Capitano: Sig. Capitano io u'assicuro di questo, che frà quãti galiotti hauete scritto, non c'è vn tristo par mio; però aßoluetimi di gratia per questa uolta, se non uolete che la vo

stragalea si chiami la più trista galea ch'habbi la Signoria. per la qual cosa il Capitano ridendo, & pigliandosi piacere di questa fantasia, si contentò di perdonarli per questa volta, da poi che haueua fatto il pazzo si brauamente, & li donò un mocenigo per gionta, dicendo: prega Dio, che se questa uolta scappi la galea, un'altra uolta non t'incontri nella forca. Hor questi sono i pazzi, che dentro nell'Hospidale mantẽgono l'insegna dinanzi alla lor cella del Dio Mercurio, come Dio di tutti i furbi, & mariuoli pari loro, a cui per questo indrizzo la seguente oratione inuocandolo alla protettione di simil gente.

Oratione al Dio Mercurio per i pazzi simulati, o da burla.

QVel giouamento che puo sperarsi da un figliuol di Gioue, & di Cyllene, da te s'attende intorno a questi pazzi ò grande interprete de i Dei perche questi son quelli proprij, che col tuo genio si conformano tanto, che paiono tuoi germani a tutto il mõdo. Essi (come tu uedi) son simulatori, e tu Dio de gli ingãni, essendo quello che con si bella fraude rubbasti le uacche d'Apollo ad Argo suo custode. Ma se questo non basta per gli epithetti notabili che da Poeti ottieni, prima di Hermete, cioè interprete delle parole, di Camillo, cioè di ministro, essendo noncio del sommo Gioue, d'Alipede, portando l'ali ai fianchi come celeste messaggiero, di Maiugena, per

na, per esser nato di Maia figliuola d'Athlante, di Arcade, per esser stato partorito in Arcadia, di Cyllenio, per esser nato in Cyllene monte; di Lygio, d'Agryphonte, & di Nomio, tutti con somme preghiere ti scongiurano à tener quella cura di loro, che à si gran Dio s'appartiene, & à si calde raccommandationi loro par che si conuenga. Et per destarti maggiormente à questa impresa, ti metton dinanzi à gli occhi tante attioni honorate da te fatte, come d'esser stato inuentore della lira, della palestra, della mercantia, della rettorica, d'hauer insegnato le lettere à gli Egittij; liberato Marte dalla carcere; legato Prometheo nel monte Caucaso, e fattolo squartare da i falconi, & ti pregano à questi gesti illustri precedenti aggiongere vna deliberata & forte difensione di questo genere di matti. Il che se metti in essecutione, aspettati senz'altro dinanzi all'imagine tua nel tempio de' Pheneati vna pelle di volpe offerta, che sarà dono à loro, & à te molto conforme.

De' lunatici, ò pazzi à tempo. Discorso XVII.

POCHI son quelli, che al vocabolo solo non conoscano questa specie di matti; che al presente nominando chiamiamo pazzi lunatici, ouero à tempo, i quali per non esser del continuo agitati dal furore, ma qualche volta solamente, et con certi in-

teruālli di tempo, hanno ottenuto il nome di lunatici, apparendo come la Luna mutabili nella infirmità della pazzia; ouer più presto, perche questa specie d'Insania sia propria & famigliare di quelli, che nascono nell'interlunio, ouero perche nel scemare, ò crescer della Luna, & secondo i diuersi stati di quella, questo male abōdi tal uolta, & tal volta anchora perda del suo potere purassai. Per questo Giulio Firmico nel quarto libro delle sue Mathematiche dice: Et si luna male fuerit collocata, aut spasticos, aut lunaticos, aut caducos facit. Di questa specie di materia posso addurre gli essempi di Nicoletto da Frācolino, & Lorenzino da Chioggia; de' quali il primo sempre su'l far della Luna entraua hora in humore d'esser fatto vn gambaro, & cercaua tutte l'acque vicine, per ricouerarsi dentro à quelle; hora d'esser diuenuto vna lumaca, & si poneua un par di corna in capo, per imitar la sua natura; hora d'esser diuentato vn porro, ò vn spigol d'aglio, & correua fra gli hortolani gridando: Chi vuole hortaia fina? hora d'esser diuentato un salsiccione, ò un persciutto, et si guardaua dai lardaruoli più che dal morbo, temendo di non esser da quelli mal menato: altro su'l scemar della luna, scemaua del ceruello in modo, che nudo correua per piazza mostrando tutte le vergogne; & tal uolta inuiluppato in un cestone andaua vrtando per piazza tutti quelli che incontraua; tal'hora poi vscendo del seminato in tutto, con sassi, & con bastoni percoteua le persone, & qualche uolta (cosa da rider fuor di modo)

Giulio Firmico.

con vna trippa di bue sù le natiche nude si disciplinaua in mezo alla piazza, & dopo correua dietro a i putti con l'intestina marcie, & fracide, slanciandole contra quelli ch'eran ridotti intorno à lui, come gli vccelletti intorno à vn ciuettone. Sandrino da Pietra Mala fu lunatico ancora lui, & patendo questa indispositione di cerebro, vn dì sul plenilunio fece pazzie molto ridicolose da sentire; & fra l'altre si narra questa, che, trouata vna certa hosteria, ouero bettola, che haueua fuori vna corona di lauro per insegna, si pose quella corona in capo, & cominciò à dir ch'era poeta, & à cantar tutto quello, che li veniua per la fantasia, doue raccolto il circolo della gente intorno à lui, vedendo vna meretrice per sorte, c'haueua nome Diana, con quel furor che lo rapiua, disse sopra di lei cantando questi versi.

Vedi la quell'Alfana,
Quella si chiama, & nomina Diana,
Diana brutta, sporca, lorda, e sozza,
Ch'è Simia, Babuin, Capra, e Camozza.

E vedendo dall'altra parte vn certo pedante, cantò questi seguenti versi sopra di lui.

Domine qui rudibus insignas peruertere leges,
Tu semper Corydon, atq; Menalcas eris.

Nella specie de' Lunatici si può meschiare ancora Menegone da Olmo, il quale così à luna vscendo di ceruello andaua dietro ai fossi per coglier radichi, & molte volte portaua i fasci d'ortica, & di cardi seluatici in piazza.

volendo vēder questa magraria in luogo di radichi; tal uolta andaua à pescare à ranochi, & empiua un cesto di rospi che lui non conosceua; e qualche volta ancora facē do del stagnarino andò grigādo per le contrade tutto negro come vn carbone. chi vuol saldar padelle, stagnate, cādelieri, madone. ne del stagnarino possedeua altro, che il fumo, & la tintura al mostaccio, con un sacco tutto bisonto in spalla, che per questo effetto egli portaua. Questa adunque è la specie de' lunatici che detto habbiamo, i quali tengono dentro all'Hospidale per insegna dauanti alla porta della cella una dea Hecate, la quale come lor fauorita, secōdo il solito, cō l'infrascritta oratione salutiamo.

Oratione alla Dea Hecate per i pazzi lunatici, ò à tempo.

Sii sempre benedetta, & d'infinite lodi aspersa gentilissima figliuola di Latona, sorella del Diuo Apollo, Hecate meritamēte detta, perche cento anni fai, che gli insepulti vadino errando, per cui van parimente col ceruello errando questi poueri pazzi, che lunatici chiamiamo, se i tuoi benigni influssi lieta porgi à questa inferma turba, che da te triforme Dea con tanta ansietà sperano ognora. soccorri ti prego à questo tuo infermo e vacillante gregge, perche quando si vedranno gli aiutti tuoi per cosi cari amici esser vicini, vedrannosi immediatamente ancora in tre solenni templi che tu possedi, l'vno in Perga Città della Panfilia, l'altro in Epheso, & l'al

tro nella Taurica Regione erette à tuo honore come per trofeo ſegnalato tre bandiere Turcheſche col ſegno in mezo de gli Ottomani, il che dimoſtrerà euidentemente à tutti quel ben c'haurai cauſato in loro, & quel male che per tua gratia haurai rimoſſo, & leuato da eſſi.

De' pazzi d'amore. Diſcorſo XVIII.

HOR qui biſognarebbe hauer l'intelligenza, & la prattica inſieme di quanti caſi amoroſi ſiano occorſi e nell'antica, & nella moderna etade, per deſcriuer con quella ſolennità che ſi conuiene tutte le pazzie de gli amanti cagione eſpreſſa di mill'altre ſpecie di follie, che da queſto ceppo, come da prencipio & origine ſua trahendo l'eſſere, fanno la uita loro non ſol parere, ma eſſere in effetto la più inſana che imaginar ſi poſſa. Queſta pazzia ſi moſtra d'eſſer radicata principalmente ne i penſieri, ne i deſiderij, ne i concetti, nelle riſolutioni, nelle parole, ne i geſti, ne i cenni, & nelle attioni, le quali coſe tutte accordandoſi inſieme rendono un huomo matto nelle coſe d'amore talmẽte, che la ſua materia auanza qualunque altra materia che da me narata ſia. co i folli penſieri tende l'inſano amante à far caſtelli in aria da ſe ſteſſo, imaginandoſi tutto il giorno qual ſia più breue, & più ſuccinta via di dar compimento alle laſciuie ſue, che lo rendono

inquieto, afflitto, trauagliato, & appassionato da tutte l'hore. Quinci pensa à thesori, à ricchezze, à stati, à dominij, à potenze, à imperij, come à strade ageuoli da cõquistar la cosa amata, & co i pensieri meschia i desiderij delle ricchezze di Creso, dell'oro di Media, della potenza di Cesare, degli agi di Commodo. Quindi pensa à incanti, à stregarie, à ammagliamenti, à ogni sorte di magica fattura, desiderando di farsi inuisibile con la pietra Gygis, con l'herba Elitropia; d'hauere i secreti di Pietro d'Abano, ò quei di Ciecco d'Ascoli, ò quei d'Antonio de Fantis; di saper adoprare la clauicula di Salomone; & scongiuro sforzare i Demoni da vn canto pẽsa sopra l'Alchimia, che dandoli argento, & oro, lo potrebbe arricchire, & del suo amore; da vn'altro pensa sopra la Cabalà falsa, che per virtù di nomi incogniti potesse disporre la sua donna à quel ch'ei vuole, & così dilatandosi in mille pensieri di trouar ruffiani, comari, seruitori, pizzochere, balie, massare, di scriuer lettere, polize, sonetti, madrigali, canzoni; di mandar fiori, mazzetti, presenti, mancie, donatiui; di scolpir per se stesso con affettuose parole la sua stentata seruitù amorosa, và perdendo il ceruello à poco à poco, & consumando il senno, & l'intelletto in queste fantasie. Co i desiderij stolti bramma tal hora d'essere vno pulice, ò vna mosca, ò veramente vna formica, per entrar nella camera della sua amãte; desidera di saper far mine sotto terra come i conigli, per questo istesso effetto,

appetiſce ogni ſorte di grandezza, di bellezza, di doni, di gratia, di ſaper ſopra tutto il mõdo per occupar la gratia ſua, & (quel ch'è peggio) vorrebbe che la morte, & la vita faceſſero à ſuo modo in vno iſteſſo tempo, co i cõcetti và formando impreſe amoroſe motti leggiadri, e uaghi rime dolci & ſoaui, ſentẽtioſi parlari, artificioſi detti, ſtratagemi politi, & fabrica nell'animo giorno, & notte, quanto penſa douergli apportar giouamento nel ſuo fine. Con le reſolutioni determina di vederne il fine, & dar ſtabilimento à i ſuoi penſieri, riſoluendoſi di non ſtentar più, di non voler patir più affanni, di non ſoffrir più tormenti, ma veder ciò che dice, ciò che penſa, ciò che ſi riſolue. Con le parole l'affronta, & le ragiona hor garbò, hor dolce, hò di meggio ſapore. Co i geſti la moue à compaſſione, ponendo le braccia in croce, & la fa ſtrugger di pietà, quando sà fare co i cenni, & con l'attioni, finalmente ſi diporta in modo, che le beſtie ſon qualche uolta più ſaggie, & più prudenti, che non è vno di queſti pazzi d'amore. Frà queſti pazzi d'amore per vnico eſſempio ſi pone Marcantonio Romano, il quale impazzito dell'amore di Cleopatra Regina d'Egitto, preſe l'Imperio, la vita, & l'honore per lei ſola. Non ſi tace di Piramo, & di Thisbe frà loro impazziti, che vn per l'altro miſeramente morſe. La onde Strozzapadre co i ſeguenti verſi illuſtra la lor morte.

Strozzapadre.

Pyramus exemplum præbet, miſerandaq; Thysbe,
Quos rapuit ſimili mors violenta modo.

Et Calentio ne' suoi Epigrammi scriue di loro. Calentio.

Pyramus, & Thysbe miseri sine crimine amarunt,
Occidit hic propria sæccus vterq; manu.

E famosissimo ancora l'essempio d'Hercole, che matto dell'amor d'Omphale Regina de' Lydij, per amor di quella s'indusse à vestir da putta, & filar come le femine in compagnia delle donzelle, per questo ragiona in questa forma presso à Propertio. Propertio.

Idem ego sydonia feci seruilia palla,
Officia, & Lyda pensa diurna colo,
Mollis & hirsutum cæpit mihi fascia pectus,
Et manibus duris apta puella fui.

Cosi è notabile l'essempio d'Hemone Thebano, che per amore s'vccise dinanzi al tumulo d'Antigone figliuola d'Edipo, & di Iocasta; di Sappho che si precipitò dal promontorio Leucade per causa di Phaone. onde Angelo Politiano nelle sue Elegie scrisse di quella. Angelo Politiano.

Mascula quæq; suos cantat moritura calores
Leucadij Sappho crimen honorq; freti.

Di Phedra che s'impiccò per amore d'Hippolito, dicendo Ausonio d'essa. Ausonio.

Suasi quod potui, tu alios modo consule. dic quos;
Phædra, & Elisa tibi dent laqueum, aut gladium.

Di Didone, che si gettò nel fuoco ardente per amor d'Enea, la onde Silio Italico dice. Silio.

Ipsa pyram super ingentem stans Saucia Dido
Mandabat Tyrijs vltricijs bella futuris,

Ardentemq; rogum media ſpectabat ab vnda
Dardanus & magnis pandebat carbaſa fatis.

Di Phillide figliuola di Licurgo Re de Thraci, che ſi ſoſpeſe à vna traue per amor di Demofonte figliuol di Theſeo, la cui morte è deſcritta da Panfilo Saſſo co i ſeguenti verſi. Panfilo Saſſo.

Exemplum tribuit mortis mihi nobile Phillis,
Pendebat longa corpus inane trabe.

Non è grande quella di Ariſtotile, che à vna ſua concubina offerſe incenſo come à vna Dea? quella di Nerone, che ſi maritò cō Sporo fanciullo, & Doriphoro Liberto? quella di Periandro Corinchio, che, ſecondo Herodoto, giacque con Meliſſa meretrice, eſſendo morta? Non è fortiſſimo eſſempio di pazzia quello di Semiramis, che ſecondo Celio nel trigeſimo ſettimo libro, & ſecōdo Giuſtino nel primo, impazzì dell'amore d'vn toro? di Crathi paſtore, che, ſecondo il Volterrano, impazzì d'vna capra? d'Ariſtone Epheſio, che, ſecondo Plutarcho ne' paralleli, impazzì d'vna aſina? di Fuluio Romano, che ſecondo l'iſteſſo, impazzì d'vna caualla, dalla quale hebbe vna figlia nominata Hippona? di Cypariſſo, ch'impazzì d'vna cerua? di pygmalione, & Alchiada Rhodio, ch'impazzirono dell'amore d'vna ſtatua per ciaſcuno? & di Serſe ch'impazzì dell'amore d'vn Platano? A tempi più moderni Galeazzo Mantoano (ſecondo la relatione del Pontano) impazzito d'una putta Paueſe, à un commandamento di quella, che per burla li diſſe

Herodoto. Celio Giuſtino. Il Volterrano. Plutarco. Il Pontano.

dißè, che s'andasse ad annegare, si gettò pazzamente nel fiume del Tesino. Et più modernamente Tirone Milanese impazzito dell'amore d'vn pesce d'vna peschiera, che lui chiamaua il Gobbo, essendoli mangiato da certi buon compagni, stette più giorni afflitto fuor di modo di quella perdita, ne poteua in modo alcuno racconsolarsi, parendoli sempre, che la morte del gobbo si tirasse dietro la vita di lui. Hor questi sono i pazzi d'amore raccommandati al Dio Cupido, il qual perciò molto affettuosamente salutiamo con la seguente oratione à nome d'essi.

Oratione al Dio Cupido per i pazzi d'amore.

Salue bellissimo fanciullo alato, salue gentilissimo figliuolo di Venere, salue politissimo arciero faretrato, & di nuouo salue accortissimo guerriero nelle martiale imprese d'amore. Tutti questi pazzi nella tua rete presi dalla tua esca adescati, nelle tue carceri captiuati, con humile somissione ti pregano come soggetti al tuo dominio, & imperò, che delle lor pene ti caglia, de' lor stratij e tormenti ti uẽga quella pietà, che à un Dio tenero, & molle, come sei tù, non solo è stimata cõueniente, ma propria, & pertinente affatto affatto. Rimoui i lacci, leua uia gli hami, getta le saette, posa giù l'arco, e disarmato e nudo mostrati loro, acciò nõ habbiã tema di quell'armi, dalle quali già offesi, hanno prouato quanto danno in loro sia riposto. La qual cosa se ti piace porre à effetto, à quel notabil tempio che nell'Isola di Cypro tu possedi, promettono d'offe-

d'offerire un gran pezzo di pietra focata senza l'acciarino, per dimostrare, che le tue fiamme son rinchiuse, & quello incendio ascoso, che, quando esce di fuori, abbrugia miseramente i cuori di ciascuno.

De' Pazzi disperati. Discorso XIX.

SOn certi casi alle volte che occorrono alle persone, per gli quali auuiene, che l'huomo dall'acerbità, de' successi commosso precipitosamente cade in tanta disperatione, che, perso l'intelletto, e il senno, si dà frettolosamēte in preda tutto al dolere, & consente con l'animo rammaricato e afflito à quel tanto, che la grauezza del caso nō meno stolidamente, che fieramēte li suade; & da questo effetto maligno s'aquista appresso alle persone il nome di matto disperato; perche questa sorte di passione è ueramēte una insania espressa di quelli, che, non potendo tolerare il duolo, s'affrettano à fine indegno di persona saggia & prudente nel gouernarsi. Di questo genere di materia il primo essempio che ci occorre è quello di Lucio Sillano genero di Claudio Imperatore, il quale, per esser stato priuo della moglie Ottauia, laqual fu data à Nerone, fu da tanto dolore improuisamente oppresso, che il giorno delle nozze istesso, per aumentarli l'inuidia adosso (come dice Cornelio Tacito) col proprio pugnale s'uccise. Il secondo essempio è quello di Silio Italico poeta illustre, di cui racconta Angelo Politiano nella Nutricia, che

Cornelio Tacito. Angelo Politiano.

che da vn morbo incurabile affetto, venne in tanto tedio di se stesso, che s'vccise come disperato. & questi sono i versi di quello.

Ipse obijt plenusq; æui, natoq; superstes,
Aspera congenito fixus vestigia clauo.

Di Marco Portio latrone si legge nelle Croniche Romane, che soura preso dà vn grādissimo tedio d'vna doppia quartana si pose da se stesso le mani adosso, & di proprio volere finì la vita, Di Sardanapolo Re de gli Assirij si troua scritto appresso à Ouidio, che offeso da vna grauissima guerra, quādo vide le cose sue andare al rouerscio, si gettò per disperatione in vna pira ardente, & in quel fuoco miseramente s'estinse, & questi sono i versi d'Ouidio. Ouidio.

In que pyram tecum carissima corpora mittas,
Quem finem vitæ Sardanapalus habet.

D'Ezelino Tiranno di Padoa più modernamente raccontano il Biondo, e il Corio, che ferito in vna battaglia dà quei di Martino Turriano Prencipe di Milano à guisa d'vna bestia arrabbiata si sfasciò la ferita, & come disperato vomitò fuori l'anima, ch'era nata solamēte per far dāno, & ruina al seme humano. Celio narra questa polita di Timante Cleoneo di professione Athleta, il quale non potendo parte per la vecchiaia, & parte per la dissuetudine distendere vn'arco, che vn giouane commodissimamente piegaua, entrò in tanto dispetto per questo, che disperato con vn cortello s'vccise. Pone il diuino Ariosto nella bellissima Bradamante un spirito

Il Biōdo. Il Corio. Celio. L'Ariosto.

di

di materia di questa sorte da vn'altro spirito à vn tratto di ragione espulso, in quella stanza che comincia.

Cosi dicendo del morir disposta
Salta del letto di rabbia infiammata
Si pon la spada alla sinistra costa,

E quel che segue. A'nostri tempi è ridicolosa dà senno la pazzia disperata, che si narra di Cecco da Brisselli, il quale, hauendo vna certa rogna grassa da meza estade, patiua conseguentemente un grãdissimo disturbo da una frotta di mosche come auiene, & era tãto l'impaccio che li dauano, che, non potendo cacciarsele dal naso, ne dalla fronte, ne dalle mani, ne dalla coppa tutta incrustolita, à guisa di disperato si gettò vn giorno in un mastello di mele, dicendo. Hor qui ci rimarrete pur tutte impaniate, & indi à poco vscendo del mastello, vide quelle importune nodar la dentro con suo gran contento. Mà ecco che da vn'altra parte sopragiõge all'odor del mele una fastidiosa schiera di vespi, & di api, dalle quali importunato col suono, & con l'aculeo, entrò in tãta smania per quest'altro assalto, che vestitosi tutto dà capo à piede come un'huomo de arme con là uisiera chiusa si pose al sole, dicendo: Hor bisbigliate quanto volete, che al dispetto delle mosche, & di quante api, & vespai sono al mondo, io goderò questa rogna mia senza di voi. mà congregandosi attorno à quello uno infinito esercito di questi animali tratti dal solo odore, nõ potendo tolerare in fine di veder si insidiato à questo modo, andò da disperato, & si gettò

in vna caldara di liſcia bogliente, dicendo. Hor venete quà à beccarmi ſe hauete tanta volontà di mele, come moſtrate. Queſti predetti adunque ſono i Pazzi diſperati, c'hanno dentro all'Hoſpitale l'imagine della Dea Venilia per inſegna. la onde come lor fautrice con debite preghiere à nome loro la ſupplichiamo.

Oratione alla dea Venilia per i pazzi diſperati.

O *Tu che di ſperanza ferma gli animi riempi, le menti ſconſolate con ſaggi penſieri conſoli, i ſpiriti laſſi con perfetta allegrezza reſtauri, & per ciò da tutti gli afflitti ſei con ſollecitudine inuocata, mentre gli altri trauagli, e i peſſimi cordogli di queſti pazzi rimiri, fa che il tuo core pietoſo da tanta miſericordia ſia commoſſo, che, facendoti conoſcer per la Dea Venilia madre de' diſperati, rimangano coſtoro per tua gratia come da morte in uita ſuſcitati, perche quando vedranno ritornare i ſpiriti ſmarriti, il ſangue perſo & il core eſtinto ſaran con dolce ſtringimento aſtretti d'attaccar nel tuo tempio un capeſtro da Boia col rinforzino rotto, come ſegno verace d'hauer col tuo fauore ſcampato la morte & da un caſo diſperato eſſer ridoti à una ſalda ſperãza di futura uita.*

De' pazzi heterocliti, balzani ſtroppiati del ceruello, ò matti ſpacciati. Diſc. XX.

S*On certi humori fantaſtici al mondo, quali non ſi può in modo alcuno perſuaderne il dritto, ne l'honeſto, ne*

il vero, & non hanno ne regola, ne ordine, ne modo nelle loro operationi, ma tengono un ceruello da ogni banda stroppiato, non arrendeuole al debito, non consentiente al giusto, non conforme à quel tanto che vol la ragione, ma in tutto e da per tutto fuor della carreggiata vera, & lõtano dal vero sentiero affatto affatto: i quali humori son dimãdati continuamente pazzi hereclit, balzani, stroppiati del ceruello, ò matti spacciati. Di questo humore si mostrò quel Perseo vinto da Paulo Emilio, perche, volẽdolo due de' suoi domestici et famigliari, dopò la perdita sua amicheuolmente consolare, entrò in cotanto spasimo di questa cosa, che da bestia com'era contra tutte le ragioni del mondo comandò che fussero alla sua presenza allhora allhora uccisi. D'Euriloco Filosofo, che fu auditore di Pirrhone Eliẽse narra Atheneo, che fu un matto spacciato da douero perche per picciola cosa entrò qualche volta in tanta colera, che perseguitò fino in piazza vn suo cuoco che fuggiua, correndoli dietro col spedo, & con l'arosto caldo, e fumante insieme insieme. Di Commodo Imperatore scriuono molti questa materia grande, che trouãdo una volta il bagno tepido, nel quale haueua dissegnato di lauarsi, fece gettare con colera estrema il stuffaiuolo in una fornace ardente, acciò che, mentr'egli godeua il tepido, godeß'egli per l'opposito quel calore, che la sua isania per dispetto li somministraua. Di Maumethe Ottomano scriue il Sãsouino, che nell'andar per un giardino, vedendo à caso due cucumeri belli ch'eran stati suelti,

Atheneo.

Sansouino.

ti, dando la colpa à due gioueni bellissimi, & di forma molto elegante, i quali haueua come cinedi anco abusati (benche negassero d'hauer ciò fatto) crudelissimamente in vn tratto tutta due gli vccise. Philargo soffista auditore di Lolliano fu ancora lui d'vn ceruello tanto heteroclito, & balzano, che se ben qualche volta i suoi discepoli per mera necessità s'addormentauano in scuola, non iscusãdo egli il bisogno di quelli, gli menaua pugni nel uiso, & calzi nel ventre senza compassione della natura à modo alcuno. Di Vedio Pollione è chiaro quel che scriue il Biondo, che fu vn matto spacciato in tutto e da per tutto, perche quei serui che in tauola per sorte hauessero rotto vn vaso benche minimo, subito come insano d'ira cõmandaua che foßero vccisi, & dati da mangiare alle murenne, che in vna sua peschiera notabile per grãdezza riseruaua. Di Cherefonte Atheniese filosofo poco noto fu tanta e tale la pazzia in questo genere, che à ragionare d'vn matto ispedito è nato il prouerbio appresso à Paulo Manutio. In Palladis vestigijs nihil Cherefontis gubernabis. Si legge appresso il Corio l'unico essempio di balzana materia di Bernabò Visconte, il quale fece vccidere vn misero fornaio solamẽte per questo, perche passando presso al castello doue egli dimoraua, la notte qualche uolta lo sueggbiaua nel cõmãdare il pane. Quel l'altra è notissima al mondo che fece à due Legati di sua Santità, à i quali commandò, che mangiassero le lettere, c'haueuano in seno da portarli, solo per far dispetto à

Il Biõdo.

Paulo Manutio.

Il Corio.

quel Pontefice, col quale haueua allhora inimicitia publica per conto di stato. Ne quell'altra sà da porri, che fece à quel Parochiano (benche per sua auaritia meritasse vn gran castigo) ilquale non volendo sepelire vn morto d'una poueretta senza mercede, fu sforzato da lui à entrare insieme col morto dentro alla sepoltura, per pagar l'iniquità publicamēte da lui commessa. Si che tali sono i matti spacciati, ò i pazzi Heterocliti, e balzani, quali descritto habbiamo. & questi tengono dinanzi alla cella loro dentro all'Hospidale l'imagine di Vulcano zoppo e stroppiato delle gambe, come sono essi stroppiati del ceruello, la onde à vn Dio conforme à loro con la seguente oratione molto conuenientemente gli raccomandiamo.

Oratione al Dio Vulcano per i pazzi heterocliti, balzani, stropiati del ceruello, ò matti spacciati.

NOI ti pregamo ò gran fabro celeste, ministro del fuoco d'Ema, detto Mulcibero, perche ammolisci il ferro; Vulcano, perche fai uolare le tue fiamme veloci in alto; Cyllopodio, perche restasti cadendo dal cielo per disgratia zoppo; Lennio perche dal ciel gettato dalla madre cadesti in Lenno, doue da Eurymone, e Theti fosti nodrito, ouero dalle Simie, secondo che tu sai, per quella pietà che del tuo caso albor fu hauuta, che tu ancora pietosamente aiutti questi tuoi germani, non zoppi delle gambe, ma zoppi del ceruello,

come

come tu vedi: e ſecondo che tu tempri le ſaette à Gioue; ſecondo che metteſti inſieme la rete da pigliar Venere, e Marte: ſecondo che fabbricaſti il monile d'Hermyone; ſecondo che faceſti la corona d'Ariadna; ſecondo che formaſti il carro del ſole; ſecondo che per le tue mani dẽtro all'officina d'Cyclopi furon fabricate l'arme d'Achille, & d'Enea; coſi l'elmo di Mambrino, Durindana d'Orlando Fusberta di Rinaldo, l'arme affatate di Mãdricardo, l'armadura d'Argalia; coſi tempra il ceruello di coſtoro in guiſa, che dentro alla tua bottega poſſino attaccar per trionfo vn ceruellato groſſo alla lombarda, il qual ſia come ſegno del ceruello aſſeſtato di coſtoro, e per tuo mezo ridotto alla vera tempra che ſi deue.

De' Pazzi Buffoneſchi. Diſcorſo XXI.

LE fauole, le ciancie, le nouelle non dirò facetamẽte, ma buffoneſcamente eſpreſſe, inſieme con gli atti, co i geſti, con le operationi, conſtituiſcono quella ſorte di pazzi, che pazzi buffoneſchi nominiamo, l'intento de quali non conſiſte in altro che dar ſpaſſo & traſtullo al mondo, hauendo nel ceruello vna certa diſpoſitione più che giouiale, dalla quale affetti fuor di modo proferiſcono, & fanno mille buffonerie il giorno alla preſenza della brigata; come quel Cliſopho paraſito di Filippo Re di Macedonia di cui fà mentione Linceo Samio ne' ſuoi commentarij, il quale vedẽdo al ſuo patrone eſſer occorſo Linceo Samio.

so di rompersi una gamba, cominciò à andar zoppo come quello, & buffonescamente torceua gli occhi, et la bocca, e i denti nel mãgiar cose acerbe, imitando come Simia in ogni cosa diligentemente il suo Signore. Di Carisopho buffone di Dionisio Tiranno si troua scritto questo ancora appresso Hegesandro, che qualche volta che vedeua il suo patrone ridere separatamente con qualche barone, ò Signore rideua ancor lui molto saporitamente; tãto che vn giorno accortosi Dionisio del buffone, li dimandò perche cosi ridesse, à cui rispose il buffone, io rido per questa causa, perche m'imagino che le cose che uoi dite insieme, siano degne di riso, vedendo voi ridere come fate. Sopra tutti Marco Varone et Galba fanno mentione d'un certo uilissimo buffone Tarẽtino chiamato Rhintone, il quale era vn'altro Cesco de' giorni nostri, perche in tutte le cose, ben che graui & serie, sempre haueua in pronto la buffonaria, che forsi gli era madre, ò sorella, come anco à questo Sosicrate nel primo libro delle cose Cretensi attribuisce come per proprio à i Phestij l'esser buffoni, perche fin da fanciulli studiano intorno à i motti giuditiosi et peregrini per aguzzare l'ingegno da cotal studio molto sollevato. Ne' tempi antichi furon celebri Baffoni Mãdiogeni, & Stratone Atheniese, come testifica Hippolocho Macedone nell'Epistola che scriue à Linceo, & cosi Callimedonte, Locusta, Dinia, & Menedemo, à i quali narra Telefane nel libro della Città, hauer scritto Filippo Re di Macedonia per hauer i detti loro buffoneschi, de i

Hegesandro. M.Varrone. Galba. Sosicrate. Hippolocho. Telesane.

quali

quali estremamente si dilettaua. Fra gli altri ancora vengono magnificati Casiodoro da Dionisio Sinopeo Comico Poeta, & Pantaleonte da Theogneto Poeta nel suo Amante. Questi son quelli che scouano le corti de Prencipi, e Signori, i quali communemente si dilettano pur assai di questa sorte di matti, come altre volte se ne delettò tanto Filippo Re di Macedonia, che secondo Atheneo nel quarto decimo de suoi Ginnosofisti, mandò vn talento d'oro a alcuni buffoni, che di sopra nominati habbiamo, per hauere i detti loro, Demetrio Poliorceta, come scriue Philarco nel sesto libro delle sue Historie, fu ancora lui tanto amico de buffoni, che mai da hora alcuna se gli poteua spiccar da presso. Il medesimo ascriue Herodoto ad Amasima Re d'Egitto cupido più della compagnia de buffoni che de virtuosi, & saggi. Ma questa è grande che Nicostrato nel vigesimo settimo libro delle sue Historie attribuisce l'istesso genio a Silla Romano, che per altro fu tanto graue, & tanto seuero nelle cose sue. A' tempi piu moderni è stato grandissimo buffone il Gonella, cosi Carafulla, & piu nouamente Boccafresca Padoano à cui non credo mai che in buffoneria si troui eguale, non che superiore: e tanto piu accorto buffone si dimostraua quanto che mai ridendo, empiua di riso tutti; ne era come i Tirinthij celebrati da Theofrasto, i quali, nascendo buffoni per la vita, fecero vna volta ricorso vniuersale all'oracolo di Delfo per saper se poteuano esser liberati da questa sorte di pazzia; a' quali rispose l'oracolo di sì, se

Dionisio Sinopeo. Theogneto. Atheneo. Philarco. Herodoto. Nicostrato. Theofrasto.

gli bastaua l'animo di sacrificare vn Toro a Nettuno Dio del mare senza ridere, la qual cosa non potendo essequire, rimasero in quel grado di buffoneria, che erano prima. Son pur almeno vtili in questo i buffoni, che fanno stare allegre le persone, & cacciano la malinconia dal petto de gli huomini, ne mangiano il pane a tradimento affatto come gli adulatori, da' quali non si riceue altro che danno, & vergogna insieme insieme. Hor questi pazzi tali hanno dinanzi alla Cella loro dentro all'Hospidale eretta l'imagine del Dio Fabulano come di loro amico; però non sia marauiglia se quello che è protettore di questi fabulosi ciancioni, con la seguente oratione debitamente, & conuenientemente gli raccomandiamo.

Oratione al Dio fabulano per i pazzi buffoneschi.

Son pur costoro o fabulano Dio ghiatoni veri, amici, & partegiani per la vita del tuo nome, perche non hanno altro in cuore, ne portano altro nella lingua se non fauole, & nouelle, che da te nascono, & in loro inserte pigliano tal radice, che ben si monstrano figliuoli & sturpe vera del gran Dio Fabulano, per questo si conuiene al tuo nume glorioso presso a i Re del mondo, tener custodia de i cari amici, & hauerli di modo per raccomandati, che si conosca, che senza te non parleranno cosa che habbia del saporito, ne del gratioso a patto alcuno. Tieni adunque di loro conueneuol protettione, & opera in modo, che si

possa al tuo altare c'hai fra Tirinthij offerire un Piouano Arlotto stampato in carta pecorina a litere grosse, acciò che il donatiuo o il presente che ti s'ha da fare, corrisponda intieramente al lor cortese, & largo benefattore.

De' pazzi allegri, solazzeuoli, faceti, & amoreuoli. Discorso. XXII.

SI conoscon costoro da i meri buffoni in questo, che i buffoni da tutti i tempi senza regola, senza modo, & senza discretione sono sempre parati a dire, & fare ogni sorte di licentiosa buffonaria ma questi faceti oltra che non han tanto de l'estremo nel dire, & nel fare, seruano un poco di decoro, & ornamento in tutte le lor cose, & l'allegrezza de' lor cori si mostra assai piu temperata, che quella de i buffoni, laquale in tutto & per tutto è veramente dissoluta. Sono communemente questi tali ripieni di bei motti allegri, di nouelle garbate, di detti spasseuoli, di prouerbij ridicolosi, di trouate polite, & nel sembiante esteriore manifestano a tutti una natura domestica, amoreuole, dolce, affabile, & trattenneuole, da senno. Per tale dechiara Marco Tullio in una Epistola a Quinto fratello, Sesto Neuio, & mette per facetioso ceruello Aristofane antico Poeta, nel secondo delle leggi. Cosi Oratio nel primo de sermoni, attribuisce la facetia a Lucilio Poeta.

Fuerit Lucilius inquam

Comis, & urbanus, fuerit limatior idem.

Ne' più moderni tempi è ſtato riputato per perſona facetiſſima il Piouano Arlotto, le cui ſententie, & detti poſti alla ſtampa dimoſtrano quanto in queſta ſpecie di pazzia ualeſſe il ſuo ceruello. Non mancano ancora hoggi dì in Roma, & nelle corti principali de' Signori, diuerſi pazzi di queſta ſorte, perche moltiſſimi cortegiani ſtudiano piu in queſta materia, che nel reſto eſſendo coſa molto atta ad acquiſtargli la gratia de' Prencipi, delle principeſſe & delle damme, le quali ſi captiuano qualche uolta più con qualche faceta & ridicoloſa hiſtorietta, chè con la lunga ſeruitù di quei meſchini, che dopò l'accorgimento de' loro errori cantano frequentemente, ò paſſi ſparſi, ò penſier lieui e frali. Et l'eſſempio cel dimoſtra in queſto di M. Bernardino da Beneuento, il quale, ſeruendo in corte d'un gran Prencipe Italiano, s'acquiſtò un giorno il fauore d'una belliſſima Damma ſolo per queſta botta polita, che dicendo ella che di uerſo le ſue ſtanze ſi ſentiua un gran caldo, facetamente riſpoſe in atto di marauiglia, come Signora anzi dal Beneuento non puo uenire ſe non gran freſco. Vn'altro Cortigiano detto M. Andrea Pomerano, mentre ſeruiua in corte di Franceſco primo Re di Francia, con una bella inuentione all'improuiſo s'acquiſtò la gratia del ſuo Signore in un tratto, perche dubitandoſi in corte da qual banda doueſſe aſſaltar Carlo Quinto il Regno della Francia, & dicendo alcuni, chi dalla uolta di Marſilia, chi dalla parte di Nauarra, chi di Prouenza

uenza, & chi da un luogo, chi da un'altro, disse alla presenza di molti, udendolo il Re, che bisognaua far buoni ripari sopra d'ogni cosa a lingua d'occa; perche era cosa uerisimile, che l'Aquila griffagna si uoltasse piu in quella parte, che altroue; & di M. Nicoletto da Oruieto si narra quest'altra, che seruendo nella corte di Papa Leone Pontefice cortesissimo un dì con quattro parole sole s'acquistò il fauor per tutti i tempi di sua Santità, perche mentre si discorreua un giorno sopra un certo beneficio uacante, addimandato da uno di casa Vitelli, à chi si poteua conferire, disse, facetamente: Santo padre la conuenientia uole che si conferisca più in ogni modo al Vitello, perche non ha parente piu prossimo, & piu stretto di lui; scherzando sopra quel uacante, che par che uenga da Vacca, la quale è madre del Vitello. Hor questi pazzi allegrucci di tal sorte han dentro nell'Hospidale una cella che tien fuori l'imagine del Dio Bacco particolar fautore di simili matti; la onde come amicissimo loro, con l'infrascritta oratione allegramente il saluttiamo.

Oratione al Dio Bacco per i pazzi allegri, solazzeuoli, faceti, & amoreuoli.

BVon dì, e buon'anno ò padre libero, tutta l'allegrezza del mondo sia con esso te ò Dio mio caro, se di Moscatello ò di Vernaccia ti sia fatto un brindisi ò Lieo dolcissimo, serua, & mantieni questo allegro Collegio a te sacrato. Vedi che tutti loro aspettano quell'allegrez-

za che hauran le donne bacche di te impazzite, quando ti seguitaron si uolontieri alle felice imprese de gli Indi, dalla qual uittoria tornando fosti il primo che nel trionfo nouale da te ritrouato portasti il diadema regio, sedendo addosso d'un indico Elefante se dunque ti conserui amico loro, come hai fatto sempre, secondo il naturale che t'inchina alla lor parte, non si contentano solo di chiamarti Bimatre per hauer hauuto con miracolo espresso due madri al mondo, Semele, & Gioue, di dirti Satumitero, per esser stato prima nel uentre di quella, & poi nel pettignone di questo; di nominarti Nyseo da Nysa Grotta, Anio dalla Aonia, Thyonte da Thyone, Nictalio per esser culto & celebrato di notte, Mytrophoro, per portar la mitra in capo. Oreo dal monte de sacrificij tuoi cosi chiamato, Baßareo dalla palandrana che uesti longa fino a i talloni, Dythirambo, Leneo, e Briseo Osyride, & Bromio; ma ti uogliono dare un nome d'Eutrapelo in greco, perche sei il fauorito de i pazzi allegri, dolci, & faceti, & soura mercato al Thyrso, che tu porti in mano, uogliono aggionger un boccal di Romania, col qual tu gli facci ragione, quando da i buon compagni, come loro, sarai ricercato.

De' pazzi bizarri, & furiosi. Discorso XXIII.

LA bizarria è una specie di materia, che procede da gli humori fantastici c'hanno in capo coloro, i quali cõmunemente sono chiamati pazzi bizarri & furiosi; & par

par che tutta questa sorte di materia fomentata dall'ira; & dall'inconstanZa humana, non consista in altro, eccetto che in variar pensieri, & fatti, risoluendosi in fine in qual che cosa da humorista, e capriccioso, come vna tal passione par che comporti. Et di cotale natura son tutti quelli che son pronti all'ira, & facili poi da mitigarsi; la onde Oratio Poeta si manifesta da se medesimo per vn matto bizarro dicendo, Irasci facilem tantum vt placabilis essem, & Ausonio Poeta per testimonianza di lui stesso fu paZZo biZaro anch'egli proferendo di se questi seguenti versi. Oratio. Ausoni.

Irasci promptu properaui condere motum,
Atque mihi poenas pro leuitate dedi.

Conoscendo à questo proposito Cothydi Re de' Traci (se non mente Celio) la biZarra & furiosa natura sua, & quanto fosse precipitoso & impetuoso, vn dì che li furon donati certi bei vasi molto ben lauorati, & perciò molto cari a lui, considerando quanto erã fragili, se ben eran preciosi, con gran giudicio gli ruppe tutti, perche se fosser stati per sorte rotti da suoi seruitori, ò ministri, era impossibile che in quella furia, & in quel empito, non se ne vendicasse acerbamente. Di tal natura vien dipinto appresso al diuino Ariosto il superbo Rodomonte, perche come biZarro & furioso disse male di tutto il sesso feminile, quando la bella Doralice li diede la sentenza contra, & alla vista sola di Isabella poi, par che si ritrattasse non conoscendo altro bene che la beleZZa & gratia di quella: A nostri dì per molto bizarro s'è scoperto vn certo Clau- Celio.

dio da Salò, il quale, hauendo una casa in uilla che per heredità di suo padre gli era tocca, un dì si dispose di ridurla tutta in forma d'una Colõbara; & indi a pochi giorni entrò in humore che fusse come una rocca, bastionandola attorno attorno co i suoi fossi, & ripari, a guisa di fortezza, & subito che fu fornita si mutò di humore, & la fece spianare da fondamenti, piantando in quel luogo un boschetto di bei naranzi; i quali cresciuti à honesto termine un giorno gli fece sradicare tutti quanti per capriccio, dicendo, che, meglio sarebbe stato un campo di uergiotti, & cosi la casa diuentò finalmente un'horto da gambusi, E notabile ancora l'humor bizarro d'un certo Zanfardino de giorni nostri, il quale eletto a una certa dignità in quel tempo che i Cucchi era stimati Papagalli (se ben anco al presente si uede qualche botta maestra uscir da successori) entrato in regno, cominciò a uendere le mandre delle uacche, e comprar ocche, e guastare i giardini, & far de cortili per gli animali, allegando per raggione della sua bizarria che dall'occa estraheua la penna da far de capezzale, & de' letti, de quali haueua piu bisogno allhora, che non haueua di carne, di frutti, & di formaggio. V'è un altro che è nominato ancora lui Scarinzo dalla brigata, il qual d'humore non men fantastico di quello, tagliò una pergolata di uiti bellissima, & utilissima, solamente per fare una uanissima prospettiua da par suo menchione, & quando non haueua altro che fare, buttaua in terra un destro, & ne formaua un pisciatoio, o guastaua un'horto per

farne

farne un cortile, ouero ruinaua un portico, per farne un repostiglio da conigli. E celebre sopra tutte le bizarrie quella d'un Piacentino che gettaua in mare i zanfroni per far de sguicci puerili, & era tanto dall'humore traportato che non conosceua il danno per la bizarresca superbia che haueua nel ceruello. BiZarro sopra i biZarri fu quell'altro Cremonese, che uestendo la Toga, pretesta da Dottore, sentendo un giorno un Tamburino che suonaua di quello instromento molto malamente, uenne da basso, & preso il Tamburino in mano, l'accordò in un tratto, & in habito succinto se n'andò in piazza, sonando, & tirandosi dietro tutta la frotta de putti, & gli occhi di ciascuno, con tanto riso della sua pazzia, che ogn'un moriua; ben che molto piu solenne fu quell'altra che fece uno detto per sopra nome il Moscouita, quale, hauendo da fare un'oratione in caso funebre per la morte d'un dottore al populo di Bracciano; saltato in pulpito con empito grandissimo, essendo tutto armato pose in resta una lancia, & disse queste parole in altissimo tuono: chi sarà ardito di dire, che questo dottore sia morto bene, & che la parca gli habbia troncato il filo della uita con ragione, io lo disfido a combatter meco, & con questa lancia in mano sù questo pulpito uoglio amazzarmi seco. Io dirò sol quest'altra per trattenimento del uolgo, che fu un certo Nicolò da monte frustone, il quale fu di tanta bizzarria ripieno, che, trouandosi un dì sù la ripa del Pò, disferrò uno di quei molini, che stanno nell'acqua incathenati mentre

ti, mentre i patroni erano fuori, e caminando il molino a seconda, gli andò dietro con vna barchetta dalla Stellata fino à Francolino, doue lo gettò in terra quasi tutto rotto, & disfatto; & quiui ordinò che fosse fatto vna gran fossa da sepelirlo dentro, & pagò dodici vecchie che lo piangessero come si fa in vn mortorio, e dicessero queste parole: ò pouero molino ch'è sepolto a Francolino, che cosa hai fatto a Nicolo quando lui ti disferrò? noi sempre piangeremo, che farina non haueremo, hoime, hoime, hoime, che piu pan che ceruel e e. Son dunque tutti costoro mati bizarri, & hanno dentro nell'Hospidale vna Thesiphone per insegna, perche questa è la Dea de loro humori, onde con l'infrascritta oratione, per inuocarla in aiutto di quelli, si piegamo.

Oratione a Tesiphone per i matti bizarri & furiosi.

TV dira in cielo furiosa in terra, Eumenide nell'inferno, gran figlia della notte, & d'Acheronte, rimoui alquanto le tue bizaresche furie da costoro, perche pur troppo qualche volta son bizarri & furiosi; si se vuoi che a quel tempio che possedi in Athene s'offerisca da loro vn par de colombini di sotto banca piaceuoli come loro, che mille volte per questo son stati vuotati, per dimostrare al mondo che gloriosi bizarri dal tuo fauore allettati come da vn lechetto di mele diuentato agnellini qual che volta.

De'

De' pazzi furibondi, bestiali, da ligare, o da catena. Discorso XXIIII.

NON c'è fra la razza de' pazzi cosa piu insopportabile di quelli, che pazzi furibondi, & bestiali dimandiamo, impero che la proprietà del lor ceruello è tanto precipitosa, & scapestrata, che bisogna fuggir da quelli, come dal furor delle bestie sfrenate, & maledette; ne solamente sono insani contra gli altri, facendo lor del danno con la bestialità ch'in essi regna, ma in se medesmi ancora conuertono il furore, che gli rapisce il cerebro à ogni sorte di male che imaginar si possa. Da questo furore tratto si dipinge l'antico Hercole, dopo l'hauersi vestito la tonica di Nesso, Centauro, per l'impatienza del dolore hauer gettato se stesso nelle fiamme del monte Oeta, la onde Claudiano canta. Claudiano.

Iuga diseris Oetes.
Herculeo Damnata rogo.

Et dall'istesso furore induce Ouidio nel xiij. delle Metamorforsi esser stato rapite Aiace figliuol di Telamone per il giuditio fatto da greci che l'armi d'Achille si douessero piu presto dar à Vlisse che a lui. Così l'Ariosto descriue il pazzo furor d'Orlando raramente in quelle due stanze particolari, nella prima che dice. Ouidio. l'Ariosto.

Tagliò lo scritto, e'l sasso, e insin al cielo
A volo alzar fa le minute schegge;
E nell'altra che dice

Che

Che rami, cespi, tronchi, e sassi, e zole
Non cessò di gettar nelle bell'onde,
Fin che da sommo ad imo si turbolle,
Che non furon mai piu chiare ne monde.

Et questa è la causa che altroue descriue, che quando Astolfo lo volle risanare, bisognò legarlo con piu funi, come pazzo da cathena ch'era diuenuto. Athamante figliuolo d'Eolo uien descritto per tanto bestiale, & furioso ancora lui da Ouidio, che in quel suo furibondo humore vccise il suo proprio figlio c'haueua nome Learco, & quelli sono versi d'Ouidio nel vi. de fasti.

Hinc agitur furcis Athamas sub imagine falsa
Tuq; cadis patria parue Learche manu.

Herodoto. *Di Cambise narra Herodoto questo, che hauendo uiolato il Dio delli Egitij chiamato Api, fu conuerso dopo questo fatto in tanto furore, che prima agitato dalle furie estinse quasi tutta la famiglia sua, & poi uolgendo il furore in se medesmo uccise pazzamente se stesso.*

Propertio. *Propertio ancora lui nel iij. lib. pone fra pazzi furiosi Alcmeone figliuolo d'Amphiarao, & d'Eurifile, il quale per hauer ucciso la madre, fu condotto, & spinto dalla fissa imaginatione in questa sorte di pazzia, però dice di lui.*

Aut Alcmeoniæ furiæ, aut ieiunia Phinei.

Lucano. *Lucano nel lib. primo fra pazzi di questa sorte annouera ancor esso un certo Pentheo, il quale, per hauer disprегiato la diuinità di Bacco, fu castigato da quello con farlo diuentar*

lo diuentar furioso, & matto come vna bestia, la onde dice.

Nec magis attonitos animi sensere tumultus,
Cum fureret Pentheus, aut cum desciffet Agaue.

D'Oreste figliuol d'Agamennone, & di Clitemnestra scriue Celio, che dopoi che per l'occisione della madre diuentò furioso, si stracciò tutte le uesti d'attorno, & si rosè un dito da se stesso, tanto che appresso Paulo Manutio è nato il prouerbio, Oresti pallium texere, parlando di uno il qual si fa presente di qualche cosa che da lui debbe finalmente esser abusata. Al tempo nostro è stato un gran matto furioso un certo Soldato da Brisighella, il quale entrando in furore per amore d'una putta Fauentina si mangiò una manopola, e un piastrino in una uolta, tanta era salito il capriccio bestiale alla uolta del cerebro, che non lo lasciaua dicernere l'armi dal pane, & simile a lui fu Camble Re de Lydij, il quale (se non mente Celio) si mangiò una notte tratto dal furor della gola, la moglie ch'haueua appresso, & la mattina trouandosi in bocca una mano di quella, diuenne matto propriamente come una bestia da ligare. Non credo che sia sgarbato l'essempio di Santin da Villa franca, il quale entrato in furore per causa d'una Vacca, & d'un Bue che gli eran morti, andò in una stalla d'nn suo uicino, doue era un Asinello, & una Troia con parecchi Verri; e tratto da quel furore tutti gli uccise, & si mangiò la metà dell'Asino che non haueua beuuto pur una uolta. Vn'altro chiamato

Celio.

Paulo Manutio.

mato Marchione da Buffalora su'l Milanese stando per zago d'un certo Piouano appresso a Varese, entrò per disgratia ancora lui sù questi humori da Bestia, per causa d'vn moccolo solo che gli era stato rapinato da vn certo furbo, doue saltato su i balzi corse sul campanile e si mangiò il Battocchio d'vna campana, quasi tutto non con minor solazzo, che danno di tutto il cõmune che lo seppe. Ma Pietro Antonio da ual di Taro hortolano di professione, la fece vn poco piu solenne, perche, essendogli guasta certa hortaia di notte, come auiene, entrò in tanto spasimo di questo, e in tanta rabbia, che diuorò coi denti vna zappa, vn Badile, e vna Cariuola da Letame non potendo disacerbar l'empito grande, che fuora di ragione in tanta insania lo trahea: Simile fu costui a Domenicone da Guastalla, il quale trouando una mattina per disgratia, che una certa uaneggia di faua gli era stata guasta, per si picciola cosa uenne in tanta insania, che, disposto di non arar mai più, si mangiò il perticato, il carro, e Buoi in men di cinque giorni. Basta che questi tali son dimandati con ragione pazzi furiosi, bestiali da ligare, & da cathena, & hanno dentro all'Hospidale il Dio Marte per insegna; perche da quello fomentati sono ne' fantastici humori che hanno in capo. Però facciamo a lui ricorso come a quel Dio che stuzzica il fuoco della lor insania, acciò eccitandolo manco che si può, guariscano quanto prima di tal pazzia.

Ora-

Oratione al Dio Marte per gli matti furibondi, bestiali, da ligare, o da cathena.

A Te maggior figliulo di Gioue, & di Giunone, hora Marte, hora Mamerte, hora Mauorte detto, perche, volgi sossopra le cose magne, hora Marte vltore, hora Iddio Gradeuo, germano caro della Dea Bellona, vengo per farti vna raccomandatione per questi pazzi furibondi, & bestiali, i quali stanno in crescer del continuo sù gli humori folli, acciò retrahendo i tuoi feroci influssi del capo di quelli; si lascino legar come Agneletti a quella guisa, che fosti legato tu insieme con Venere, dalla rete di Vulcano. Se adunque oltra il canto delli sacerdoti Salij, brammi d'vdire vna piua sordina dentro al tuo tempio; & oltra il lupo, e il pico, che anticamente ti fur sacrati, desideri di veder sacrata a te la zampa della gran bestia, rendi qualche speranza di salute a quei miseri, che non mancaranno d'offerir quel tanto, che, piamente fin'hora ti vien vuotato.

De' matti sperticati, o di tre cotte. Discorso. XXV.

E Solito, & costume di nominare certi soggetti al mondo col nome di matti sperticati, ò di tre cotte, quando in loro capisce vna certa allegrezza che pende dalli estremi, ouero vna certa baldanza, & ardimento insolito, che li conduce à dire, & operare alcune pazzie niente dissi-

mili

mili da quella dispositione c'hanno in loro, & son costoro per lo più gente uana, che tende anco gran parte uerso la buffoneria, dicendo botte da far ridere, & facendo cose mattesche non troppo secondo il tempo, come quelli che se ben è quadragesima, con tutto ciò tornano in piede Carneuale, & tanto in dì di magro, quanto di grasso son sempre in humore di far pazzie, non risguardando (come dico) al tempo, ne al luogo, ne alle persone, ne a mill'altre circonstanze necessarie. l'essempio antico di Damasippo

Celio. Atheniese celebrato da Celio ci puo dar notitia d'un gran matto sperticato e di tre cotte, impero che di materia fu tanto ben confettato, che sempre stando sù le allegrezze, faceua circolo d'ogn'hora come un buffoncello, e parte con gesti da Simiotto, parte col riso da Babuino, parte con le facetie, parte co i motti, & altre ciancie trattenea l'udienza per più hore, ruzzando ancora qualche uolta alla scapestrata con quelli che gli dauano d'un rouerscio su'l mostaccio, con qualche bella botta responsiua. Si puo dir ch'a giorni nostri Antonello da Rubia sia stato ancor esso nel numero di questi matti sperticati, perche si trouaua sempre d'una tempra tale, che pareua che hauesse un uespaio che l'attizzasse a far comedie, e calesselle; & fra le altre una uolta ch'era alla presenza d'un Signor di qualche portata dando dentro a pie pari nelle solite pazzie, fece tante mocche diuerse, contrafece si bene alcuni matti del suo paese, urtò tanto solennemente in tutte le sorti di buffonerie, che quel Signore poco manco che per le risa non

uenisse

ueneſſe meno. Quel che era nominato l'Imperatore da Bologna (ſe ben non è coſi noto a tutti) fu imbottato di queſta raſpa ancora lui, doue fra l'altre ſe ne racconta una ſtupenda da quelli che l'hanno conoſciuto, la quale è queſta, che trouandoſi un giorno Vicario d'un certo preſidente, ilqual gli haueua laſciata commiſſione che in ſua abſenza publicaſſe alcune gride, le quali erano immediatamente contra la libertà del publico, & contra la ſua medeſma, & per queſta cagione eſpoſe da ogni banda, da matto ſperticato com'era, fece il trombetta lui ſteſſo, & publicate che l'hebbe diſſe, che'l preſidente haueua buon tempo, & che eſſo l'haueua ſeruito in publicarle, ma chi uoleſſe oſſeruarle ſe l'oſſeruaſſe, che lui, quant'a lui era diſpoſto non ſeruarne alcuna, & laſciò tutto il mondo con riſa grandiſſima, ſentendo la bella diſpoſitione ch'haueua lui medeſmo intorno a quelle gride. Quell'altro che dal uolgo era chiamato Maſcella d'Aſino fu pur di queſta ſchiatta iſteſſa ancora lui: perche ſtando per ſeruitore d'un certo caualier Spagnolo molto ricco, il qual lo minacciò un giorno di tomargli la capezza, moſtrando di non hauerlo inteſo (ſe ben l'haueua capito per il ſenno) andò nella ſtalla doue erano dieci, o dodeci capezze di Caualli, & portandole al padrone, diſſe, che ſua Signoria Illuſtre, tomaſſe qual uoleua di quelle, pur che laſciaſſe ſtar quella del ſuo ualigione; tal che lo Spagnolo fu sforzato a ridere della materia di quello, & paſſandogli la colera, l'hebbe nella gratia di prima. Quei che

son simili a i predetti, adunque si dimandano pazzi sperticati, o di tre cotte, & hanno dentro nell'Hospitale per immagine la Dea Volupia, ò Voluptina già presso a i Romani così diuota, laquale secondo l'ordinario, in aiutto loro con l'infrascritta oratione inuocaremo.

Oratione alla Dea Voluptina per i matti sperticati o di tre cotte.

P*Er quanti spassi, per quanti piaceri, nel tuo caro seno ò Dea Voluptina son riposti; per il riso di Democrito; per quel di Philistione Niceo, che creppò dalle risa; per il gaudio di Filippide comico, che morse per allegrezza; per la gioia di Chilone Lacedemonio, che spirò ne i carri amplessi del figlio in Olimpia coronato; per quanti cachinni vsciron mai dalla bocca del Dio Libero; per quanta giocondità si troua in tutto il coro delle gratie; ti prego, e ti riprego, e di nouo ti ritorno à pregare, che di questi pazzi sperticati rafreni tanto la violenta dispositione alla baldanza, & al gaudio; che se non sani, almeno megliorati per tuo fauore, & mezo, si ritrouino. Il che facendo, sii certa che t'attacaranno un cembalo di quei da cantar ben uenga maggio, in segno che hai con si caro soccorso a questi miseri lietamente souenuto, Stati in pace cara fia.*

De' pazzi ostinati come vn mulo.
Discorso. XXVI.

Q*Vella razza d'asini Marchiani di tanta ostinatione ripieni, che paiono piu duri d'un diamante,*

& si

& si fanno pregar quattro hore à arrendersi pur d'un tantino anco nelle cose doue comporta il douere, stando sul contegnoso per natura, & dritti come un palo, dentro a questo hospidale di pazzia son nominati propriamente pazzi ostinati come un mulo. Vn di costoro fu nelle sacre lettere, per notissimo esempio, l'indurato Pharaone, il cui petto marmoreo ha lasciatto a posteri una trista memoria d'un ostinatissimo pazzo, del qual si puo dubitare se fosse figlio dell'istessa ostinatione, ò pur se lui fosse padre, & genitore di quella. Per un pazzo di questa sorte uien dalli scrittori ecclesiastici dipinto ancora quel Giuliano Apostata, che sempre in uita contrario, & inimico a Christo, nello spirar dell'anima attroce, & maledetta, non si pentì ne anco de' suoi dispreggi, che insano d'ira, & di rabbia contra quello (se ben confessò d'essere uinto) cercò con le parole di dispregiare il uincitore, dicendo Galilee uicisti. Tutti gli atroci tiranni antichi, come un Dionisio, un Busiri, un Falari, un Hieronimo, un Policrate, un Creonte, & quei moderni, come un Eccelino da Romano, un Valentino, & altri, uengono collocati in questa squadriglia infame, & uituperosa; senza la frotta uilissima di quelli, che non hanno altra memoria della lor pazzia presso a scrittori, se non quella che pongo io dentro in questo Hospidale per forza fabricato a instanza loro. Fra i quali io ne conterò una da dar del capo nel muro ueramente, per la noia di tanta ostinatione Asinesca ò mulescha, come nominare la

uogliamo, che ſi trouò in un ſoggetto da ſtafilar con le pertiche, come ſi fan le noci, chiamato Bronte da Santo Alberto, ilquale nato per eſſer un ſpettacolo d'una inſolita durezza, & oſtinatione di ceruello, ſi poſe un giorno al forte, che, doue Donato dice: Ianua ſum rudibus. quel, Ianua, uoleſſe dire in quel luogo Genoua & allegò un uocabulario medicinale d'un M. Simone Genoueſe c'ha compilato tutte le opere di Galeno, doue diſſe d'hauer lo uiſto; & ſe ben d'ogni banda non amancauano huomini eſpertiſſimi nelle lettere, i quali ſentendo queſta buffoneria, l'arguiuano all'aperta di queſta ſua oſtinata poſitione, con tutto ciò quel malazzo Puglieſe non uolſe mai arrenderſi loro, & credere che doueſſe dir la porta; ſe batti ſe ribatti con queſta ragione, & poi con queſt'altra, all'ultimo, hauendo fiſſo il chiodo di non humiliarſi affatto, diſſe, che, ſe non uoleua dir Genoua, non uoleua anco dir porta: ma che uoleua dir il portinaro, tanto che ſentita queſta ſottigliezza del Buffone, ch'argomentaua per uia di logica, ognun ſi fece la croce per merauiglia, che haueſſe ceduto di tanto a quella honorata compagnia che haueua attorno. Vn'altro arcipedante, & pedantiſſimo pedante (perche quella ſchiatta è la piu oſtinata, per eſſer la piu ignorante che al mondo ſia chiamato per cognome il Bleſo, entrato un giorno a ſorte in diſputa con un maſtro di ſcuola perſona dotta, intelligente, e d'ottimi coſtumi adorna, ſopra quelle parole di Cato: Troco lude, Aleas fuge. con tanta oſtinatione ſi meſſe a mantenere,

nere,

uere, che Cato in quelle parole daua licenza a giouani di giocar al trucco, & che fra cibi si guardassero assai dall'agliata, che fu forza che'l precettore destro, & accorto, lo lasciasse stare nella sua ignoranza, e dicesse c'haueua ragione, soggiongendo l'immorigerato pedagogo ostinato dopo la confermatione del maestro queste parole. Vedete se sapeuo io quel che diceuo perche ho letto Diomede, e Scopa, e il Priscianese piu di quattro volte, & ho un uocabulario che si chiama il Tortellio Nouarese, che chiarisse tutti coloro, che si uogliono ostinar meco nelle dispute, & contese. Basta che tali sono i pazzi detti ostinati come un mulo, i quali dentro all'Hospidale mantengono per lor diuota l'imagine di Minos nume ueramente appropriato a loro, & per questo con solenni preci ricorriamo al suo fauore molto acconcio & commodo per essi.

Oratione al Dio Minos per i pazzi ostinati come vn mulo.

O Seuero sopra i seueri inessorabile, imprecabile, immobile, inflessibile, Dio dell'onde Stigie, figliuolo natiuo di Gioue, & d'Europa, Re potentissimo di Creta, marito di quella Pasiphae, che per la sua libidine accesa d'un Toro giacque infamemente con quello, persecutore accerimo di Dedalo, per hauer fabricato quella Vacca di legno, nella quale ascosa la libidinosa consorte hebbe commodità del dishonesto commertio con esso; per quella rigida & dura seuerità, che tanto in questa, quan-

to in altre poltronerie da tutti vltimamente ti uiene attribuita, io ti prego, ſupplico, & ſcongiuro, che con queſti oſtinati, ch'han preſo la tua imagine per deuota, vogli proceder di maniera tale, che eſſi incauti s'accorgano la loro oſtinatione eſſer dalla tua molto diſſimile, ſi differente perche tu nelle coſe giuſte, & honeſte foſti ſempre impiegabile ma loro nelle coſe indebite, & veramente diſconueneuoli han fiſſo il chiodo talmente, che non ſi troua, ne vede tra loro, & la tua natura proportione alcuna. Fa adunque ò ſacratiſſimo nume del Regno di Dite, che ſi conoſca la diferenza d'Amedue, & porgi loro quella oſtinatione che in te regna perche dalla gratia che tu farai a queſta turba oſtinata vedrai offerirti per guiderdone un groſiſſimo taccone di ſcarpa di quei che fanno i Villani di Romagna, il qual s'attaccarà dinanzi la tua imagine per inſegna, & moſtrarà la durezza da te impetrata eſſer d'altra utilità che la loro.

De' pazzi pelati. Diſcorſo XXVII.

SI chiamano uolgarmente matti pelati quelli, che dilettandoſi di dar faſtidio, & noia hora a queſto, hora a quello, ne potendo ſtare a freno in modo che ſempre l'humore non gli chiocchi mò cõtra queſto, mò contra quell'altro cagionano finalmente queſto, che ò la più parte, ò tutti, ò la più importante almeno s'accorda inſieme, & vendicandoſi contra loro, gli fanno rimanere matti pelati, perche ſon quelli, che cogliono sù i tartuffoli, & che ripor-

tano le busse a casa, che souente per la loro importunità asinesca hanno meritato. Et quanto meno alle volte ci pensano, perche fanno dell'huomo, & del bel ceruello a briglia sciolta, confidandosi d'auanzare in ogni cosa il compagno da lor tenuto come vn cerchio da tauerna, tanto più restano all'improuiso colti, perche di raro auuiene che chi da se medesimo presume tanto, nõ uengha chiarito di buono da chi sta all'orza per farla a chi cerca di farla a lui. Si pensò Catilina di chiarir Marco Tullio con la solennissima congiura ordita da lui, ma l'accorto & scaltrito huomo riuerschiò tutta la brigata sopra il suo capo, & col mezo di quella femina scoprendo i suoi trattati, l'uccellò di maniera, che rimase in fine (come scriue Salustio) insieme con tutti i suoi compagni vn mato pelato. Si pensò (come dice il Guicciardino) Ludouico detto il Moro di fare vn gran dispetto a Ferdinando Re di Napoli, con chiamare in Italia Francesi contra quello, ma finalmente successe il vero di quello che mostrò d'intendere quello Ambasciatore Fiorentino, il quale, vista in Milano l'impresa di lui, ch'era vn Moro che scouaua l'immonditie dinanzi a vna Signora, disse il parer suo, cioè che guardasse bene, che qel Moro si tiraua scouando tutte l'immonditie appresso a lui, perche rimase egli al fine il matto pelato, perdendo lo stato, & la vita, con l'honore insieme. Si pensò parimente Lorenzino de' Medici parente strettissimo del Duca Alessandro primo di fare vna bella proua, vccidẽdo (come racconta Monsignor Giouio, & più dif-

Salustio.

Il Guicciardino.

Il Giouio.

Il Rusello. *fusamente di quello il Ruscello) a tradimento il Duca in una delle camere del suo palazzo, non riuscendo altro da questo, se non che lui per questo misfatto rimase infame come traditore appresso il mondo, & cangiò una quiete felicissima in una continua inquietitudine d'animo, & di corpo, fin che secondo i meriti suoi fu all'ultimo da certi Satelliti d'altri in Venetia ucciso. Et che? non pensò forsi di fare un bellissimo colpo quel Borbone tanto nominato per il sacco di Roma, uoltandosi all'improuiso contra il suo Re, che di cortesia, di magnanimità, & d'ogni sorte di uirtù non haurà mai pari? doue all'ultimo ciascuno lo tenne per un'infame traditore, & diede occasione (come nar*

Il Bugato. *ra il Bugato a quel gentilhuomo Castigliano d'animo generosissimo di mostrar la sua innata grandezza d'animo, & la superbia Castellana a Carlo Quinto, perche dimandandoli per cortesia l'Imperatore, che gli imprestasse il suo palazzo d'alloggiar Borbone, ci rispose che quanto a lui non poteua dinegare cosa alcuna a sua Maestà sacratissima, ma che si rēdesse di questo sicura, che partito Borbone, farebbe fin da fondamenti spianare quel palazzo, acciò non si potesse dire ne mostrar da alcuno. Questo è il palazzo del Signor tale, doue fu alloggiato quel traditore di Borbone. Non si pensò di fare una bella botta Giorgio Sanese ancora lui, uolendo tradir in mano de' Francesi il castello di Milano, e nondimeno scoperto il tradimēto, perse il traditore l'amicitia del Luna, e la uita, & la fama in uno istesso tempo. Non si pensarono (come scriue*

il Tasso

il Tasso) di farne una polita ancora gli Vgonotti della Francia in quel tempo che si raccolsero in Parigi per le nozze della sorella del Re con quello di Nauarra, trammando d'estinguer la casa Reale, & ruinar Parigi? e pur restaron tutti matti pelati in fine, perche l'Ammiraglio con tutta la setta restò chiarito dalla buona memoria di Carlo nono, & da' Signori suoi adherenti, che ne seppero molto più, che tutti loro insieme. Son donque tutti costoro meritamente chiamati matti pelati, perche restan chiariti nell'ultimo, secondo ch'essi pensauano di chiarire altri. Et questi han dentro all'Hospidale per insegna un Rhadamanto, al qual mi uolgo per dimandar soccorso secondo il sólito per questi miseri, ignoranti, & buffoni à spada tratta. Il Tasso.

Oratione a Rhadamanto per i matti pelati.

NOn è fra tutti i giudici alcuno piu giusto ne seuero di te, & Minos, insieme con Eacò figliuolo d'Egina, & Gioue. Per questo à guarire una specie di matti ingiustissimi sei meritamente chiamato tu, che nel Regno di Dite serui la cathedra principale. Fa dunque ti prego quel che s'aspetta al debito tuo, e noi t'offeriremo di ragione una pelanda frusta stata in man dell'Hebreo piu di dieci anni, che non ha pur un pelo per testimonio, acciò questa ti serua da mostrare al mondo, che non è alcuno, che chiarisca meglio di te questi matti pelati soggetti a quella sferza che mirabilmente castiga i pari loro.

De'

HOSPIDALE
De' pazzi sfrenati come vn Cauallo.
Discorso. XXVIII.



VEI certi strabocchèuoli, che licentiosamente, & temerariamente procedendo, s'usurpano libertà d'offendere altri, ò con parole, ò con fatti parendogli che tutto il mondo sia suo, & di poter scorrere a lor piacere con l'abusata libertà contra d'ogn'uno, sono in poche parole addimandati pazzi sfrenati come un cauallo hauendo un ceruello indomito e vna natura sboccata fuor di modo inserta in loro, ne cō altri epitetti sappi piu cōmodamente descriuer la qualità di questa schiatta mattesca, la quale tira de' calzi per dritto, & per trauerscio a ciascuno che incontra. Seneca nelle sue epistole par che riponga nel numero di costoro vn certo Osco, del qual si dice che nacque al mondo p non ripossare, & per essere inquieto, dando col suo dire, & col suo operare tutto il dì fastidio mò a questo mò a quell'altro, & in poche parole è collocato pur fra questi da' poeti quel Momo si petulante, che di lui si trouan scritte queste parole, che nullum opus tam absolutum esse poterat, quod non calumniaretur Momus. Et in segno di questo c'adduce vn fatto assai ridicoloso del fatto suo, cioè, che vedendo vn giorno quella bella Venere scolpita dal diuino Fidia, per nō poter dir cosa di sostanza cōtra la belissima scultura, volle dir questo almeno, che le fibbie delle scarpette non gli stauano troppo bene. Et questi son di quelli che

Seneca.

per

per la mala affettà natura van cercando il pelo nell'ouo da lor posta. Marinello da Gambacorta fu ai nostri tempi vno del numero di quelli licentiosi; perche, quando vn giorno per caso hebbe facoltà d'entrare a una comedia, che si faceua nella città di Vicenza, cominciò dal prologo, & andò sempre seguitando in tutti gli atti a dir male, per arguire hora questo, hora quell'altro Comico, tanto che vno, che gli era vicino, per impatienza fu sforzato de dirgli, caro compagno metti giu quel gabano, che volentieri ascoltaremo l'Arcibestia parlare. Ne dissimile da lui fu quell'altro da Portia nominato il Cauezza, ch'a punto non hauea bisogno d'altro che di cauezza, il quale condotto da un certo suo amico a veder la Sala del gran Conseglio di Venetia, quando è piena di tanti gentil'huomini, & Signori, tutti ueramente adorni di bellissima presenza di corpo, & d'una graue maestà cõueniente a Senatori grandi come loro, da Elefante com'era, si messe non meno insensatamente, che ridicolosamente a notare, la beretta di questo, il naso di quell'altro, lo star d'uno, il proceder d'un'altro, & non si partì da quello spettacolo, che haueua in lista poco manco di tutto quell'honoratissimo Collegio, veramente honore & decoro non solo di tutta Italia, ma di tutta la Christianità, quando un Senatore accorto che gli era uicino, fattogli segno con un guanto che uenesse un poco da lui, se'l condusse dinanzi con questo segno, & addimandato da che luogo fosse, & intendendo ch'era da Portia, & del suo

nome,

nome, intendendo c'haueua nome il Cauezza, prendendolo destramente per il cauezzo, disse queste parole: Sier grugno di Portia quanto ui staria bene una cauezza, tornate di gratia a Portia se non uolete diuenire una brasuola, per le quali parole, scottato, & camusso tornò al compagno, & disse, andiamo di gratia uia, che quel gentil'huomo c'hauete uisto, m'ha detto nell'orecchia che c'è pena tre tratti di corda a chi sta sù questa porta. Di questa spetie di matti sono stati piu modernamente l'Aretino, Il Franco, Il Burchiello, Il Bernia, & altri cosi fatti amici di Pasquino, & Marforio: però non è merauiglia se talhora sono stati chiariti, & col morso raffrenati da quelli contra gli quali si son mostrati loro scapestrati, & sbauati fuor di misura: Ne altro certamente conuiene a questi matti se non un buon capezzone che gli stringa il gorgoglione in modo, che non possino sbocar fuori quell'Amarulentia, che tanto mal volentieri tengono chiusa in loro. Seruano poi questi pazzi sfrenati come un Cauallo dentro all'Hospidale l'imagine della Hippona, come di Dea per i lor bisogni appropriata; la onde con la seguente oratione uedremo di placarla, in modo, che non lasci tirar tanto de calzi a queste Bestie feroci, & maledette.

Oratione alla Dea Hippona Per i matti sfrenati come vn cauallo.

QVando gli Antichi, ò stercoraria Dea poser la tua gradita imagine dentro alle stalle, questo non fu

per

per tuo dispregio, trouandoti in mezo di bestie à guisa di negletta, ma perche sapeuano essi, che tutti gli animali han qualche Dio, ò Dea fautrice loro, come Siluano è Dio delle pecore, Miagro Dio delle Mosche, Bubona Dea de' buoi, per questo ancora tu fosti adorata per Dea soprastante a i caualli da i stabulari loro, & se questa cosa la sapesse Nicolo Cuchiero de' Santi Quaranta, renditi certa, che se ben'è pouer'huomo, non s'agrauarebbe di spender quattro bezzi, e comprar la tua imagine per attaccarla alla poppa della carrozza, acciò fosti da tutti i tempi fautrice a i suoi caualli. Per questa causa adunque ti sian raccomandati quei cauallacci da barella, che se mai non fosser buoni da altro saran pur buoni ad empire tre ò quattro fontanazzi. Ma se tu propitia, secondo il solito, con pietosi occhi riguardi gli altrui bisogni, uedrai che quanto prima ti sarà fatto un'offerta d'altro che di baie, perche quando meno il penserai dinanzi alla imagine tua uedrai attaccato un par di besaccie grandi come quelle del Gonella, per le quali si conoscerà che costoro portano di groppa, ch'eran per auanti così sfrenati, & senza alcun ritengo che buono fosse.

De' pazzi strauaganti, estremi, & per il senno. Discorso XXIIII.

Con uocabolo commune son dimandati coloro pazzi strauaganti, estremi, & per il senno che fanno certe pazzie straordinarie, insolite, & noue, le quali

paſsano i termini della communità, ne coſi per poco ſon ſtate inteſe, ò udite far da altri come quella, che racconta Eliano d'un certo Traſillo Eſonenſe, il quale cadde in queſta pazzia marauiglioſa, che credeua che tutte le naui ch'arriuaſsero nel porto foſſero ſue, & perciò innanzi che giongeſſero, le andaua à rincontrare col uolto, & col core pieno di gioia, & di contentezza; & coſi parimente quando elle ſi partiuano per far uiaggio in Leuante, ò in Ponente, buona pezza di uia le accompagnaua, pregandole di buon core felice uento, & proſpero uiaggio. Narra Ariſtotele ancor lui che fu in Albido uno, che incominciando impazzire, continuando per molti giorni, andaua nel Theatro, & come che uoleſse recitare una comedia faceua tutti quelli atti che ſogliono fare i Comici ſu'l palco. Et Plutarco ne narra una ſolenne di certe Vergini Mileſie, lequali furno aſſalite da tanta inſania, che ſenza alcun riſpetto tutte ſi impiccauano, alla qual pazzia non ſi ritrouaua rimedio, ne giouaua riccordo de ſuoi maggiori, ne lagrime di padri, & madri. Finalmente eſsendo gli Mileſij in Senato, & trattandoſi intorno à queſto fatto, ſi leuò un'huomo di loro ualentiſſimo, & diſſe, che ſe queſte tali perſeueraſsero in queſto lor ſciocco penſiero, biſognaua fare una legge, che tutte foſsero ſpogliate, & ignude laſciate ſoſpeſe, & portate in publico, il qual decreto approbato da tutti, & poſto conſeguentemente in eſsecutione, porſe loro tanto terrore, che ſi contenirno da i loro humori; ualendo piu appreſſo à quelle, come donne ingenue

Eliano.

Ariſtotile.

Plutarco.

nue

ue l'honesta, che la pazzia. Simile alla morte di questo fu la morte di Laurentiano Fiorentino huomo dottissimo, & quella di Leonio filosofo chiarissimo de suoi tempi, che (come narra Pietro Crinito) senza cagione alcuna, & senza male d'alcuna sorte, si gettarono in un pozzo, doue non meno pazzamente, che miseramente finirno i giorni suoi. Estrema pazzia da senno fu quella di Theobaldo da Cantiana, il quale datosi à credere d'essere il Soldano d'Egitto, andaua spesso co i piedi scalzi, & col Turbante in capo dentro a una certa grotta uicina alla sua patria, laqual diceua che era la gran moschea, & si menaua dietro al fin alla porta della grotta una frotta di porcelli quali diceua che eran gli Ambasciatori de Prencipi che l'accompagnauano per honorarlo, & entrando la dentro intuonaua tutta la grotta con questi uersi, che cantaua: Pietro Crinito.

Udite Macomettani quel che dice
Theobaldo diuentato il gran Soldano,
Se uoi non studiarete l'Alcorano,
Nessun di uoi potrà morir felice.

Un'altro chiamato Scarpaccia di Gradisca, hebbe si strauagante humore in capo, come dir si possa; perche entrato in oppinione d'esser il Re de Cucchi, à ciascuno che gli parlaua, ò fosse in bene, ò fosse in male, rispondea sempre tre uolte cucchù cucchù cucchù, & interrogato perche non rispondeua à proposito, rispondeua di nouo, sono il Re, cucchù, cucchù, cucchù. Io mi raccordo d'hauer

uer sentito dire ch'un certo Alberto da pietra mala ch'è a i confini del Bolognese, ancor lui fu estremo da douero; perche entrato in fantasia d'esser diuentato Signor della Mirandola, scrisse vna lettera à quei della terra che gli dessero in mano la fortezza, ne hauendo della sua pazzia risposta alcuna, saltò sul cauallo del matto con furia maggiore, & preso vn tamburro in spalla, andò da pietra mala, fino a i confini della Mirandola a intimargli la guerra da sua parte, nella qual cosa anco schernito come pazzo, andò sotto le muraglie di quella terra, & facendo i suoi bisogni necessarij presso alla porta, disse, che, se i Mirandolani non voleuano lui per Signore, accetassero adunque quel altro che lasciaua in suo piede. Questi sono quei matti che dentro all'Hospidale tengono l'imagine del Dio Hercole per insegna, il quale è dubbio, che di questa specie mattesca è difensore, & protettore per la uita, & per questo con l'oratione che segue, gli facciamo un Encomio secondo il solito.

Oratione al Dio Hercole per i matti strauaganti, estremi & per il senno.



TV sei quel robusto, & ualoroso figlio di Gioue, & di Alchimena, detto Thirintio, perche fosti nodrito in Thirinto presso alla Grecia, detto l'Iddio Thebano, pche fosti adorato in Thebe, detto il Dio uago, perche uagabondo andasti domandando i monstri, detto il grande Alcide, perche sei nepote del

te del famoso Alceo; tu sei pur quello, che per la tua fortezza, & per la madre che ti creò inuidiato da Giunone, & esposto à fatiche insopportabili, prima straccasti quella con l'obedire, che si straccasse lei col commandare. Tu sei pur quello, che giacendo ancor nella culla uccidesti due serpenti che da quella ti furon posti dentro per farti auelenare: tu sei pur quello, che ancora putto d'età, ma di forze prestanti ingrauidasti in una notte cinquanta figlie di Thespio, dalle quale ne hauesti cinquanta figliuoli nominati Thespiadi, tu sei pur quello che adulto d'anni con la face, & col ferro, opprimesti la grande Hidra da sette capi ogn'hora pullulanti presso alla palude che Lernea vien detta: che prendesti, & uccidesti la Cerua Eripide, che correndo pareua che uolasse, con le corna d'oro in testa, presso al Monte Menalo chiamato: che nella selua Nemea scanasti quel leone d'inusitata grandezza, & indi per Trofeo portasti sempre la sua pelle intorno: che desti da mangiare à suoi caualli Diomede Re di Tracia; il qual pasceua quelli del sangue, & della carne delli hospiti suoi: che uiuo prendesti, & à Auresteo il portasti quel terribile Cinghiaro in Erimanto monte d'Arcadia, ilqual guastaua ogni cosa all'intorno: tu sei pur quello che cacciasti fino all'Isola Aretiada, gli uccelli Stymphalidi ch'erano tanto grandi che toglieuano la luce del Sole: che domasti quel toro, che guastaua & rouinaua tutta l'Isola di Candia con la sua fortezza; che suellesti le corna ad Acheloo Re d'Etolia, che uc-

cidesti Busiride Re d'Egitto, che si mangiaua tutti i forastieri ch'arriuauano da lui; che nella Libia soffocasti Anteo Gigante, giocando seco alla palestra: che diuideste d'insieme, & spartisti Calpe, & Abila monti che prima eran congiunti in uno, che sostenesti l'Olympo essendo hormai stracco dal graue peso Atlante: che nella guerra superasti Gerione Re d'Ispagna, portando uia le sue armi premio condegno al uincitore: tu sei pur quello ch'opprimesti Cacco ladrone, che uomitaua fuoco dalla bocca, che n'uccidesti un'altro chiamato Lacino, il quale infestaua gli estremi confini d'Italia, edificando in quel luogo un tempio a Giunone, che quindi Lacinia fu detta: che uincesti Albione, & Bergione poco lontano dalla bocca del Rhodano, i quai impediuano il uiaggio di questo, & di quello, che rõpesti in guerra Pirechmo Re d'Etolia, il qual faceua guerra a i Boetij, & lo squartasti a coda di caualli; tu sei pur quello che domasti i Centauri, che portasti le due colonne fino alle Gaddi di Spagna, che purgasti la stalla d'Aurgia, che liberasti Hesione figliuola di Laomedonte esposta a un Orco marino, uccidendo prima l'Orco Che corrucciato, poi che l'ingrato Laomedonte ti negò il premio di certi ualenti corsieri a te promessi, rouinasti per questo la Città di Troia; che saccheggiasti l'Isola di Con, & trucidasti il Re Eurypilo insieme co i suoi figli, che spogliasti l'AmaZoni, & facesti tua prigioniera Hippolita Regina di quelle, che discendendo all'inferno legasti con tre cathene Cerbero Trifauce, & così

legato

legato lo conducesti di sopra; Tu sei pur quello ch'aiutò Theseo secondo molti in rapir Proserpina moglie di Plutone; che conducesti dall'inferno uiua al suo marito Alceste consorte del Re Admete, che tornato dall'inferno uccidesti Lyco Re di Thebe, per hauer uoluto far forza a Megara tua moglie, che traffigesti con le saette l'Aquila, che diuoraua il cuor rinasente di Prometheo nel monte Caucaso da Mercurio dessignato: che uincesti pugnando a cauallo Cygno figliuol di Marte tuo competitore, che uincesti Cecropi mentre seruiui da Ancilla a Omphale Regina di Lydi, che distruggesti Hebeo con tutta la sua casa, & feresti anco Giunone, che daua aiutto a questo, che uccidesti Euryto Re d'Ochalia, & rouinasti la Città dal suo nome chiamata; Tu sei pur quello che ti pigliasti per forza, e conducesti teco in Euobea Iole figliuola del predetto Euryto, la qual t'era stata per moglie denegata; che presso al fiume Sagari uccidesti un serpente di smisurata grandezza, che uccidesti il Dragone il quale guardaua l'horto dell'Hesperide, che liberasti gli Otei dalle Zanzare, & dai taffani, & quello finalmente per generare, il quale bisognò che di due notti se ne facesse una, & con tante tue marauiglie, & con tanti tuoi stupori, non sarà uero, che tu possa fare una proua a rispetto di tante debile, & uana, come che questi matti estremi da te uero huomo, ma Dio in tutte le prodezze estremo fauoriti, cauino quella materia del capo, che tu da sette capi dell'Hidra in un tratto cauasti? Horsù se

tu fai questo fauore a costoro, io ti prometto che oltre il tempio ch'hai fra gli Egittij, e i Tirij ti sarà consecrata vna capella grande in questo Hospidale, & offerto vn pan cucco al tuo altare, che seruirà per segno, che tanto facile è a te liberar costoro quanto a leuare in alto simil frutto d'estrema leggierezza fra gli altri notato.

De' pazzi da mille forche, ouero del Diauolo. Discorso. XXX.



A piu ferigna, la piu strana, & maledetta spetie di pazzi, che si troui è senza dubbio quella d'alcuni, che col vocabolo volgare son soliti d'esser chiamati pazzi da mille forche, ouero pazzi del Diauolo, il qual nome benissimo viene à accomodarsi alla natura diabolica, & infernale c'hanno in loro, perche son tãto velenosi, è tanto nell'interno di astio & di dispetto, & d'ogni superbia colmi, che ciascun giouarebbe, che foßero di Farfarello, & Calubrino germani veri. Ne pochi son gli essempi di costoro, imperoche il Diauolo per ogni luogo gli và seminando, come la gramigna, & da se stessi van pullulando a guisa dell'Hidra, & con le fiamme della loro iniquità mettono in comqustione tutto il Cielo, non che la terra. Non sarà alcun che ossi di negare, che di questa razza non fossero quei giganti, che per la superbia loro furon da Gioue fulminati, percioche l'Auttore dell'Etra mette la cosa chiara con quei versi.

Tentauere (nephas) olim detrudere mundo

Sydera, captiuiq; Iouis transferre Gigantes
Imperium, & uicto leges imponere mundo.

Non si può negar parimenre che quel Mazentio sprezzatore de' Dei non fosse dell'istessa razza, ponendolo per tale Virgilio in quei versi. Virgilio.

Primus iuit Bellum Tyrrhenis asper ab oris
Contemptor Diuum Mezentius.

Et questo è quello di cui dice queste parole Macrobio. Macrobio. *Fuit impius in homines sine Decorum respectu. Io tengo per cosa chiara, che Licaone Re d'Arcadia fosse un gran pazzo del diauolo, se è vero quel che dice Ouidio* Ouidio. *nel primo delle sue Metamorfosi, che apparecchiasse insidie a Gioue, tenuto quanto alla reputatione delli antichi il primo Dio fra tutti i Dei. Ne Serse Re de Persi notato da scrittori di somma impietà può fuggire di non essere stato di questo numero, hauendo hauuto ardimẽto, anzi essendo stato si temerario che osò di minacciare di priuare il Sole del suo lume, & metter Neptuno Dio del mare in prigione co i ceppi a i piedi. Per questo Strozzapadre* Strozzapadre. *canta di lui questi versi.*

Nec veluti Xerses Neptuno vincula minator
Classibus insolitum cum patefecit iter.

Fra i quali medesimamente io pongo a tutte balle quel Plegia Re de i Laphiti, & padre de Issione: il quale per hauer temerariamente posto il foco nel tempio di Apollo Delfico, vien da Virgilio narrato, che per castigo fu rinchiuso dentro alle caue dell'inferno con quei versi.

Plegiosq; miserrimus omnes
Admonet, & magna testatur uoce per umbras.
Discite iustitiam moniti, & non temnere diuos;

Valerio Massimo Latantio

Valerio Massimo, & Latantio Firmiano assignano un luogo de più principali a Dionisio Tirano di Siracusa fra costoro perche fù tanto dispregiatore de' Dei, che lui stesso con gli amici soleua dire, che si marauigliaua fortemente, che i Dei fossero cosi patienti, che lo comportassero tanto sopra la terra. D'Euarice Re de Gotti, racconta il Biondo nelle sue Historie, che con fascine di spine serraua le porte delle Chiese Christiane per far quelle sceleratamente parere tanti boschi, perche era pur un pazzo di questa istessa sorte. Di Genserico Prencipe de Vandali ha lasciato scritto il Corio, che dell'istesse chiese christiane con maggior sacrilegio fece stalle per gli suoi caualli, essendo un pazzo infernale della medesma specie, che cosa diremo d' Attila chiamato flagello d'Iddio, se non questo istesso? che cosa di Totila? che cosa di Athanarico? che cosa di quel duce delli Hauui che minacciò di tagliare i mẽbri genitali a tutti i Diaconi che gli ueniuano per le mani? che cosa di quei primi, che fecero il domo di Basilea un macello di beccari? che cosa di tanti moderni Vgonotti, che disperatamente fanno il peggio che sanno d'ogni cosa, commettendo ogni sorte di rapina, di uiolentia, di sacrilegio, di homicidio, di ribellione ch'imaginar si possa: Hor questi son ueramente i matti, che meritano mille forche, chiamati propriamente col uocabolo di matti del Diauolo: per-

Il Biondo.

lo: perche sono in tutto, e da per tutto conformi con quello: però uolendoli raccomandare a qualche Dio che gli guarisca, non saprei trouare il meglior medico di Plutone, che fa l'anotomia perfetta de lor pari dentro dall'inferno. Et per questo indrizzo a lui la seguente oratione a questo effetto.

Oratione à Plutone per i pazzi da mille forche, ouero del Diauolo.

QVal Dio potrei piu conuenientemente inuocare per cauar la pazzia da questi Diauoli se non te sommo Plutone dominator dell'Herebo, padrone dell'onde Stigie, presidente di quelle fiamme, che mille uolte superano quelle d'Etna, o Mongibello. Qual Dio se non quello ch'è figliuolo di Saturno, & Ope, fratel del sommo Gioue, Signor de regni infernali potente per ricchezze, però Dite chiamato, principale tra Dei Manij; però Summano detto fortissimo a constringer costoro alle debite pene, però Orco addimandato da ciascuno? Qual Dio se non quello, che caua il core a Titio, castiga Tantalo con la sete, fe riuoltare Issione nella ruota, fa rotolare il sasso a bilifo, punisce Salmoneo con tante pene. Tu uendicator delli eccessi, ultore de'misfatti, percussore delli empi, flagello de tristi, hai d'hauer la cura di guarir la pazzia di costoro in quel modo che n'hai guarite tante, e dargli in mano delle furie, che contra loro infuriate, ne faccino que'stratij che merita la grauezza del lor male. Il che

se fai quanto prima, indubitatamente ti viene offerta vna lumaca con le corna rotte, per dimostrar la punitione, ch'haurai fatto a costoro secondo i demeriti, & eccessi; che hauranno diauolosamente commesso.

RAGIONAMENTO DELL'AVTTORE a i spettatori sopra quella parte dell'Hospedale, che contien le femine, oue gentilmente dipinge tutte le specie di pazzia sopradette ritrouarsi in loro.

POICHE honorati spettatori, hauete visto assai commodamente tutte le celle à una per vna di quelli, che diuersamente impazziti, e del lor senno priui, son diuenuti non tanto ridicoloso, quanto misero spettacolo de gli occhi altrui; e che in gran parte hauete gustato dalle materie loro quel diletto, che da cosi noui humori potea da uoi sperarsi, dando in un tratto istesso per diuerse strade, piacere, e merauiglia a i sentimenti vostri, con le uarie specie di follie uiste da uoi, parmi che non sia fuor di proposito, mostrarui quest'altra parte dell'Hospidale, doue dimorano le donne, e farui uedere con gli occhi proprij i più ridicolosi soggetti di femine pazze, ch'habbiate mai per sorte uisto al mondo; perche con tanto maggior sollazzo partirete da questo albergo, e pieni di maggior stupore andrete per il mondo, predicando, & magnificando l'horribili pazzie, che da me saran mostrate a uoi, & da uoi apprese; daran

nel

nel riferirle ſommo contento ad altri, State di gratia con gli occhi impiegati verſo quella parte, ch'io v'accenno, e drizzate lo ſguardo quà da man ſiniſtra, doue ſi vede quella tirata lunga di camere, ch'han tanti bollettini, o titoli, & arme diſopra, che tutte quelle ſon le celle appropriate alle femine pazze, le quali non è poco fauore a poter con bell'agio rimirare, eſſendo il ſolito, che a rari, & di raro ſi moſtrano per la vergogna del ſeſſo, la più parte ignudo, come uedete. Quella prima camera, che uoi uedete con quell'arma di ſopra alla porta, ch'è un ciſpuglio d'ortica ſeluatica, col titolo, che dice; in puncto vulnus, è la camera d'una Matrona Romana detta Claudia Marcella, la quale in giouentù fu la più dolce, affabile, giouiale, e piaceuole figlia, che da l'vno e l'altro polo veder ſi poteſſe, eſſempio raro di vaghezza, ritratto unico di corteſia, ſimulacro di diuina bellezza, eſpreſſa Idea di gratia, e leggiadria: & hora (mirate, che caſo lagrimoſo è ſtato il ſuo) ſdrucciolando co i zoccoli un giorno ch'andaua alla feſta della Dea Buona, cadde ſopra un uiuo ſaſſo con la fronte, e col mento, e perſo il ſentimento, e la memoria a vn tratto cominciò a freneticare, e delirare in modo, che ſempre è andata peggiorando, & ſquallida, & egra ſede in quel letto, che vedete, con quell'orinale appreſſo, e quante uolte le chiedete, che ui riſponda, mò di queſta, mò di quell'altra coſa, tante uolte piglia l'orinale fuor della caſſa, e ſpechiandoſi dentro, dice, ch'è la Sauia Sibilla, e ſi vagheggia hor nel uetro, hor nell'orina; la onde il Meſſer

dell'Hoſpedale, ch'è perſona di ingegno, e ſapere ſopra la cauſa della ſua infirmità ha formato quell'arma, ouer impreſa con quel titolo, uolendo manifeſtare deſtramente ai gentil'huomini foraſtieri, che vengono à vedere queſta parte dell'Hoſpidale per quel ceſpuglio d'ortica pungente, e per quel motto: in puncto vulnus, che ſi come l'ortica tantino che tocchi, ſubito punge, e tormenta; coſi, che quella matrona ſubito che ſdrucciando cadde ſul ſaſſo, fu da ferita crudel nel cerebro tocca in guiſa, che hora là dentro pena, e trauaglia di quella brutta maniera, che ſi uede. Quell'altra camera, che le uiene appreſſo doue sù la porta vedete colei, che taciturna, e meſta con gli occhi baſſi, e tutta ſcapigliata guardar la terra, ne mai uolge la faccia in alto, anzi con gli occhi ſupini affige tanto lo ſguardo à baſſo, che par, che le ſue luci ſiano con l'iſteſſa terra concẽtrate, è una Martia Cornelia del paeſe de li Inſubri che fin da pueritia ha patito gli humori malinconici, e però la uedete così ſeluaggia nell'aſpetto, & nel ſembiante eſtremo, e fra gli altri humori, che trauagliano ſpeſſo l'imaginatione di quella, queſto è crudel da ſenno, che molte fiate ſi penſa d'eſſer diuentata un uermicello da ſeta; la onde non fa mai altro che rumigar foglia di moro, affermãdo di conſeruarſi uiua in queſto modo; però uedete ben, che l'arma, el motto poſto ſopra la ſua porta da meſſere, corriſpondendo alla ſua infirmità, eſſendo l'arma una galletta col caualiere dentro, & da una parte un ramicello di moro, & il motto formato con queſte parole: Et mihi uitam,

tam, & alij decus. Ma di gratia affacciateui un poco più oltra, e mirate quella cella, ch'ha la porta aperta, oue colei c'ha quel còssino da banda, e la ſportella col reue & con la ſetta da cucire, laſciata la debita impreſa, con quella agucchia in mano, ua traffigendo moſche, & ragni, in cambio di lauorare nella tela; quella ſi dimanda Marina de' Volſci tanto ſuaperata, & traſcurata, che tutto il giorno in uece delle graui facende, attende à bagatelle, e fraſcarie: però Meſſere gli ha aſsegnato per arma quel uecchio attempato, che dà la fuga ai parpaglioni col motto, che à propoſito dice: Quo grauior, eo ſegnior. La quarta cellà, che ſuccede dopo, ſe uoi guardate bene (perche hà la porta tutta ſpalancata, & aperta) è fatta à guiſa d'una bettola, doue giace proſtrata una femina co i capelli ſciolti, & un Thirſo in mano, e con un timpano appreſſo, inſtrumento da ſonar nelle feſte del Dio Bacco, laquale è una di quelle Menade antiche, da altri Bacche chiamate, da altri Stimele per eſser ſtimolate dal furor di Lico, doue, che queſta nominata Teronia Heluetia col capo pien di Greco, e di Trebiano, non fa mai altro, che aggirarſi intorno ſcuotendo quel Thirſo, & ſuonando quel timpano con ogni ſorte d'allegria, e finalmente ebria affatto, ſi diſtende ſopra il ſuolo della terra a quella guiſa, che loro ſi ritroua; e per queſto gli è ſtato formato un'arma col motto riſpondente alla ſua ebrietà, che non è altro, che una gaza con un boccon di ſuppa in bocca, e queſte parole ſotto: Hinc ſilens, hinc loquax.

quax. Quell'altra, che vedete in quella cella di ſotto, che per la rocca, e il fuſo prende quella lucerna in mano da accendere, mentre ch'è meZo giorno, e che il ſole illumina co i raggi tutto l'Hemiſpero, è una pazza demente, e ſmemorata, che punto non ſi ricorda di quello, che dee fare, la qual ſi chiama Orbilia Beneuentana; perciò l'arma col motto han conuenienZa grande con la ſua pazZia, eſſendo l'arma una Talpa, che per natura è cieca col motto, Hæc oculis, Hæc mente. Quell'altra pur infelice, e miſerabile, che ſubito, che v'ha viſto mirar nella ſua cella, s'è aſcoſa dietro a quella Zangola, e s'ha tirato la ſchiauina, e'l capezzale addoſſo, è una certa feminella chiamata da tutti Lucietta da Sutri, la quale è tanto perſa nelle ſue attioni, che qualche uolta ua per accendere il fuoco, e come ſente il ſoffio del mantice, caſca a dietro tre braccia per la paura di quel ſoffio, ne queſta ſorte di materia ſe gli può leuar del capo, benche con mille eſperienZe habbian prouato uari, e diuerſi medici di ſanarla, però conuenientemente gli è ſtato ſopra la porta meſſa quell'arma, ch'è un coniglio che caua la terra col motto, che dice: Huic fuga ſalus: perche à guiſa del coniglio non ſi tien ſicura, ſe non col naſconderſi alla foggia, che vedete. Deh non vi increſca di parlar con colei veſtita di griſo, che porta quel gozzo ſi grande, che ſe lo getta per fin dietro alle ſpalle, ſe uolete ſentire una babbiona da ſenno; perche coteſta è quella Menega da voltolina figliola di RognaZZo Panada, e della Mathia ſua

moglie, à cui fu dato ad intendere una volta, che una uacca facendo l'amor con un ranocchio mosso à pietà di lei, non sapendo, che altro si fare, per contentarla, si lasciò ingiottire un giorno, mentre beueua in un rio d'acqua, & la dentro notando, entrò in quel gorgo, doue la uacca concepisce, & urinandoui dentro, la fece in termine di tre anni partorire un'animale, ch'haueua le gambe di rana, e tutto il resto era d'un bue macchiato, come son quelli d'Vngaria; talche Messere, per uederla sì tonda, e grossa di legname, hà posto sù la cella di lei quell'arma, che uedete ch'è un Buffalo co'l uncino al naso, & il motto. Quocunque rapior, perche non è forse arma alla sua pazzia più conforme, & conueneuole di questa. In quell'altra cella, che uedete, stà una certa meschina, ch'è d'un ceruello scemo, & soro, quanto creatura, che m'habbia mai uisto al mondo, & si dimanda Orsolina Capona, la quale hà questa parte in lei, che se tu gli comandi, che scoui la casa, si mette à tagliarsi l'ungie, & sarà sera, che non haurà ancor compito, questa attione, è tal uolta, che gliè stato imposto, che facci la liscia per la bugata, s'è posta con la bocca alla spina della mastella, soffiandoui dentro per tre hore à guisa d'una pazzarella, & con simili materie la miserabile hà perso il credito in modo, che se tu gli dessi l'orinale da uuotare, tu sei sicuro, che a guisa di fanciullo co i baricocoli, & con mille altri scherzi li starà a torno due hore, & all'ultimo, ò ti riportarà la cassa uuota, ò

l'orinale

l'orinale rotto, e spezzato, per essere una scempia così fatta. Quindi non vi paia marauiglia, che 'l Signor custode dell' Hospidale habbia sù la sua porta posta quell'arma, ch'è vna farfalla atorno a vn lume co'l motto che dice in Spagnolo, Ni mas, ni menos, perche si come non è il più scempio animale della farfalla, che tanto s'aggira, che s'abbruggia da se stessa l'ali, così non e scempietà, che possa a quella di costei paragonarsi. Con costei par che concorra quell'altra balorda, e storna, che s'è scordata del fuso, mentre, che tiene la rocca a canto, & hora piena di stupore con gli occhi in fuora guarda uerso di uoi, come se mai non habbia uisto huomo al mondo: costei si chiama la Thadia da Pozzuolo, e fra le altre sue balordagini è notissima questa, ch'un dì il guardiano dell' Hospidale gli comandò, ch'andasse a cauare un poco d'acqua dalla cisterna per mettere in tauola, doue che in cambio di pigliare un secchio, la balorda pigliò la pentola della menestra, quella, doue s'eran cotte le uerza all'hora, & recò in tauola quel brodo adacquato a quella guisa, che diedi della sua melonagine a tutti quei, ch'eran presenti insieme con la marauiglia, diletto, e trastullo non mediocre; per questo è stata illustrata con quella impresa che uedete; ch'è un'occa in cima d'una siepe, col motto. Frustranitor. uolendo questa impresa col suo motto significare, che, si come l'occa è animal balordo più d'ogn'altro, ne può passar col uolo una siepe, così che costei a quante attioni si mette, scempiamente se gli mette, perche in nessuna riesce

narieſce come deue. Dell'iſteſsa nidata quaſi par che ſia quella goffa, & melenſa di Margherita Bologneſe che habita in quella cella più a baſſo; & ſe della ſua goffezza non appareſſe altro ſegno, o veſtigio al mondo, queſto ſolo potrebbe eſſer dauanzo, non che ſufficiente, che vn dì mandata da vna certa Signora al banco de gli Hebrei a fare vn'ambaſciata da ſua parte per ottenere a nuolo certi manigli, & pendenti come s'uſa per le feſte di carneuale, andata alla caſsa della padrona, tolſe vn par di manigli c'haueua in vn ſcattolino, & certi bei pendenti appreſſo, & gli portò all'Hebreo, dicendo, che la tal Signora ſua padrona mandaua là quella robba, perche la deſſe a ñuolo, e tornò con queſta iſpeditione dalla Signora menchionata ſi bene da quella goffa, che altro non li mancaua, & per vna grandiſſima pezza di tempo non fu altro da ragionare in quella caſa. Però vedete, che il Cuſtode gli ha poſto proportionatamente vn Guffo per impreſa, col motto che dice. Ipſe ego, & ego ipſe. Eccoui poi dentro alla cella che viene quella triſta di Lucilla da Camerino, la quale e vna matta vitioſa quanto dir ſi poſſa, & in confirmatione di queſto, mirate quel vaſo ch'hà in mano. Quel vaſo è pieno d'acqua di noce, che fa nera la pelle come vn carbone. Hor coſtei da mezzo dì ſi tinge tutta la perſona, & nuda ſi và accoſtando preſſo alle donne della famiglia del Cuſtode, quando ſon da mezzo giorno à far collatione, tanto che tutte di ſi brutta coſa iſpauentate fuggono via, & laſciano la menſa in preda a quella lupa,

che senza discretione alcuna fa questi tratti quasi per ordinario alle putte, e alle serue, e a tutta la casa. Quindi porta sopra la cella quell'arma in tutto a lei conforme, ch'è una coda di Volpe che scoua una camera col motto Francese. Parmafoyque liet tanbien. Non ui dico niente di quell'altra matta dispettosa detta Flauia Drusilla, che uedette la attorno a quel cagnuolo, e lo pettina, & frega si carezzeuolmente come appare, che quindi a poco, chiamandolo, per Fiorino, e non uenendo a lei,, saltarà in tanta furia, che per dispetto uorrà impiccarlo, o farlo a un tratto in geladina; & questo è il costume di lei, che per picciola cosa s'accende di tanto dispetto, che Gabrina maledetta, o la moglie di Pinabello certamente la perderebbono con essa. Et, se non fusse mai altro, questa è solennissima che auenne l'altro giorno, che, mentre faceua il bugato, li saltò un poco di liscia in un occhio per disgratia come auuiene, doue che la matta dispettosa prese il mastello dal bugato, e lo gettò in un muro, sfasciandolo tutto, & portò tutti i panni ch'haueua lauati, & allhora posti in liscia uerso un fiume che corre quà appresso, & gli lasciò andare tutti a seconda, ne s'haurebbe rihauuto cosa alcuna, se una serua discreta non fusse corsa a dirlo in casa, & mandato i seruitori a basso con le pertiche a raccorli al meglio che si pote. Però dall'hora in quà Messer fece da un Pittore suo amico metter là quell'arma sù la cella di lei, che è un Castorre che si strappa i genitali da se stesso, col motto. Vlcisci haud melius: che chiaramente dimo

strano la dispettosa pazzia di questa bestia. Mirate quel l'altra Giraffa sù la porta, che non fa altro che ridere, & sgrignare, & per ogni picciola cosa che uede, o sente, spalanca quella bocca che par quella d'vn forno. Colei si dimanda Domicilla Feronia, ch'ha un marito che s'accorda con lei nell'istessa pazzia stupendamente. Hor, perche la sua materia non consiste in altro, eccetto che in ridere sbardelatamente, il Signor Custode ha fatto porre sù la porta di lei quella ciuetta sù la ferza, animale da far ridere i sassi, col motto. *Hæc alijs, & mihi alij*; perche cosi dichiara egregiamente la vania di colei, ch'è vn cophino vuoto di senno, & pieno di materia da ogni banda. Non sò se vediate colei, che sede sù la porta sopra quel seggio rileuato con quella veste, che gira da basso più che non fa la coda d'vn Pauone, ella si chiama Tarquinia Venerea, di cui cosa piu gloriosa non si può al mondo imaginare: & questo le manifesta, che un dì narrando à certi gentil'huomini la sua progenie, se ben non passa anni ducento d'antichità, si fece della prosapia della Regina Saba, & mostra una perla, & vn diamãte di commune stima, & valore, ch'essa racconta'l gran Re Salomone hauer donata à quella nel partir che fece della sua corte, & vuol per forza che ognun le creda, che tali gemme siano per heredità finalmente peruenute in lei: benche vn dì la disse anco più bella, narrando a certe Signore, che l'eran venute a vedere, che in casa sua si conseruaua ancora un par di braghesse di

taffetà, ch'eran del Signor consorte di quella Regina sua parente; talche Messere, notata la pazzia di questa scempia, accommodando l'arma al genio di quella, gli hà posto per arma sopra la cella l'imagine del tempo in quella foggia che lo descriuono i Poeti, ch'è vn Dragone che si deuora la coda, & cosi sopra vn motto proportionato, che dice. Sola æternitate victa. Ma fatemi di gratia questo apiacere, considerate ben colei, che le vien dopo, laquale si chiama Andronica Rhodiana. Conoscetela pur costei per vna matta astuta da senno, perche certamente finge d'hauer perso il ceruello, per hauer buon tempo, & si discopre in questo, che qualche uolta uà nel pollaro, & si pon dentro nel couiglio della gallina, gridando co co co, per far mostra d'hiuer fatto il vuouo, ma se tu uai per hauer l'uuouo, non grida più come quella, ne si spennacchia, o crocita à guisa della gallina. ma con un buon bastone in mano cerca di farti star lontano dal pollaro. Però notando Messere questi andamenti suoi l'hà dipinta per vna pazza simulata, & gli hà posto sopra la cella quella pittura della Fraude con la bilancia in mano, che non stà a misura, & il motto appresso, che dice. Ars fortunæ salus, perche con questi tiri ella gode buonissimo tempo del continuo. Liuia Veletri si dimanda, quell'altra, che uoi uedete alla finestra guardar la Luna, perche tal uolta si troua in sentimẽto buono, come se mai prouato hauesse gli influssi della pazzia, & talhora tutto al opposito si dimostra cosi irritata da questa passione,

che con lunga prattica s'è conosciuto lei esser Lunatica; onde l'altr'hieri nel parlare, & nel discorrer pareua una Pallade, hoggi se alcuno la dimanda, non stà in ceruello un punto, & salta di palo in fresca tutta uia perche la luna è scema, & cosi fa scemare ancora il cerebro di quella, & per questo uedete l'arma col motto proportionato a simile materia; essendo l'arma un granchio che guarda il lume della luna, & il motto con queste parole formato: Nunc in pleno, nunc in uacuo. La bella Martia Sempronia è quella, che da' suoi parenti è stata rinchiusa dentro in quella cella che segue, doue è dipinto sopra la porta quel Cupido alato con la facella in mano, & col motto: Desperata salus. perche costei delle fiāme d'amore accesa, impazzì pochi anni sono per amore d'un certo Quintio Rutilio, e non sapendo all'ingrato giouene che dono mādare, per mitigar la sua fierezza, con una agucchia si suētò una uena, & in una coppa d'oro li mandò una libra del suo sangue, con un bollettino che diceua: Si feris humana prosint. il qual presente trouato da suoi fratelli per sorte, fu causa d'una grandissima tribulatione, ch'ella sofferse; onde tra le rampogne, & tra l'ingiurie si ridusse a un disperato grado di pazzia amorosa, al quale essendo giōta, è stata con poca carità da parenti confinata in quel luogo che uedete. A costei si dimostra esser compagna in un'altro genere di pazzia quella c'hà preparato quel capestro legato à quel uncino di ferro: perche se bene il nome, è di felice augurio, hauendo nome Mansueta Britannia,

i fatti con tutto ciò ſono contrarij a quello: perche a guiſa d'vna matta diſperata tre volte s'ha legato quel capeſtro al collo, per vſcir di vita, e ſempre qualcuno l'ha aiutata; ne di queſta diſperatione può cō rimedij de i Fiſici guarire à patto alcuno: perche ſi laſcia troppo predominare dalla paſſione, la quale è tanto meno iſcuſabile, quanto che talhora per friuola coſa vuole impiccarſi, come l'altro giorno preparò quel laccio ancora alla foggia c'hora vedete ſolamente, perche gli era ſtata tolta vn'agucchia da pomella, & non poteua apuntare il coſſino ſecondo che voleua. Perciò l'arma & il motto manifeſtano la ſua diſperatione eſtrema, eſſendo l'arma un tronco di Cipreſſo, che tagliato vna volta, mai ſi rinfranca, & il motto. Semel mortua quieſcam. Chi non dirà che Hortenſia Quintilia, quella che dimora più à baſſo, ſia ſorella d'Hortenſia da Bergomo, ò da Sarni. eſſendo matta ſpedita come ancor lui: perche, ſe queſta non conchiude la ſua materia, vadaſi ad appicare e l'vno, & l'altro. Coſtei per dimoſtrar la verità di quel (c'hò detto) balZana d'intelletto, & d'vn ceruello tanto ſtroppiato, che vn giorno poſtaſi a ſedere appreſſo al fuoco tutta ocioſa, dando d'una forcina dentro à un Zocco, ſi pigliaua traſtullo di ueder uſcire quelle tante ſcintille, che i putti con riſa de' padri, dimandando ſcudi, & cecchini, doue che, gettando la Maſſara nello ſchiumar la pignata, alquanto di brodo ſopra quel zocco, tolſe il piacere alla matta, & poſe ſe ſteſſa in grāde affanno, perche

coſtei

colei infuriata prese il zocco da una banda, & corse dietro alla serua per tutta la uicinanza gridando dagli dagli alla poltrona. Basta che saputasi poi la cosa, per relatione dalla serua, & di quei di casa, peggiorando ogni dì piu come accade, fu costretta da suoi a lasciarsi condur qua dentro, doue il Signor Guardiano dell'Hospidale è informato a pieno de' suoi humori, compose quell'arma che uedete, & la pose sopra la cella di lei, che non è altro, che un pero acerbo percosso da un grosso grano di tempesta, col motto. Actū est la qual cosa benissimo corrisponde alla pazzia di lei, che ueramente è spacciata affatto affatto.

Rallegrateui alquanto, e dilatate i spiriti interni, mirando quella buffona di Terentia Sannite, la quale a i gesti, alle parole, al portamēto, all'inuētione, ò che sorella di Boccafresca, ò figliuola del Gonella, & in segno di ciò l'altro giorno si pose in sedia, chiamata innanzi quasi tutta la famiglia di Meßere nella sua camera, corrēdo tutti per sentir qualche bella trouata secondo il solito, da lei doue raccolto il circolo di molte persone, mentre s'aspettaua qualche ragionamēto, ò sermō ch'altre uolte era cōsueta di fare, questa uolta (non senza risa però) fece mille atti di mani & di occhi, hora da una parte, hora dall'altra, mostrando sempre di uoler dar principio all'hora; e in fine tirando un grandissimo rutto da porcella, disse, che nō per altro gli haueua congregati, se non perche un rutto si gentile fosse honorato da una si grossa compagnia com'era quella: tanto che benissimo le stà quell'arma dipinta sopra la cella di

vna testa di Zani cō vn braghettone da Tedesco al naso, & quel motto in Tedesco Italianato. Chesta stare buone compagne. Vn dolcissimo humore, allegro, & giouiale è quello di Quintia Emilia nata per solazzo, & diporto di tutte le persone, la quale stà nella cella più abasso, & hà quei tre gentilhuomini a canto, a i quali da trattenimento mirabile col suo parlare; e poco fa, chiedendoli un di coloro da che tempo le donne son più matte; argutamente rispose. Quando uoi altri huomini le lasciate spatio d'impazzire. A vn'altro che le chiedette, perche causa la natura hà fatto le donne con si poco ceruello? facetamente rispose, che data la verità della proposta, la ragione era in pronto, perche la natura ha operato da femina com'era. Basta che ben se le conuiene l'arma a lei deputata d'vn Gioue in seggio d'oro nel mezo del cielo col motto del poeta. Iouis omnia plena. Vedete la quella bizarra, & capricciosa d'Herminia Bohema, che per vna castagna cotta messe sossopra l'altr'hieri tutta la casa & hora le dispē sa a chi ne vuole, e à chi non ne uuole, & l'altro dì per una sorbola secca gridò per più d'vn'hora con Marietta sua vicina, & poi fece la pace in vn momento. Questa meritamēte ha sopra la sua porta per arma un Gallone d'India, che s'arruffa in un tratto, e subito poi s'arresta, col motto. Tanto lenis, quanto propera. Quella poi che stà incathenata presso à quel letto, è una certa matta bestiale detta la Giacoma da Pianzi pane, la qual fece l'altr'hieri questa bella botta, che auicinandosi un garzone à lei per vuotarli la

li la cassa da i suoi bisogni prese il pitarro in mano è li menò sul capo di maniera spietatamẽte che il poueretto e stato piu di tre giorni che non era in lui, & l'altr'hieri ne fece vn'altra pur polita, che trouato vn certo asino, ch'era entrato qua dentro a caso, con due cestoni pieni de vuoua alle spalle, tolse vn grammone da grammolar la farina, & tanto lo perseguitò, che lo fece cascar dentro à quel fosso, che serue per scolatoio delle immonditie di questo luogo, doue la pouera bestia s'impantanò con tutto il basto, e ruppe tutte l'vuoua. & le ceste; & soura mercato assaltò anco il padrone dell'asino, che li uenne dietro, & se nõ era presto a ritirarsi nõ hà dubbio alcuno, che del suo capo facea una fritata grossa allhora allhora. per tanto Messere considerando l'humor bestiale di questa matta, sopra la cella di lei hà fatto dipingere à proposito quella Megera scapigliata, col suo motto, che dice. Accensa nil dirius. Piu di sotto notate ben colei che stà cosi pensosa in uista, & guarda uerso le muraglie, tutta col pensiero affissa a quelle. Colei si dimanda Lauinia Etolia, ch'è una matta strauagante, & per il senno, & io lo sò da questo, che poco fa scriße una poliza a una Principessa d'importanza simile di titolo à quella, che scrißero quei di S. Marino in Romagna alla Signoria di Venetia, dicendo. Alla nostra diletta, & carissima sorella la Republica di Venetia, perche quei di S. Marino, se ben son contadini quasi tutti, uiuono à Republica come i Signori Venetiani, è in in quella poliza li dimandaua vna gratia, che insieme con tutte le sue

donzelle uenisse a uisitarla, e a stare otto giorni con lei, che metterebbe in ordine un palazzo da Cleopatra, & fra l'altre delitie li farebbe un dono d' un testicolo di Castorre, non simile à quello che comprò un mio amico Piacentino da un Guidone nella Città di Treuigi, ma poco manco, il qual seruirebbe da profumare fino al brodo delle uerze, tanto era unico, & pretioso, & alle sue donzelle farebbe un presente d'un Grillo Indiano per una, che sueglia le persone senza horologio da quell'hora che l'huomo uuole, però sopra questa fantastica è stata composta quell'arma che uedete, ch'è l'imagine di una Medusa monstruosa, col motto. Extrema peto. perche certamente gli humori suoi non han se non del monstruoso, & dell'estremo. Seguita dietro a questa una pazza cosi fatta, che da tutte le sue materie non guadagna altro che pelotti, & si dimanda Calidonia da Heppi, la quale mai si ferma, ne mai si rachetta, & hora beffeggia questa, hora schernisce quell'altra, & allo stringer del chiodo ritorna in casa, ò col uiso tutto sgraffiato, ò con le treccie scapigliate, ò col mostaccio tutto rotto, perche questi sono i confortini, che toccano a lei ordinariamente per dopo pasto. La onde a quell'arma, ch'è una Gallina pelata, col motto. Quid nostra prosunt? si conosce in un tratto in che sorte di materia ella pecchi. Et quella piu abasso addimãdata Cecilia Venusia è una matta sperticata, che sempre stà su le buffonerie, ne più bella ciuetta si puo trouar di lei, tanto che sempre hà un circolo di femine attorno,

che

che senza lei son come perse, & morte veramente. Questa col buffoneggiare, col cantar diuerse frottole, e strābotti, col raccontar mille nouelle assai più belle di quelle del Straparola, col cianciar più che un papagallo, ha introdutto una Cuccagna quà dentro, da passar via tutti gli humori maninconici, & seluaggi. Per questo vedete ben, che la sua impresa è una corona da betrola in cima d'un hasta & il moto. Vndiq; risus perche quest'arma, & questo motto par che non possono cōuenir meglio che à lei. Ci seguita dietro Armolia Falisca matta sfrenata come un cauallo, in tutti gl'atti licentiosa, in tutte le parole sboccata, che con precipitosa libertà straparla d'ogn'uno, come fece l'altro dì, che vedendo una gran schiera di gentildōne venir dalla festa, disse per fin questa, che un'agucchia da pomella nō staua accōcia sul drappo della testa a una di loro, come doueua. Però l'arma sua è un capezzone da cauallo; col motto. Nil satius. essendo molto ben conosciuta per quella pazza temeraria, che realmente si ritroua. Quella penultima cella è di Laurentia Giglia in tutte le sue cose pazza ostinata come un mulo; & quindi si conosce chiara la sua ostinatione, che pochi giorni fa essendole gridato da suoi perche staua alla finestra à parlar con non sò chi, subito leuata ci torno di nuouo, & di nuouo sgridata, si ritirò dentro, & poi di nuouo apparue; ne puote il uento, & una grandissima pioggia meschiata con certi grani di tempesta grossi piu che un'uouo leuar la mai piu da quel luogo, essendo ella disposta di uincer

la pu-

la pugna contra il cielo, e contra la terra. Et per questo a ragione gli è stata posta quell'arma d'una incudine martellata, col moto. Nec ictibus scissa. La qual cosa significa chiaramente l'estrema ostinatione c'hà nel capo. Ma quella che fornisce la cricca, quella che compisce la baccana, quella che acconcia la festa come si deue, è Hostilia Mutinense, ò sorella di Merlino, ò figliuola di Calcabrino, femina inspiritata, diabolica, & d'ogni cattiuierie piena. Questa pazza diauolosa è tanto strana, & maligna, che non è arma al mondo, che possa sufficientemente significare la sua peruersa, iniqua, & abbhomineuole natura. Però sola fra tutte è stata lasciata senza impresa, & imagine alcuna, imperò che ne Gabrina per dispetto, ne Circe per diaboliche malie, ne qualunque altro monstro da gli antichi celebrato potrebbe degnamente rappresentare le strane, & enormi proprietà di quella. Talche honorati spettatori, io conchiudo questo, che meglio sarà per voi non accostarui a patto alcuno alla sua cella percioche, se costei s'accorge del vostro star qua intorno, fate conto che a guisa d'vn'Alcina ui mutarà tutti in bestie, ò in sterpi, o sassi, & in cambio d'essere entrati dentro in vn'Hospidale de matti, vi trouarete in quel palazzo, doue la Fata pessima trasforma gli huomini in asini, & questo è quello che da costei potresti guadagnare. Chiudiamo dunque le porte dell'Hospidale, e vscite alla larga, che quel ch'hauete visto, d'auanzo basta.

IL FINE.

CAPI-

CAPITOLO DI THEODORO Angelucci à Thomaso Garzoni sopra la pazzia.



Vando hieri vespro lessi co'l mantello
Lo Spedal tuo carissimo GarZoni
Mi sentì andare il capo a molinello.
Perche quel Dio che regge li buffoni,
E all'altre stelle porta la lanterna
Vna natica alzò sopra i balloni.
Allentò il buco della valle interna
Et mi scaldò il ceruel, ch'era agghiacciato,
Con una sua uentosità fraterna,
Onde à casa tornai tutto alterato,
Et senza salutar pur la fantesca
Presi la penna in man come insensato.
Nelle arme, e negli amori non s'intresca;
Per adesso l'amata Musa mia
Quasi che star su'l grande li rincresca.
A cantar si prepara la pazzia
Coutra la qual non ual forza di spada
Ne uirtù alcuna che più forte sia.
Ma che tanto tengo io la gente in bada,
E al cantar mio non do principio hormai,
La frenesia narrando ch'hor mi aggrada.
Quando dal Sole usciro i primi rai,
E festosa le sue spalliere inuolte

Spiegò

Spiegò natura non vedute mai;
Giuano le bellezze sparse e sciolte
Per tutto il mondo in questa parte, e'n quella,
Et era la bontà diuisa in molte;
Sn che merce d'vna benigna stella
S'vniro vn giorno tutte quante insieme
Per formar vna cosa assai più bella;
Quindi e, che la pazzia non è d'vn seme
Solo, ma si diuide in molti rami,
E vgual si troua nelle parti estreme:
Lascia pur ch'il prudente sempre brami
L'istesse cose in ogni tempo, e loco
Et sempre il senso alla ragion richiami;
Nasce GarZon dall'hauer nulla ò poco
In zucca, questo, che ben sai, che doue
Son poche legne, lieue anchora è il foco.
Ciascun huomo ricorre al sommo Gioue
Come a sourano, e sempiterno bene
Perch'ei si parte in varie gratie, e nuoue;
Dirà qualche sofista, non conuiene
Argomentar cosi, perche gran male
Et non mai ben dall'humor pazzo vene:
In punta al naso hor si l'ira mi sale
Et schiacciarei come vn guscio d'uouo
Se me si fesse inanti un'huomo tale:
Perche nella natura non ritrouo,
Che quello, che da molti è desiato

Commu-

Communemente; sia mal vecchio ò nuouo:
Tendon tutte le cose al bene amato,
Et per il più si appigliano anco al bene;
Se ciò per forza non è lor uietato:
Qual Dio de tanti, e tanti il corso affrene
Ratto, & precipitoso alla pazzia,
Con timor certo, ò con sicura spene?
Dunque secondo la filosofia
L'hauer il ceruel matto è cosa buona;
Et l'esser sauio, è cosa trista e ria:
Non han tra gli altri il pregio & la corona
Li Poeti, li Musici, i Pittori?
Et de lettrati il nome oue non suona?
Non son forsi i soldati assai migliori
De quei, che si trastullan dolcemente
Disteso il ventre tra herbette e fiori?
Et pur son tutti questi chiaramente
Più de gli altri huomin pazzi, e capricciosi;
Che ch'essi stolti affermino altramente;
Hora tra chimere, hor tra pensier dogliosi,
Hor nell'aere del uano e finto honore,
Hor tra secreti di natura ascosi
Affligon l'alma; sin che dell'errore
Gli vltimi frutti sono le catene
Gran rimedio a domar qualunque humore.
Di quel Bellerofonte mi souuiene
Che al fin ne boschi, solitario visse,

D'Aiace,

D'Aiace, che tagliò le proprie uene.
D'Hercole che la uita a se prefisse
Con le fiamme, d'Empedocle, e Platone,
Che cosi bene, e dottamente scrisse.
Et di molte grauissime persone
Le quali perche furo illustre assai
Dieder l'ultimo calcio alla ragione.
Vile, ò rozzo è quel cuor, che gli empi guai
D'amor non sente, & pur è grande insania
Per dui lumi morire honesti, e gai.
Qual esser può più maladetta pania
Di quella, oue se alcuno mette il piede
La dolce libertà per sempre impania.
Chi uidde un huomo il qual sauio si crede
Poter gir nudo al tempo della state
Quando l'irato can la terra fiede.
A pazzi in ogni loco, e in ogni etate
Lece suogliarsi di qualunque cosa,
Come se fussero anime beate.
Vollero alcuni sauij men noiosa
Vita insegnare a i miseri mortali
Per acquistarsi fama gloriosa.
Et li pazzi imitando, e gli animali
Che seguono la semplice natura
In discernere i beni dalli mali.
Magnauano e dormiuano a uentura,
Scaricauano il corpo, & l'huom piantauano

V lor gradiua, senza hauer paura:
Morbidi con le botte si uoltauano
Per ogni uerso all'aere, all'ombra, e al Sole
E in mare argento, & oro seminauano;
Ma perche in fatti a ben oprar si uuole
Tutte le cose far naturalmente,
Et non con fintione, e con parole;
Visséro questi troppo sauiamente,
Et non hebbero uita si felice
Come quei, che son pazzi intieramente;
Parlo cosi, perche della radice
Della pazzia tutti, o poco o molto
Han parte; come quel poeta dice:
Da che concludo, che lo uiuer sciolto,
Et da uer pazzo è all'huomo più naturale
Ch'hauer lo spirto in tante leggi auuolto;
Qual sicurezza poi si troua eguale
Alla pazzia; se a qualunque offesa
Sol l'esser pazzo per diffesa uale?
Nissuno tien per giusta, & honesta impresa
Il uendicar un schiaffo, ò bastonata
D'un pazzo; ò uer la uia da lui contesa;
Hanno ancho per il più colma e beata
Vita li pazzi; perche accorti fanno
Del falso con il uero un' insalata
Del che se co'l giuditio ben trapanno
Han gran ragione; poscia imitan Dio

A cui

A cui per tutto i primi honori danno;
Questi come dal ben, così dal rio
Ha per proprietà cauare il bene;
Et da lui numqua il male e il tristo uscio;
Il pazzo dunque mentre per suo tiene
Quel d'altri, & de fantasmi finti, & falsi
Ha le membrane del ceruello piene;
Fa come un'huomo che i liquori salsi
Beuè per dolci nell'estrema sete;
Et rese i suoi pulmoni humidi, & alsi.
Ma di più dico à voi che doti siete
Et diligenti a lume di lucerna
Li scartafacci antichi riuolgete;
Che quella luce più del mondo eterna,
La quale il uolgo chiama ueritate,
Più i pazzi, che li sauij gouerna;
Perche quella, che nomano honestate
Che sopra li prudenti è gran Reina,
Et da lei tutte le uirtù son nate;
Altro non è; ch'una chimera fina
De letterati uani & otiosi,
Oue a perder se stesso l'huom l'affina,
Onde furno i lettrati sempre esosi
Alla gran turba della gente stolta,
Come huomini ribaldi, e seditiosi;
Voi tu Garzoni intender questo? ascolta,
Et mentre io canto quattro uersi anchora

A me

A me sol sia la mente tua riuolta.
Ognun a voglia sua finge e colora
Questa prudenza; alcun gli aflitti suelle
Dall'huomo honesto; vn'altro poi si accora.
In moderar sue passioni felle,
Accio sauio diuenti; & quell' che all'vno
L'anime fa d'alta virtute ancelle.
Si ostina l'altro arguto & importuno,
Che vicio sia; ne di gridar fan fine,
Sin che in disparte non li mena alcuno.
Ma tutti insieme di pungenti spine
Circondan lor virtuti, & le fan tali,
Che sono all'impossibile vicine.
Non viddi, ò lessi mai tra li mortali
(Naturalmente parlo) ch'vno o dui
Siano precisamente stati tali.
Quale voglion costor che sia colui
Ch'huomo da bene, è sauio vien chiamato,
Giusto misurator d'altri, & de lui.
Dunque fauole sono, & mero stato
De nostri ingegni, che uirtù si troui
Senza pazzia nell'huomo in questo stato.
Quindi del pazzo oprar sempre ritroui
Esser qualche pazzia uera cagione;
O siano usati humori; ouero nuoui.
Ma chi dell'opre sauie ha openione
D'hauer la ragion certa e manifesta,

A giudicio d'esperti è un gran babbione;
Di ciò la causa è questa, ch'l innesta
Il fumo, l'aere, la chimera, e il uento
Difficilmente nella nostra testa;
In molte parti ho uisto cento, e cento
Sauij diuentar matti spacciati
In un attimo sol, in un momento;
Ma quei che sono alla stoltitia usati,
In cinquanta anni non si fan prudenti,
Se non son dal baston piu che sforzati;
Dunque Garzoni a me pronto consenti,
Che la stoltitia è naturale a noi,
Et le sauiezze sono aspri tormenti;
L'acqua in molte hore riscaldata, poi
Tolta dal foco tosto, e immantenente
Giubilosa ritorna a i freddi soi;
Perche il calore a lei troppo cocente
A giuditio de dotti uniuersale
Per natura è contrario, e nocente;
Non uedi, che nessun de sauij uale
Tener in tasca il riso, & l'allegrezza
Quando un gran pazzo uede? & come assale
Il rossore ciascun & d'amarezza
A lui si sconcia il uiso, se rimira
Qualch'uno, ch'egli come sauio apprezza?
Non l'huomo solo uolontieri tira
Alla pazzia, ma anco i uani Dei

Ama-

Amano ogniuno, a cui il ceruel s'aggira;
Onde nel tempo prisco i Semidei
Fur colmi, e carchi di furor diuino;
Et pur furore io per pazzia dirrei;
Li sacerdoti i quai sera e mattina
Ad Apollo seruiro, a Dindimene
Ouero a Dionisio per destino;
Non eran tutti, come ogniun sà bene,
Della propria ragion in tutto priui,
Et gesti, & voci hauean di furor piene?
Soggiungo, (anchor che tu la gente schiui)
Che alli Turchi ha lasciato Mahumetto
Ch'honorino li pazzi e morti, e viui;
Ma siano ciancie queste; io so hauer letto
Ne sacri libri, che li Spirti Santi
Pazzi sono al carnal nostro intelletto;
Se mi domandi, ch'io ti ponga auanti
Tutte le sorti, e spetie di pazzia
Ascolta ancora questi pochi canti;
Per se stesso ciascun creder deuria;
Che quanti sono li pianeti in cielo
Tante sian le pazzie fresca ò natia;
Poscia che dal celeste eterno cielo
Questo globo mortal quanto al terrestre,
E mosso, e gouernato fino a un pelo;
I saturnini a guisa de minestre
O fredde ò riscaldate sono insipidi

Et si salutan sol dalle finestre.
Ne gesti, e nel parlar sono molto hispidi,
Portano grossi e larghi berrettoni,
Et fuor che ad vsurar son sempre frigidi?
Li Giouiali senza sferza, e sproni
Danno la propria robba alli compagni
Lieui all'offese, e facili a perdoni.
Hanno talmente in odio i pianti e i lagni
Che nella morte istessa pronti ridono,
Et non è mal, che lor il gaudio stagni;
Li Martiali d'human sangue viuono
Magnano chiauistelli, e corazzine
E bestiemando, se fan bene, stridono;
Soffian bombarde, sputano ruine
D'huomini mille a mille, & quando parlano
Tremano tutte le città vicine;
Li pazzi poi del sole gonfi schioppano
Di cieca ambitione, & per hauere
Due sberrettate tutto il dì caminano.
S'auuien che siano gli vltimi a sedere
Han per tre mesi al cor la febre acuta
Et chimerizan giorni e notti intere;
Ogni lingua sarebbe arida, & muta
In dir li pazzi tui Venere bella
Tra le perle, e i coralli in mar nasciuta.
L'amante per sentir vna nouella,
Che venga dalla cara, e amata Diua

Per le voci di falsa vecchiarella.
Non li perigli, non la spesa schiua
L'ardor non sente, il ghiaccio, e gli altri mali
Della fredda stagione e dell'estiua.
In bocca ha sempre gli amorosi strali
Le faci, le saette, i crespi crini
Gli amaranti, gli gigli, e cose tali;
Li passeggi, i sospir, gli humili inchini
Li singhiozzi, li sguardi, i basciamani
Le scarpette, i ciuffetti, e i pennachini
Non son di là dal segno delli vani
Ma il disperarsi, e il dar del capo al muro
Son cose per mia fe da più che insani;
Li pazzi di Mercurio sempre furo
Diuersi; li ruffiani, i cicaloni,
Et li ladri, che son di nome oscuro.
A questi poi s'aggiungon li buffoni
I dotti, i curiosi, i cerretani,
Gli affumati Alchimisti, & li spioni,
Ma doue io lascio quelli pazzi strani
Dell'incostante Dea detta triforme
Che da se stessi spesso son lontani?
E come vna materia ignuda e informe
L'instabile Lunatico che corre
Di pensier in pensier sin quando ei dorme;
Hor tien cara una cosa & hor l'abborre
E trattando con lui d'alcun negotio

Risposta certa non potrai raccorre,
Ma di cantar è gia passato l'otto
E tempo hormai di ritornare al quia.
Rimanti dunque in pace ò caro sotio
A riuederci fuori di pazzia.



CAPITOLO IN LODE DELLA pazzia del Signor Guido Casoni.

MVSE Salute a riuedersi vn giorno.
Mi parto hor hor con Don Furor mio caro
Per far con la pazzia breue soggiorno;
E i suoi preghi scoprir, che tralasciaro
Quei, ch'el gallico morbo; l'aco, il fuso,
L'asino il fico, e'l raua nel lodaro.
E questo Santo don, ch'è tanto in vso
Lasciar negletto; vn don si vniuersale,
Vtile, e necessario a l'human vso.
Onde se si duol l'huom, che sia mortale.
Ei si può gloriar, che pazzo sia;
O dolce refrigerio a tanto male.
Tu dei pensar cara nudrice, e pia,
Vero sol, che di duol le menti sgombra,
Antifrasi del mal sacra pazzia.
Mentre del tuo vessillo alla dolce ombra
Scriuo di te per te, tu m'amministra
Versi, e'l ceruel d'alti concetti ingombra.
Che se tu del mio dir sarai ministra
Credi pur che Burchiel, Bernia, e Tansillo
Mi staran riuerenti a man sinistra.
Ma tra tanto che'l mar solco tranquillo
Delle tue lodi, e qual capace vaso,

C'ha angusta uscita, a goccia a goccia stillo.
Prepara il lauro, non gia di Parnaso,
Ma d'una anguilla, che spiri un odore,
Da far uolar a segnatone al naso.
Orsù comincio, se'l tuo gran fauore
Fa uolar il ceruello, il Ciel, ch'ogn'hora
Gira, ti paga anch'ei tributo, e honore.
Quindi è, che prima appar madonna Aurora
Cinta de fiori, indi sier Febo aurato,
Poi mette il Cielo il suo bel manto fuora.
Onde quel globo, ou'habitiamo ornato
Di tante uarie cose, e gentilezze,
Rende l'huomo di lui si innamorato.
Nè la natura par, ch'in tutto sprezze
L'alte tue gratie, onde si uede, ch'ella
S'immerge spesso nelle tue dolcezze.
Gode in far una donna adorna, e bella,
E l'altra con un uolto sconcio, e strano,
Questa cortese, e quella empia, e ribella,
Gode in far seruo, e pouerino il sano,
Ricco l'infermo, e'n basso stato il saggio,
E a l'imprudente dar lo scettro in mano.
Prometter lieta nel ridente maggio
D'arrichir il terren de mille honori,
Far piouer latte, e stillar mele il faggio.
E poi le biade, l'uue, l'herbette, i fiori
Con grandine pestar, stracciar con uenti,

E toglier

E toglier, quasi ingrata, i suoi fauori.
E noi, che sol consideriam gli auenti,
Non sappiam, ch'indricciati tutti al bene
V engon sopra di noi questi accidenti.
Ma renderei tutte le parti piene
Di questo foglio, se spiegar uolessi,
Com'ogni cosa in se pazzie contiene.
E credereste poi, ch'io non hauessi
Cose da dir della regal sua sede,
E quel che importa più forse tacessi.
Se la pazzia mancasse senza herede,
Da li Iurisconsulti è stà deciso,
Che l'huomo ab intestato li succiede.
Qui ueggioui far ponto, è dir con riso;
Se l'huomo, e la pazzia correlatiui
Son, come può un da l'altro esser diuiso?
Io ui rispondo, che contemplatiui
Furo i leggisti, e in ogni dubbio han detto
Il parer loro d'ogni affetto priui.
Onde perche piu uolte haueano letto,
Ch'ogni cosa mondana al suo fin tende;
Della pazzia l'huom per herede han letto;
Et la ragion è perche quello ch'attende
L'heredità, ch'è piu uicin parente,
Ne alcun d'esser più prossimo contende.
Non cosi Hespero è in ciel chiaro, e lucente,
Com'ella splende in capo de mortali;

Quan-

Quant'è più degno l'huom, tanto più ardente.
Che più, e chi men tutti non sono eguali,
Ma ben gli huomini tutti pazzi sono,
Lasciam per hora fuor gli altri animali.
Riceuon tutti il venerando dono
Chi nel ballar, chi nel giocar di spada,
E chi nel canto, e chi nel vario suono.
Chi ne l'empir di maestà vna strada
Con la capa bandata, e'l pennacchino,
E dal naso stillar manna, e rugiada.
Che nel seruir angelico e diuino
Volto, e poi sospirando il ciel chiamare
Crudele, empio, e peruerso il suo destino.
Chi ne gli honori, e chi nel guadagnare,
Chi de Signor d'alte speranze presi.
Chi steril sono, ò partoriscon rare.
Altri in solcar il mar, altri in paesi
Vari veder, altri in cercar sotterra
L'oro, altri in far i corteggian cortesi.
Chi nel cercar le noue della guerra
Di Persia, e Fiandra, e ciò ch'in Roma, e altroue
Si fa del rimanente della terra.
Altri in socorrer l'historie antiche, e noue
Con Beroso, Erodotto, e'l Tarcagnota,
Altri in veder ciò, che suade, e moue.
Altri in cercar che li sia aperta, e nota
La forza d'argomenti, altri in hauere

Non

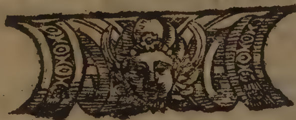
Non ponto, linea, e superficie ignota,
Quest'in porre ogni studio per sapere
Di piu occulti secreti di Natura,
Quel in oprar sempre astrolabij e sfere.
Chi in poner per saper ogni lor cura
Arithmetica, leggi, e medicina,
La cabala, la raimondina oscura.
Ma sopra tutte l'arti, e scienze inclina
Alla pazzia l'archimia, esser pittore,
E hauer de poesia gratia diuina.
O piu de gli altri reuerendo honore,
Melitide, e Corebo auenturati,
Celebri tanto per si gran fauore.
Conobbe Vlisse i pazzi esser beati,
Onde pazzo esser finse, e'l forte Orlando,
Cleomede, & Ercol fur si celebrati.
L'alta sua degnità fu nota, quando
L'alma natura, nel ceruel la pose,
Conoscendola degna da comando.
E alli membri seruili la prepose,
Acciochʼ a l'opre lor maestra, e duce
Fosse, e meritamente l'antepose.
Perch'ella al vero ben l'huomo conduce,
Poi che nel pazzo gli aui illustri, o l'oro,
Forza, ò beltà nulla superbia induce.
Non cura il posseder gemme, o tesoro.
Ne pone studio in dilettar i sensi.

Ne

Ne dà con l'ocio al suo sudor ristoro.
Non dà in preda il suo core a gli odij intensi,
Ne auien giamai, ch'ei nouo Filosseno
A lauti cibi, e a vin lodato pensi.
Non è qual Zoilo, o qual Asinio pieno
De liuor, ma contento, e lieto giace
A riposata pace ogn'hora in seno.
Dunque o santa pazzia, cui tanto piace
Il ben oprar, con il cui mezo il mondo
Pieno è di tanta gloria, e viue in pace.
Deh perch'il tuo fauor tanto secondo
Non ho, ch'io possa alciarti in alto in modo,
Che ueda ognuno esser per te giocondo.
Non mi mancan le lodi mentre io lodo;
Ma il tempo manca sol, mentre ch'io scriuo,
La mensa è adorna, e chi m'inuita hor odo.
Però in fretta vn bel caso vi descriuo,
In cui quanto pazzia vaglia vedrete,
E così per le poste al fin arriuo.
Vn gentil'huom, c'hebbe nel nascer liete
Le stelle sì, c'ha pieno ogni contento,
Ogni dolcezza in questo uiuer miete.
Mercè della pazzia non solo argento,
Oro, Ville, Città, Prouincie, e Regni,
Ma tutto l'uniuerso ha in suo talento.
E stando in maestade alti dissegni
De seccar mari, e d'abbassar gran monti,

Fà,

Fà, perche di lui ſiano eterni i ſegni.
Parli veder, che tutti ſiano pronti
Ad obedirlo, e dignità comparte,
Ordina Re, Duci, Marcheſi, e Conti.
Non è del mondo ſi remota parte,
Che non li dia tributo, e hor fa ricetti
Ai Giapponeſi con gran ſpeſe, & arte.
Sei mille paggi al ſuo ſeruitio eletti,
E ſei mille dongelle ha; quanto al reſto
Della corte, il giudicio a voi s'aſpetti.
Non è vn uiuer felice, e lieto queſto?
O Pazzia cara, dolce, e benedetta,
Per cui cotanto ben ci è manifeſto?
Il fin è qui, mi raccomando in fretta.



CAPITOLO DELL'AVTTORE all'Angelucci in lode della Pazzia.

ANGELVCCI mio caro un certo grillo,
O sia vn'humore, o sia una bizarria
Peggior di quella c'hauea mastro Grillo,
Mi và beccando il capo tuttauia,
Perche seguendo un stile a la Carlona,
Canti teco gli honor de la Pazzia.
Ma non sò se farò mai cosa buona,
Perche son in disgratia de le Muse,
E beffato da lor come vna Mona.
Per Dio ch'ho dentro dal ceruel rinchiuse
Tante materie intorno à sto soggetto,
Ch'al Bernia, & al Burchiel farei le fuse.
Ma loro uisto hormai perche concetto
Voglio adoprarle han congiurato insieme
Per gratia lor di farmi ogni dispetto.
Persa del lor fauor veggo la speme,
Onde mi resta col capriccio solo
Mostrar di Poesia c'hò qualche seme.
Però s'io andassi col ceruello à uolo,
Come quei che formar Buouo, e l'Ancroia,
Tu sai ch'hò tolto hora la cetra à nuolo,
Fa la mia scusa tu che sei la gioia

Del

Del coro Aonio appresso di coloro,
Ch'hanno il Morgante, e simili altri a noia.
Tutti non puon cantar col plettro d'oro,
Basta ch'al suon della tiorba io possa
Destare alla mia audienza alcun di loro.
E s'à tal suon non fia la gente mossa,
Che debbo fare? io penso che bisogna
Torre il martel de la campana grossa,
O con l'aiutto di Pedrala, e Togna,
Facendo del Merlin fra la brigata,
Con una zucca almen gratar la rogna.
Per ch'io non facci al fine una fritata;
Vedrò almen con Gradella sopra il banco
D'accordar' al mio suon la squaquerata.
E s'io paressi ad altri un cantinbanco,
M'iscusarà un soggetto qual hò preso,
Che merta per se stesso poco manco.
Horsù da poi che il circolo e' disteso,
Fateui innanzi, e tutto il mondo senta,
Se i cinque soldi hò nel cantar ben speso.
Io uò nel bel principio trarmi i guanti,
E cominciare un cosi graue Encomio,
Ch'io passi il glorioso Fioravanti,
O Padre Bacco, ò sacrosanto Bromio,
O Libero, ò Dionisio, ò gran Leneo,
Pincerna, e Caneuar del Ceto Aonio
Con un boccal ben pien del tuo Lieo,

Da for-

Da forza al gran furor del mio ceruello,
Da farsi honor al par d'un'altro Orfeo.
Voi Muse che a la naspa, e al molinello
Sete vse di filare opre d'Heroi,
Gite per hora al bosco del montello.
Ch'io saprò ben cantar senza di voi
Mattescamente humori, e frenesie,
Ch'albergan nel ceruel di tutti noi.
Qual'è l più bel cantar, che di pazzie,
Soggetto al mondo tanto uniuersale,
Che merta lode, e honor per mille vie?
Vedi quant'alto la materia sale,
Che quel chaos, che fu'l primo composto
Da la materia trasse vn nome tale.
Di più quel motto à cui fu il mondo esposto
Ecco vna dignità chiara, e euidente,
Al ceruel matto per Idea fu posto.
Gli orbi celesti han pur espessamente
Vn ramo di materia dentro in loro,
Mentre in vn tratto van d'ostro in ponente.
Le sfere tutte han tal figura in loro,
Che s'aggirano in cerchio come matte,
E somigliano in questo à vn ceruel soro.
Le stelle son dal firmamento tratte.
Com'è tratto vn scempion vuoto di dentro
Dal ceruel Corridor piu che le zatte.
Quanto più col pensier m'inalzo, & entro

Innan-

Inanzi, tanto più veggio, e comprendo
De la materia il vero, e proprio centro.
Il primo mobil così ratto essendo
A un fantastico humor si rassomiglia,
Et a un ceruel, che sempre và correndo.
L'ottaua sfera ha questa merauiglia,
Che trepidando scorre come un matt
Che per paura ognor batte le ciglia.
La luna poi dimostra in proprio fatto
Coi lunatici hauer tal simpathia,
Ch'hanno il ceruel sossopra ad ogni tratto.
Saturno gli empie di maninconia,
E Marte fa il suo debito assai bene
Con certi influssi pien di bizarria.
Tutta la sfera cò suoi cerchi tiene
Dentro al suo capo il matto, e manifesta
Quanto col suo ceruel proprio conuiene.
Perche l'esser volubil se gli assesta,
E quasi sempre del continuo porta
Tropico, e Cancro dentro da la testa.
Da un polo all'altro a un tratto lo trasporta
L'humor gagliardo, e col pensier veloce
Salta di palo in frasca a la piu corta.
Ma tutto il mondo dirà ad una voce,
Che il matto habbia del sauio in tutto il resto
Ne quel ch'ho detto a la sua fama noce,
Che ben si sà, che non fu fatto a sesto

Vn humor tal, ne vn tal ceruel ch'en testa
Porta scolpita l'anno del bissesto.
Io senza fallo alcun prouo anco questa,
Pur che'l mio non camini a tramontana,
Ma stia nel proprio luogo, oue hor s'aresta;
Perche, s'uscisce fuor de la cauana
Impossibil saria di far tal proua,
Senz'aggropparghi al collo vn piè d'alzana.
A benche non sarebbe cosa nuoua,
Che qualche volta corre con tal fretta,
Che gli Antipodi a vn tratto in barca troua.
Qual è colui che sopra la beretta
Tal'hor nol porti? e col pensier non voli
Piu che talhor non vola vna staffetta.
Hora, se il matto a la sapienza inuoli
I pregi suoi, quindi si vede chiaro,
Che l'hore sue non dorme entro a i lenzuoli,
Anzi nel'arti, e ne le scienze ha caro
Mostrarsi pronto, e studia tutto il giorno,
E'l posar col ceruel gli è assai discaro.
Del arti Mathematiche è si adorno,
Che par che'l nome suo da lor rapisca,
E l'habbi per fauor, non dirò scorno.
L'Arithmetica in lui par che fortisca
Effetti degni, enumerando ogn'hora
Quanti fantasmi vn barbagian capisca.
La Geometria ancor lei l'inlustra, e honora,

Perche

Perche senza adoprar sesto, o quadrante;
 Le sue pazzie misura hora per hora.
Ne la Musica pare un gran gigante,
 E, benche sappia a pena il gamaut,
 Si fa sentir, se uuol, fino in leuante.
Ma se dal la sapesse fin' al ut,
 Farebbe tal strapaccio di Giachette,
 Che lo faria restare un cessaut.
Se nel' Astrologia tal hor si mette.
 Andarà astrologando più d'un mese,
 Come se fuse il Re de le ciuette.
Spesso in filosofia hà le luci intese:
 E piu ch' ogn' altra cosa il uacuo intende,
 E più il Chaos, perche di quel più apprese.
In logica talhor anco s'estende.
 E col sillogizar spesso conchiude,
 Che'l suo saper con gli asini contende.
In grammatica scorre à gambe nude,
 E col parlare equale à quel d'un Cucco
 Mostra à Fidentio, s'è erudito, ò rude.
E, bench' habbia una testa fatta à stucco,
 Del Codice s'intende, e del Digesto,
 E nel contender par che giochi al trucco.
Non ti pensar che, s'egli intende questo,
 Che non capisca il rimanente ancora,
 Essendo atto a la ghiosa più che al testo.
Voltalo pur se sai da poppa, e prora,

Che lui sà inarborar come conuiene,
E col suo ceruellin far vela ognora.
Questo è quanto à le glorie sue s'attiene,
Benche in molt'altre cose ha priuilegi
Piu che quante Ciuette ha hauuto Athene.
Il matto ha meglior tempo che ne Regi,
Ne Imperator del mondo habbian del certo;
E tutta la pazzia piena è di fregi.
Pur che il casson del pan ritroui aperto
Non cura de gl'intingoli, o sguaccetti,
Ne il Zabaion di Zuccaro coperto.
Non và dietro a la torta, ò ai figadetti,
Ne la salsiccia Modanese appregia,
Ne quanti fa Milan brodi, ò lichetti.
Se la cucina nel suo cor dispregia,
De la cantina ancor non fa una stima,
Che un sorso d'acqua gliè beuanda regia.
Tanto il gir à dormir vestito istima,
Quanto di star fra gli vestiti ignudo,
E tanto tardi, quanto a l'hora prima.
Tanto s'ha il cibo entro indigesto, e crudo,
Quanto s'ha fatto buona digestione,
Perche d'ogni passione è sciolto, e nudo.
Nol vedi mai con altri far questione,
Com'altri fan per conto del quattrino,
Ne per giocar mai uenderà il giuppone.
Non spenderà in litigi un bagatino,

Ne in

Ne in cose di palazzo il Mainardo
Potrà buscar da lui pur un cisino.
S'a gli atti di giustitia hai ben riguardo,
In tutte le sue cose è cosi schietto
Come è un rognō che mai s'abbracia al lardo.
Anzi che gioca di maniera netto,
Che di sbirri, o agozin non ha paura,
Ne stima il lor'ufficio un figadetto.
Ne consegli ricerca, ne procura
Il matto, ch'ha la legge ne'calcagni
E tutto quel che fa lo fa a uentura.
Vn gioto non attende à quei sparagni,
Ch'attendon certi stronzi confettati
Ch'in cambio di capon mangian de'ragni.
Ha tutti gli atti in se ben regolati,
E uiue allegramente, e senz'affanno,
A la barba di tanti disperati.
Non stà à pensar quel c'hà da far quest'anno,
Ne se sarà abondanza, ò carestia,
Ne se i raccolti buoni, ò rei saranno.
Non hà il pensier, non hà la fantasia,
Sopra i denar com'hanno gli auaroni,
Che mertano il mal'an che Dio li dia.
I matti son si semplici e si buoni,
Che fuor del gregge de l'Hipocrisia
Son tratti, e fuor di quello de'gnatoni.
Perche non han la mente cosi ria,

Com'han costor che van coi colli torti
Per sguazzar coi guidoni al hostaria.
Ne le cose del mondo come morti,
E si insipidi son, che i poueretti
Cosi nel ben, come nel mal son scorti,
Ma, se in questi negoci sono inetti,
La lor semplicità almen si commenda,
Che partorisce assai vtili effetti.
Non trouarai che vn matto almen ti venda
Come farà vn fornaro il pan di terra,
O che rubbando altrui, quell'd'altri spenda.
Non ti farà con risse & odij guerra,
Ne impregnerà la mula di Mesere,
Come fece quel furbo da Volterra,
Non canta come alcuni il miserere,
Non stà sopra carote, ne menzogne,
Ne fauole dirà per cose vere.
Non scoprirà da se l'altrui vergogne
Come fan certi furbi, e furfantelli,
Che van cercando sempre risse, e rogne.
Ma con questi attributi cosi belli,
Vien la pazzia da molti biasimata,
Che fan presso a la gente i bei ceruelli.
Io l'ho per me, com'e'l douer, lodata,
E biasmo in tutto quella iniqua scuola,
Che l'hà con scritti indegni lacerata.
Hor vadino à impiccarsi per la gola.

IL FINE.

REGISTRO

a A B C D E F G H I K L M.

Tutti ſono Quaderni, eccetto a, & M che è duerno.



EGOF

